

POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Architettura
Corso di Laurea in Architettura
A.A. 2011/2012

Casa Morigi

trentasei anni di abitare sociale a Milano



Relatore Francesca Cognetti De Martiis

Fabio Antoniotti
matricola: 167357

Indice

1. Introduzione		pag. 3
1.1.	Perché casa Morigi	
1.2.	Struttura della tesi	
2. Metodologia		pag. 5
2.1.	Multimedia	
2.2.	Raccolta dati	
3. Storia di una casa		pag. 7
3.1.	Medioevo	
3.2.	Epoca fascista e dopoguerra	
3.3.	L'occupazione (anni '70)	
3.4.	Le regole e i progetti (anni '80 e '90)	
3.5.	Dall'utopia alla vita quotidiana (dal 2000 a oggi)	
3.6.	La fine di un sogno	
3.7.	Timeline cronologica	
4. Contesto		pag. 17
4.1.	Luoghi della contestazione	
4.2.	Occupazioni milanesi dal 1968 al 2010	
4.3.	Santa Marta e Parco Lambro	
5. Convivenza		pag. 24
5.1.	Vita comunitaria	
5.2.	Accoglienza	
5.3.	Regole condivise	
5.4.	Il regolamento	
6. Politica		pag. 31
6.1.	Una proposta per via Morigi	
7. Questioni aperte		pag. 34
7.1.	Condivisione	
7.2.	Politica	
7.3.	Precarietà	
7.4.	Regole	
7.5.	Generazioni	
7.6.	Progettualità	
7.7.	Manutenzione	
7.8.	Comunicazione	
7.9.	Parassitismo	

7.10.	Generi	
7.11.	Tempo	
8. Interviste		pag. 40
8.1.	Alberto	
8.2.	Alida	
8.3.	Caterina	
8.4.	Claudia	
8.5.	Claudio	
8.6.	Mario	
8.7.	Matteo	
8.8.	Roberta	
8.9.	Stefano	
9. Bibliografia		pag. 96
10. Multimedia		pag. 98

1. Introduzione

1.1. Perché casa Morigi

Il mio interesse per l'esperienza di casa Morigi nacque da subito, dalla prima volta che mi lasciai alle spalle il piccolo portone di legno "sgarrupato". Varcando quella soglia ebbi la sensazione di uscire dalla città e fu come entrare in un mondo a parte, protetto, aperto e allo stesso tempo chiuso. Aperto all'accoglienza del viandante e chiuso alle brutture di un quartiere che respinge, un quartiere che di residenziale non ha più nulla, nessun negozio e tantomeno servizi. Scoprii poi, negli anni, che quella mia sensazione "di pancia" di benessere e di libertà era un sentire comune, una sorta di brivido interiore che provo ancor oggi a più di 10 anni dalla prima volta. Di fronte all'arroganza e all'indifferenza di molti milanesi per i quali vige oramai la regola del più forte e del più trasgressivo, ritengo che uno spazio di convivenza ed aiuto reciproco qual è la casa Morigi, vada protetto, studiato e se possibile replicato. Lo studio di questa esperienza potrebbe portare in futuro a non ripetere gli errori che sono stati commessi e ad avere una base teorica su cui partire per poter sviluppare progetti analoghi in Milano ed in altri centri storici, sempre più destinati all'abbandono. In una città che espelle i propri cittadini relegandoli ai margini o in comuni limitrofi, obbligandoli al pendolarismo, si impone un cambio di rotta che passa inevitabilmente da una riappropriazione degli spazi comunali abbandonati e degradati da parte di gruppi di cittadini organizzati e con un'idea di vita in comune, affinché l'abbandono della città non diventi definitivo. L'esperienza di via Morigi rappresenta un valido esempio di come sia possibile l'autogestione e il cohousing anche nel centro di Milano e non solamente in zone relegate nei quartieri periferici. Risulta perciò interessante cercar di capire come sia stato possibile che tale esperienza sia proseguita negli anni, quasi 40 e quali siano stati i punti deboli e quelli di forza, affinché si possano prevedere eventuali errori futuri per poter far sì che questa bella esperienza continui in altri luoghi in quanto con la vendita dell'immobile il Comune di Milano ne ha di fatto sancito la fine.

1.2. Struttura della tesi

Nella Milano capitale della moda, degli affari, del design, e dello smog, può capitare di conoscere la solitudine piuttosto che il vicino, e di scoprirsi ad abitare in luoghi dove l'utopia sociale diventa necessità, quell'utopia che gli abitanti di Casa Morigi hanno ostinatamente perseguito dal 1976 ad oggi.

Casa Morigi rientra tra le svariate esperienze di occupazione che a cavallo tra il 1970 e il 1980 vi furono nel centro storico milanese e nei quartieri limitrofi, la tesi indaga questa esperienza nel suo complesso e dopo un breve excursus sulla storia architettonica della Casa dalle origini romane ad oggi, ricostruisce la storia che ha caratterizzato questi 36 anni di occupazione e di modifiche del tessuto urbano e del quartiere.

Attraverso l'analisi di ciò che concerne gli aspetti economici, caratterizzati sin dall'inizio dall' autogestione degli spazi e dall'autofinanziamento, gli aspetti relazionali tra gli abitanti e gli aspetti inerenti i rapporti con le istituzioni, si cerca di capire perché proprio la Casa di via Morigi sia l'unica occupazione che sia arrivata sino ai giorni nostri.

Si analizzano quali forma di governo si siano dati gli abitanti nel corso degli anni, che tra "anarchia" e "democrazia partecipata", hanno dato vita ad una sorta di laboratorio abitativo permanente unico in Italia, sia per longevità che per struttura organizzativa ed architettonica e come siano stati in grado di relazionarsi con le istituzioni.

Particolare attenzione è stata posta al contesto nel quale ha avuto inizio l'esperienza al fine di poterla meglio inquadrare e capire quanto le istanze politiche portate avanti dagli abitanti siano ancora attuali.

Si analizzano le regole condivise che gli abitanti si sono autonomamente dati nel corso degli anni, le regole scritte, attraverso un regolamento vero e proprio e quelle non scritte.

Vengono analizzati i progetti che sono stati studiati dagli abitanti di Casa Morigi con particolare interesse al progetto del 1981 realizzato in collaborazione con il Politecnico di Milano ed il prof. Giancarlo De Carlo e il progetto della casa di seconda accoglienza per rifugiati politici del 2009.

Il presente testo fa da supporto alla tesi vera e propria che è caratterizzata da un lavoro multimediale che facendo interagire testi, immagini, disegni, audio interviste e video, vuole rappresentare in un unico "oggetto" quello che è stato il percorso degli abitanti di Casa Morigi dall'inizio alla fine della loro esperienza mettendo in evidenza problematiche e progettualità che hanno contraddistinto questa esperienza.



Screenshot inizio tesi multimediale

2. Metodologia

2.1. Multimedia

Durante la raccolta dei documenti di ricerca e la realizzazione delle interviste agli abitanti ci si è resi conto che il miglior modo per poter trasmettere a pieno il vissuto degli abitanti della Casa fosse la realizzazione di una tesi multimediale. Si sentiva il bisogno di far sentire la voce di chi quell'esperienza ha realmente vissuto per così tanto tempo, mostrando contemporaneamente i luoghi e gli spazi della condivisione di quel progetto di vita.

L'esperienza multimediale permette inoltre di intraprendere un percorso non per forza lineare o cronologico, il che è più coerente con le molteplici chiavi di lettura che si possono trovare analizzando quel che realmente è stata Casa Morigi, con il suo insieme di persone e di storie di vita che si sono incontrate e scontrate in quel luogo.

2.2. Raccolta dati

Grande attenzione è stata rivolta agli abitanti, l'indagine è stata svolta attraverso le audio interviste che sono state svolte in casa dell'intervistato, da solo dopo un primo contatto personale o telefonico. Le interviste sono state registrate con un piccolo registratore, senza videocamera e senza prendere ulteriori appunti per mantenere il più possibile un carattere colloquiale.

Si è scelto poi di trascrivere le interviste in modo fedele per non perdere alcuni elementi che, non detti esplicitamente, emergono invece dal linguaggio utilizzato.

Le interviste sono state fatte sulla base di un questionario ragionato formato da domande atte a:

- Creare una sorta di mappatura biografica degli abitanti.
- Capire il motivo della scelta di andare a vivere in uno spazio occupato ed autogestito, e nello specifico in Casa Morigi.
- Indagare sulla storia dell'occupazione e su come l'esperienza sia mutata nel tempo e come sia mutata l'architettura della Casa.
- Approfondire lo specifico del presente indagando l'attuale organizzazione sociale, i rapporti con le istituzioni e la partecipazione dei singoli individui.
- Capire come gli abitanti vorrebbero che l'esperienza della Casa si sviluppasse, analizzando sogni e aspettative.

Va considerato il fatto che al momento delle interviste la vendita



Screenshot indice



Screenshot introduzione

della Casa non era ancora una certezza e che l'elezione del nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, aveva riacceso le speranze per una soluzione diversa.

Va considerato il fatto che al momento delle interviste la vendita della Casa non era ancora una certezza e che l'elezione del nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, aveva riacceso le speranze per una soluzione diversa.

Va detto anche che le interviste, nonostante vi fosse una scaletta ben precisa, spesso hanno assunto i caratteri di una conversazione.

3. Storia di una casa

3.1. Medioevo

Il palazzo di via Morigi è un raro esempio di integrazione di diversi stili architettonici, molto probabilmente eretto su rovine romane, poiché si trova a pochi metri dai resti del palazzo imperiale di *Mediolanum* dell'epoca dell'imperatore *Massimiano*.

● CASA MORIGI



Le vie di Milano: dizionario della toponomastica milanese
Vittore Buzzi e Claudio Buzzi, 2005



Screenshot storia

Il palazzo si erge su quattro piani di cui uno interrato, la parte più antica, che risale al sec. XIII è la "torre dei Morigi" con loggia belvedere ad archi binati che apparteneva all'antica residenza dei Morigi, oggi quasi completamente scomparsa, la via prende il nome da questa antica famiglia milanese che proprio qui aveva la maggior parte dei suoi possedimenti immobiliari. Il resto del palazzo è caratterizzato da un susseguirsi di tipologie e tecniche costruttive seicentesche e settecentesche, ne sono testimoni le quattro scalinate totalmente differenti fra loro, dalla semplice quattrocentesca scala a chiocciola, allo scalone monumentale del settecento. Questo susseguirsi di rimaneggiamenti ha fatto sì che la struttura e la disposizione degli spazi

I 36 standard di Milano Comune Alessandro Colombo, 1935 (Pubblicato sull'Almanacco della Famiglia Meneghina dell'Anno 1955)

Articolo su Spazio e società
Mario Rovere, 1980
Via Morigi 8, 20123 Milano

Siti:
bemilano.it/...
itinerariculturalimilano.it/...
miol.it/...
cognomiitaliani.org/...

appaiano a prima vista molto lineari ed ordinati ma ad un'analisi più approfondita risulta un complesso susseguirsi di cavedi, piccoli cortili invisibili, porte e portoncini, passaggi e corridoi, un sistema che costituisce l'ossatura vera e propria della casa e che come vedremo più avanti ha di certo contribuito al modello di **convivenza** sociale degli abitanti.

3.2. Epoca fascista e dopoguerra

Sotto il fascismo esisteva per Milano un **piano regolatore** chiamato "racchetta" che prevedeva il prolungamento di via Larga fino a piazza Castello; il Comune avrebbe dovuto espropriare tutte le case che si trovano lungo questo tracciato per abatterle. Nel corso di questi espropri il Comune divenne proprietario (nel 1942) anche di questa casa. Finita la guerra, crollato il fascismo, il progetto della "racchetta" viene abbandonato e per il palazzo si apre un nuovo capitolo di storia, quella del sottogoverno e delle **speculazioni**.

acquafallata.it/...

Articoli:

Corriere della sera 3/06/06 e 2/2/05

Piano regolatore 1933

Racchetta, la grande incompiuta
Paolo Galuzzi e Manuela Leoni 2010

● CASA MORIGI

"La Racchetta"



Screenshot storia

A un certo momento la casa passa in gestione a una società immobiliare con l'accordo di abbattere o ristrutturare pesantemente lo stabile per farne un residence di lusso. L'amministratore dell'immobiliare (il Conte Eugenio Radice Fossati) riesce a sfrattare molti inquilini, la casa si svuota ma non del tutto. Un paio di inquilini (la Taverna Meriggi e la Pensione) resistono, rimangono nel palazzo nonostante il degrado incalzante e fanno intervenire le Belle Arti che compiono "as-saggi" sulle pareti della torre e decidono che il palazzo non può essere demolito.

3.3. L'occupazione (anni '70)

L'esperienza di via Morigi ha inizio l'11 settembre del 1976, siamo a cavallo tra il *movimento studentesco* degli anni '60, il *movimento del '77* e gli *anni di piombo*, "io vado a bombe, ho iniziato a fare teatro con la bomba di piazza Fontana poi sono arrivato qua a Milano dopo due anni quindi era il '71/72... poi nel '74, altra bomba quella di Brescia, io sono entrato nel teatro del sole..." *Claudio*, uno degli abitanti, per ricordare quegli anni "va a bombe".

Erano gli anni degli *Indiani metropolitani*, quelli che costituivano l'area più libertaria e creativa del movimento, quelli che furono stroncati soprattutto dal dilagare dell'eroina, "lo mi ricordo in quegli anni i figli di tutte le strade eleganti dalla via Cappuccio ecc... c'era moltissima eroina, in quegli anni l'eroina ha fatto una carneficina non è che siano tutti morti, molti sono morti, molti si sono presi l' aids e molti si sono rincoglioniati..." così *Caterina* ricorda quegli anni.

Erano gli anni delle *radio libere*, "Amo la radio perché arriva dalla gente entra nelle case, ti parla direttamente. E se una radio è libera ma libera veramente. Mi piace anche di più perché libera la mente" cantava *Eugenio Finardi* nel 1976, anno in cui tra le tante, nasceva *Radio Popolare*.

Ed erano gli anni delle **occupazioni**, il *movimento del '77* era un movimento spontaneo nato dai gruppi extraparlamentari della sinistra e fu un movimento nuovo rispetto ai precedenti, fu infatti caratterizzato da una forte contestazione dei movimenti politici precedenti, del sistema partitico e di quello sindacale, le pratiche di lotta consistevano nella riappropriazione di beni e spazi rivendicati come diritto, occupazioni di case sfitte e abbandonate, espropri proletari, e **condivisione** degli spazi e dell'agire politico. Ed è infatti in questi anni che Milano vede il culmine delle occupazioni di case e di centri sociali, da un'indagine pubblicata da *Primo Moroni* risulta che i centri sociali occupati ed in **autogestione** aperti nel solo anno 1975-1976 sono 24, fare una mappatura delle abitazioni e degli stabili occupati è estremamente difficile anche perché il più delle volte le occupazioni duravano pochi giorni se non addirittura poche ore, il più delle volte si trattava di atti puramente simbolici e solo in pochi casi le occupazioni si sono protratte nel tempo.

Casa Morigi agli inizi degli anni '70 si presenta come una struttura in abbandono, per gran parte inaccessibile ed in avanzato stato di **degrado**, i cui unici abitanti sono una ventina di inquilini residenti in una vecchia pensione situata al primo piano e la famiglia che gestisce la taverna Morigi che è l'unica attività commerciale presente.

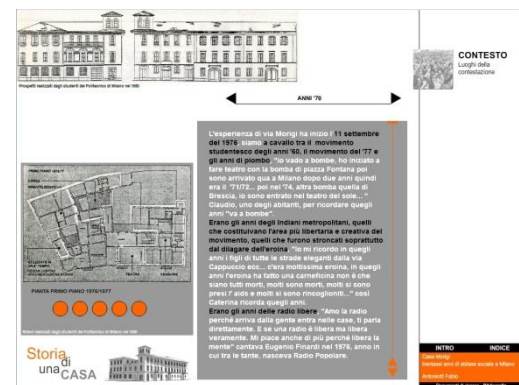
Uno degli aspetti caratterizzanti gli inizi dell'esperienza è sicuramente la compresenza di un mix di **generi** eterogeneo, l'idea della liberazione sessuale era infatti alla base dell'occupazione,

L'orda d'oro (1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale)

Nanni Balestrini e Primo Moroni, 1988

La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani.

Pablo Echaurren, 2005



Screenshot storia

La luna sotto casa

Primo Moroni e John Martin, 2007

Quelli che Milano

G. Ascari e M. Guarnaccia, 2010

e la presenza di comitati omosessuali maschili e femminili hanno dovuto da subito confrontarsi tra di loro e con i nuclei eterosessuali presenti.

I primi occupanti ad abitare la casa nel settembre del '76 sono un gruppetto di ragazzi che fanno parte del COM, un collettivo di liberazione omosessuale allora famoso per via della messa in scena della "*Traviata Norma*", uno spettacolo che analizza la situazione omosessuale nella società.

Date le condizioni di avanzatissimo degrado della casa quelli che rimangono a viverci sono i pochi che realmente hanno bisogno di un alloggio, che hanno intenzione di darsi da fare materialmente per la sistemazione degli spazi o che semplicemente hanno subito il fascino di quel luogo e che si sono in qualche modo innamorati di casa Morigi. Per poter finanziare i primi urgenti lavori di risanamento il comitato organizza delle grandi feste nei saloni del primo piano che raggruppano un gran numero di persone alcune delle quali pur non facendo parte del COM rimangono a vivere in Morigi sistemandosi nella "corea" ovvero l'ala interna che diventa l'ala dei "fricchettoni" mentre i primi occupanti si sistemano nell'ala "nobile" chiamata così per via della presenza dello scalone settecentesco. Ben presto si creano i primi attriti tra i due gruppi in quanto gli abitanti dell'ala nobile, che cercano legittimazione ed **integrazione** con la zona e le istituzioni, non tollerano più la situazione che si è andata creando nell'ala dei fricchettoni che si è trasformata in un luogo di spaccio di droghe pesanti pertanto, cogliendo la prima occasione d'accordo con gli inquilini storici, per impedire il ritorno dei fricchettoni, istituiscono una sorta di vigilanza chiudono il portone mettendo una serratura e l'impianto citofonico. Nel 1978 arrivano le "Bororo", un gruppo di femministe che in casa Morigi trovano il luogo ideale per sperimentare la **convivenza** tra donne e si sistemano nella "corea". Successivamente arrivano i "Buccinasco", un gruppo di lavoratori salariati che già conviveva in un piccolo appartamento e che si sistema al primo piano dell'ala nobile, la cui situazione lavorativa non permette loro di poter lavorare alla sistemazione della casa e pertanto inaugurano la prassi di far fare i lavori a due muratori esterni all'occupazione. Negli anni successivi arriva un altro piccolo gruppetto di ragazzi con un progetto di vita comunitaria che si stabiliscono nell'ala nobile nell'ultimo appartamento rimasto libero al primo piano

L' ultimo Mario Mieli
Silvestri Gianpaolo, 2012

3.4. Le regole e i progetti (anni '80 e '90)

Agli inizi degli anni '80 vi è l'ingresso della maggior parte degli abitanti che iniziano l'opera di risanamento e **autocostruzione** nella casa, con il passare del tempo tra gli abitanti emerge la necessità di strutturarsi e perciò nel 1983 viene costituita la Cooperativa di Risanamento Morigi e vede la luce un primo regolamento. queste **regole** hanno l'intento di stabilire una serie di linee guida per gli abitanti, per i futuri occupanti e per le associazioni che nel frattempo si sono stabilite nella casa. Negli stessi anni vengono commissionati diversi progetti.

Un primo progetto commissionato all'architetto Giancarlo De Carlo e sostenuto dalla rivista Spazio e società proponeva di creare un cantiere/laboratorio in collaborazione con la Scuola Edile del Comune di Milano e degli abitanti.

Un secondo Progetto di risanamento commissionato agli architetti Pignataro e Zambelli proponeva una convenzione tra l'Amministrazione comunale e gli abitanti per risanare l'edificio conservando la proprietà pubblica sul modello di accordi analoghi stipulati dall' Amministrazione comunale di Bologna con cooperative di abitanti.

Il Terzo progetto di risanamento leggero e messa a norma dello stabile commissionato dagli abitanti all' Ing. Marcosano viene presentato in Consiglio di Zona 1 nel 1991. Nonostante il fallimento di ogni tentativo di trattare con le istituzioni, l'occupazione procede e viene riscritto un nuovo regolamento la cui stesura impegnerà gli abitanti per diversi mesi e con diverse assemblee.

Verrà poi fatta una proposta di risanamento della facciata a carico degli abitanti all'assessorato alla casa del comune di Milano che predisporrà dei sopralluoghi dell'intero edificio ed una schedatura di ogni singola unità abitativa, dalla cui relazione conclusiva emerge il valore dei lavori fatti dagli abitanti nel corso degli anni a salvaguardia dell'edificio.

Il risanamento della casa infatti negli anni assume un importanza imprescindibile viste le condizioni di avanzato degrado e diventerà il *leitmotiv* durante tutta l'esperienza, non ci si può permettere tregua, c'è sempre qualcosa di importante da sistemare e lo si deve fare con le proprie forze sia per la totale assenza delle istituzioni che non avendo mai riconosciuto l'occupazione non hanno nemmeno mai preso una posizione per quel che riguarda i lavori e i conseguenti permessi, sia per una questione più banale di convenienza economica. Questo è uno degli aspetti che ha contribuito ad una selezione degli abitanti poiché non tutti hanno resistito a questo stato di continua **precarietà**, di permanente cantiere o più banalmente non disponevano del tempo necessario da dedicare ai lavori e di conseguenza ha contribuito a far sì che venisse a mancare un **ricambio** generazionale tra gli abitanti.

Articoli:

Il Manifesto 26/3/85

Corriere della sera 23/02/85 e 1/4/85

Il giorno 3/3/1985 e 5/3/85

La Repubblica 26/03/85

Milano viva 14/3/85

L'Unità 23/3/1985 e 26/3/85

In centro dicembre 1988

Società civile novembre 1989



Screenshot storia

3.5. Dall'utopia alla vita quotidiana (dal 2000 a oggi)

Si arriva ad una sorta di accordo con il comune tramite il sindacato inquilini casa e territorio (SICET) per il quale agli abitanti, al fine di regolarizzare la loro posizione viene detto di versare un contributo per l'occupazione. Vengono inviate dal Comune le coordinate bancarie per i versamenti e le modalità di pagamento indennità e gli abitanti effettuano i pagamenti individuali delle prima rata delle quote di indennità di occupazione. In seguito gli abitanti presentano all'assessore una bozza del protocollo d'intesa che prevede il risanamento dell'edificio, un ipotesi di alloggi alternativi, la stipula del contratto d'affitto, l'impegno a versare gli arretrati richiesti, la liberazione degli alloggi da ristrutturare e l'istituzione di un fondo di solidarietà, ma a quel punto dal comune non giunge più alcuna risposta e gli abitanti smettono di pagare le rate concordate in precedenza. Passato qualche anno durante il quale la situazione resta in un limbo di incertezza, Il Comune avvia il procedimento amministrativo (legge 241/90) per il rientro in possesso dei beni demaniali e comunica il rilascio forzato dello stabile e invita a presentare le deduzioni entro 30 giorni, in mancanza verrà emessa un'ordinanza di sgombero. A questo punto gli abitanti affiancati dalla cooperativa Architettura delle Convivenze formalizza un nuovo progetto facente riferimento ad analoghe esperienze che hanno visto accolte le proposte di **autorecupero** e viene costituita *l'associazione Casa Morigi*.

3.6. La fine di un sogno

Nel 2009 ha inizio una nuova esperienza che riguarda l'intera comunità, "la casa di seconda **accoglienza** per rifugiati politici", nata durante diverse assemblee da un'idea degli abitanti e coadiuvata dalla *Cooperativa sociale Onlus Architettura delle Convivenze*. Il progetto rappresenta una sorta di apertura alla contemporaneità, riattivando la casa rispetto al suo territorio quindi riaprendola come è stata aperta per molti anni e facendola rinascere da un punto di vista culturale, portando avanti gli ideali di **ospitalità** e **inclusione** che da sempre caratterizzano l'esperienza di via Morigi.

Ma il comune di Milano ha progetti diversi sullo stabile e in seguito alla politica di cartolarizzazione messa in atto dalla giunta Moratti, assegna a BNL, con un bando la gestione del Fondo Immobiliare dei Beni Demaniali e lo stabile di via Morigi 8 viene messo all'asta. Casa Morigi viene venduta dopo due aste con base da 15 milioni di euro andate a vuoto, tramite trattativa privata a 10 milioni, un vero affare!



Screenshot storia

**Il territorio degli abitanti
Società locali e autosostenibilità**
Alberto Magnaghi, 1998

**La partecipazione
in provincia di Milano**
AAVV, 2007

**Casi di politiche urbane
La pratica delle pratiche
d'uso del territorio**
Pier Luigi Crosta, 2009

L'esperienza di via Morigi è stata unica ma non per questo non ripetibile, anzi e se si fossero ascoltate le istanze degli abitanti, e si fossero presi seriamente in considerazione i loro progetti, oggi probabilmente ci troveremmo di fronte ad una nuova ed alternativa modalità di concepire l'abitare.

Chi tutto questo non lo ha capito sono stati tutti gli assessori, i sindaci e le giunte che si sono susseguite a Milano negli ultimi decenni, un'occasione persa poiché quel modello di vita che è durato per oltre 30 anni ha messo in luce una possibile e concreta forma di convivenza capace di rispondere a diverse esigenze della nostra società e del nostro territorio, a maggior ragione in un periodo di crisi socio economica come quello che stiamo vivendo e che secondo gli analisti si protrarrà ancora per parecchio tempo.

3.7. Timeline cronologica

Data	Evento
1942	<ul style="list-style-type: none">• Il Comune lo acquisisce espropriandolo a privati (famiglia Osnago) con l'intenzione di abbatte' per far posto ad una strada di collegamento tra via Larga e via Vincenzo Monti, voluta dal piano regolatore fascista. La guerra fece tramontare il progetto.• Viene stipulata una convenzione tramite la quale la società Sami, di proprietà della famiglia Radice Fossati, amministrò l'edificio fino alla metà degli anni '70, fin quando la stessa società intentò una causa per usucapione al Comune, per poter acquisire lo stabile. La causa fu persa e il Comune rimase unico proprietario dell'edificio (sentenza definitiva della cassazione del 1980).
1964	<ul style="list-style-type: none">• La Società SAMI inizia una causa contro il comune di Milano, rivendicando la proprietà per usucapione.
1976	<ul style="list-style-type: none">• Data d'inizio della autogestione.
1976/1980	<ul style="list-style-type: none">• Ingresso della maggior parte degli abitanti ed utenti che iniziano l'opera di risanamento nella casa rimasta vuota e abbandonata al degrado (degli inquilini precedenti rimaneva solo la Taverna Morigi).
1980	<ul style="list-style-type: none">• Sentenza della Corte di Cassazione che attribuisce in via definitiva la proprietà dell'edificio al comune di Milano.• PIO (Piano Inquadramento Operativo) Gorani - Magenta che prevede come destinazione d'uso dell'edificio: residenza, attività artigianali e commerciali, servizi.• Domande degli inquilini al Demanio per la regolarizzazione della loro posizione.
1983	<ul style="list-style-type: none">• Costituzione della Cooperativa di Risanamento Morigi.
1985	<ul style="list-style-type: none">• Secondo Progetto di risanamento commissionato dagli utenti di via Morigi agli architetti Pignataro e Zambelli: proposta di convenzione tra l'Amministrazione comunale e gli abitanti per risanare l'edificio conservando la proprietà pubblica sul modello di accordi analoghi stipulati dalla Amministrazione comunale di Bologna con cooperative di abitanti.
1989	<ul style="list-style-type: none">• Domande di sanatoria documentate individualmente e presentate all'Amministrazione comunale attraverso il Sicut.
1991	<ul style="list-style-type: none">• Presentato in Consiglio di Zona 1 il Terzo progetto di risanamento leggero e messa a norma dello stabile commissionato dagli abitanti all' Ing, Marcosano.
1992	<ul style="list-style-type: none">• Mozione favorevole al progetto ed alla proposta di convenzione approvata dal Consiglio di Zona 1.
1995	<ul style="list-style-type: none">• La cooperativa Morigi, la cooperativa edificatrice Sasseti, la Società degli Architetti e il Comitato Isola organizzano nella sede del Consiglio di Zona 1 il convegno Casa: quali politiche per l'utilizzo del patrimonio pubblico a Milano.• Incontro con il Dott. Pedone, Direttore del Settore Demanio, e con la Dott.ssa Treglia, responsabile Ufficio usi Diversi; per presentare il progetto. Agli abitanti viene avanzata una proposta di affitto e collaborazione nella manutenzione dello stabile. Gli abitanti si dichiarano prontamente disponibili alla convenzione con lettera protocollata.

	<ul style="list-style-type: none"> • Prima parte del sopralluogo e dell'ispezione tecnica condotta da sei funzionari delle ripartizioni Demanio, Edilizia pubblica e Vigilanza Urbana in presenza di un membro del Cdz 1, di un rappresentante del Sicut e del tecnico di parte degli abitanti ing. Marcosano.
1996	<ul style="list-style-type: none"> • Rappresentanti degli abitanti si recano alla Ripartizione Demanio per sollecitare la conclusione dell'ispezione e accelerare i tempi della trattativa. • Seconda parte del sopralluogo e dell' ispezione tecnica (dott.ssa Treglia, dott.Lazzarini) e promessa di successiva convocazione per gli "usi diversi". • Proposta di sottoscrizione del protocollo d'intesa: necessità di regolarizzare la posizione degli abitanti dopo la presa di possesso del Comune attraverso la stipulazione contratti, pagamento degli arretrati dal '91-95, riconoscimento delle spese sostenute, proseguimento dei lavori di manutenzione a cura degli abitanti (tipo Torri Lessona). • Certificati di statica dell'edificio prodotti dall'Ing Marcosano su incarico degli abitanti.
1997	<ul style="list-style-type: none"> • Incontro degl abitanti con gli Assessori dott. Verro e Villani:presentazione del Sicut con lettera di intesa del 02/05/1996, situazione legale al 24/10/1997, stato della trattativa con il demanio al 28/10/97
1998	<ul style="list-style-type: none"> • Proposta di risanamento della facciata a carico degli abitanti e preventivi per Assessore Verro.
1999	<ul style="list-style-type: none"> • Sopralluoghi dell'intero edificio: vengono fornite le piantine dello stabile all'Ing. Morelli, collaboratore del Comune. • Relazione tecnica dell'Ing. Morelli come risultanza dei sopralluoghi: premessa, dati storici e caratteristiche generali dell'edificio, schedatura di ogni singola unità abitativa. Emerge il valore dei lavori fatti dagli abitanti a salvaguardia dell'edificio. • Richiesta di indennità d'occupazione. Oggetto:definizione rapporti giuridici e contabili,debito individuale.
2000	<ul style="list-style-type: none"> • Lettera di risposta da Ass. Salvato-Verro al SICET: si chiede il pagamento e nessun ulteriore incontro. • Lettera del Sicut al Comune per ristabilire i punti già concordati in precedenza. • Lettera di risposta al SICET da Ass. Salvato-Verro: non accettano ulteriore incontro. • Modalità di pagamento indennità: inviate dal Comune le coordinate bancarie per i versamenti. • Versamento della prima rata: gli abitanti effettuano i pagamenti individuali delle quote indennità di occupazione. • Presentazione della bozza del protocollo d'intesa nell'incontro con Ass Verro che prevede: risanamento dell'edificio, ipotesi di alloggi alternativi, stipula del contratto d'affitto e l'impegno a versare gli arretrati richiesti, liberazione degli alloggi da ristrutturare, istituzione di un fondo di solidarietà, disamina di casi di patologie gravi di alcuni abitanti, errori di calcolo rilevati dal Sicut nel conteggio degli arretrati. • Protocollate la documentazione richiesta nell'incontro del 16/06/2000 e la forma concordata del protocollo d'intesa proposta.

	<ul style="list-style-type: none"> • Sollecito delle risposte attese e della firma del protocollo d'intesa tramite lettera del Sicut all'Amministrazione comunale.
2001	<ul style="list-style-type: none"> • Il Direttore Salvato e il funzionario responsabile inoltrano ulteriore richiesta di versamento della seconda quota di indennità. • Con lettera spedita da Sicut, abitanti e avvocato a Salvato e Verro si chiede, come condizione preliminare all'esborso di una seconda rata della quota di indennità, un incontro per sottoscrivere l'impegnativa/concordato (come da bozza del 13/06/2000).
2005	<ul style="list-style-type: none"> • Il Comune di Milano avvia il procedimento amministrativo (legge 241/90) per il rientro in possesso dei beni demaniali: comunica il rilascio forzato dello stabile e invita a presentare le deduzioni entro 30 giorni, in mancanza verrà emessa ordinanza di sgombero con il diritto recupero delle somme dovute. • Invio all'Ass. al Demanio, da parte di ciascun abitante della casa, di una lettera che contesta punto per punto le motivazioni addotte per il rilascio forzoso dell'immobile; si richiede la sospensione del provvedimento e la ripresa delle trattative volte ad una soluzione negoziata della situazione.
2006	<ul style="list-style-type: none"> • Viene presentato dagli abitanti il ricorso legale al TAR. Il ricorso non viene giudicato nel merito, quindi gli abitanti ricorrono al Consiglio di Stato, la cui sentenza verrà emessa nell'ottobre del 2008. • L'edificio di via Morigi 8 viene inserito nell'elenco dei beni che il Comune darà in gestione ai fondi immobiliari.
2007	<ul style="list-style-type: none"> • Importante convegno promosso da Survival International e dagli abitanti, al quale partecipa l'Assessore alla Cultura sottolineando il valore delle attività svolte. • La cooperativa Architettura delle Convivenze si affianca agli abitanti per la formalizzazione di un nuovo progetto facente riferimento ad analoghe esperienze romane che hanno visto accolte le proposte di autorecupero. • Il Comune assegna a BNL, con un bando esposto per soli cinque giorni, la gestione del Fondo Immobiliare dei Beni Demaniali.
2008	<ul style="list-style-type: none"> • Viene costituita l'associazione Casa Morigi.
2009	<ul style="list-style-type: none"> • Ha inizio il progetto "La Casa di Accoglienza per Rifugiati Politici" in collaborazione con Architettura delle Convivenze, NAGAAR e del NABAD, Centri studi assenza, e CIR (consiglio italiani rifugiati).
2010	<ul style="list-style-type: none"> • BNP Paribas Real Estate Investment Management Italy, per conto di fondo "Fondo Immobiliare - Comune di Milano I" indice due procedure d'asta al massimo rialzo con base d'asta di €15.127.200 alle quali non si presenta nessuno.
2011	<ul style="list-style-type: none"> • Come da accordi con il Comune BNP Paribas procede alla vendita dell'immobile per trattativa privata la quale porta alla vendita per circa €10.000.000

4. Contesto

4.1. Luoghi della contestazione

L'esperienza di via Morigi ha inizio nel 1976, a cavallo tra il *movimento studentesco* degli anni '60, il *movimento del '77* e gli *anni di piombo*, "io vado a bombe, ho iniziato a fare teatro con la bomba di piazza Fontana poi sono arrivato qua a Milano dopo due anni quindi era il '71/72... poi nel '74, altra bomba quella di Brescia, io sono entrato nel teatro del sole..." Claudio, uno degli abitanti, per ricordare quegli anni "va a bombe".

Erano gli anni degli *Indiani metropolitani*, quelli che costituivano l'area più libertaria e creativa del movimento, quelli che furono stroncati soprattutto dal dilagare dell'eroina, "io mi ricordo in quegli anni i figli di tutte le strade eleganti dalla via Cappuccio ecc... c'era moltissima eroina, in quegli anni l'eroina ha fatto una carneficina non è che siano tutti morti, molti sono morti, molti si sono presi l'aids e molti si sono rincoglioniti..." così Caterina ricorda quegli anni.

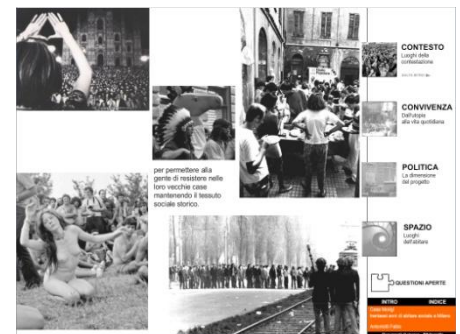
Erano gli anni delle *radio libere*, "Amo la radio perché arriva dalla gente entra nelle case, ti parla direttamente. E se una radio è libera ma libera veramente. Mi piace anche di più perché libera la mente" cantava Eugenio Finardi nel 1976, anno in cui tra le tante, nasceva *Radio Popolare*, tuttora esistente e tuttora libera.

Ed erano gli anni delle occupazioni, il *movimento del '77* era un movimento spontaneo nato dai gruppi extraparlamentari della sinistra e fu un movimento nuovo rispetto ai precedenti, fu infatti caratterizzato da una forte contestazione dei movimenti politici precedenti, del sistema partitico e di quello sindacale, le pratiche di lotta consistevano nella riappropriazione di beni e spazi rivendicati come diritto, occupazioni di case sfitte e abbandonate, espropri proletari, autoriduzione delle bollette e dei servizi come cinema e ristoranti. Ed è infatti in questi anni che Milano vede il culmine delle occupazioni di case e di centri sociali, da un'indagine pubblicata da *Primo Moroni* risulta che i centri sociali occupati ed autogestiti aperti nel solo anno 1975-1976 sono 24.

Fare una mappatura delle abitazioni e degli stabili occupati è estremamente difficile anche perché il più delle volte le occupazioni duravano pochi giorni se non addirittura poche ore, il più delle volte si trattava di atti puramente simbolici e solo in pochi casi le occupazioni si sono protratte nel tempo.

Intervista a Claudio
in data 30 marzo 2011

Intervista a Caterina
in data 11 aprile 2011



Screenshot contesto

L'orda d'oro (1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale)
Nanni Balestrini Primo Moroni, 1988

Quelli che Milano
G. Ascari M. Guarnaccia, 2010

4.2. Occupazioni milanesi dal 1968 al 2010

CS = centro sociale CO = casa occupata

01	1968	Piazza Fontana, L'ex hotel Commercio diventa "Casa dello studente e del lavoratore" occupato a novembre, sgomberato ad agosto
02	1970	Via Cilea, occupazione case popolari
03	1970	Quartiere Gallaratese, occupazione case popolari
04	1970	Via Marx, occupazione case popolari
05	1971	Via Mac Mahon, occupazione case popolari
06	1971	Via Tibaldi, occupazione case IACP
07	1971	Via De Castilla, Centro Sociale Isola, sgombero 2007
08	1974	Viale Famagosta, occupazione case IACP
09	1974	Viale Arconati 16, occupazione di uno stabile
10	1974	Via Laghetto, occupazione di appartamenti in uno stabile, sgombero 2000
11	1974	Via De Amicis 2, occupazione di uno stabile
12	1974	Via San Sisto, occupazione di uno stabile
13	1975	Via Santa Marta, Centro Sociale Santa Marta, sgombero 1977
14	1975	Via Moroni, Centro Sociale Vigentino
15	1975	Via Correggio 18, occupazione ex stabilimento Mellin sgombero 1984
16	1975	Via Cusani angolo Foro Bonaparte, occupazione di uno stabile
17	1975	Via Pezzotti, Centro Sociale
18	1975	Via Pianelli, Centro Sociale
19	1975	Ospitaletto di Cormano, Centro Sociale Villa Gioiosa
20	1975	Corso di Porta Ticinese 100, occupazione di panetteria (per 1 anno)
21	1975	Viale Puglie, Centro Sociale palazzina nuova di viale Puglie

22	1975	Via Leoncavallo, Centro Sociale, sgombero 1989 e poi rioccupato Dal 1994 si trova in Watteau 7
23	1975	Via Bovisasca, Centro Sociale
24	1975	Vigentino, Centro Sociale
25	1975	San Giuliano di Cologno, Centro Sociale Villa Cacherano
26	1975	Baggio, Centro Sociale in ex caserma
27	1975	Barona, Centro Sociale la Cascina
28	1975	Cologno, ex cinema all'aperto occupato
29	1975	Corso Lodi 95, Centro Sociale
30	1975	Via Saponaro, Centro Sociale Brasili
31	1975	Via Pantano 21, occupazione di uno stabile, anche sede di radio 96
32	1975	Via Tortona, occupazione di una vecchia fabbrica abbandonata, Centro Sociale Fabbrikone
33	1975	Piazza Negrelli, occupazione case IACP
34	1975	Via Guerrazzi, occupazione di uno stabile
35	1975	Via Cagnola, occupazione di uno stabile
36	1976	Corso Garibaldi, Centro Sociale Garibaldi, sgomberato nel 2007
37	1976	Via Amadeo, occupazione dei circoli del proletariato giovanile
38	1976	Via Sammartini, Centro Sociale
39	1976	San Giuliano Centro Sociale
40	1976	Via Delle Rose, Centro Sociale (Lorenteggio)
41	1976	Via Argelati, Centro Sociale
42	1976	Via Bonfadini 272, Centro Sociale Ponte Lambro
43	1976	Via Ciovassino, occupazione dei circoli del proletariato giovanile
44	1976	Via Morigi 8, occupazione di uno stabile

45	1976	Via Conchetta, Centro Sociale Cox 18, sgomberato nel 1989 e rioccupato nel 1990, sgomberato nel 2009 e rioccupato nel 2009
46	1976	Via Torricelli 19, occupazione di uno stabile, Circolo dei Malfattori
47	1976	Via Rugabella, occupazione di uno stabile di sole donne
48	1976	Via Mancinelli, Centro autonomo di sole donne
49	1976	Via, Meravigli, occupazione dei circoli del proletariato giovanile
50	1978	Via Pasteur, occupazione di uno stabile
51	1978	Via Pavia, occupazione Comitato di lotta per la casa Ticinese/Genova
52	1978	Via Gentilino, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
53	1978	Via Bergognone, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
54	1978	Piazza XXIV maggio, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
55	1978	Via Ascanio Sforza, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
56	1978	Corso S. Gottardo, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
57	1978	Via Orti, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
58	1978	Piazzale Dateo, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
59	1978	Alzaia naviglio pavese, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
60	1978	Via Pontida, occupazione Comitato di lotta per la casa T/G
61	1979	Via dei Transiti 28, occupazione di uno stabile
62	1980	Via Scaldasole 3, Centro Sociale, normalizzato dal comune diventa un CAM, Centro di Aggregazione Multifunzionale
63	1982	Baggio, villa Amantea Centro Sociale
64	1983	Via Madonnina, occupazione di uno stabile al n°23, sgomberato nel 2000
65	1985	Viale Gorizia 28, occupazione di uno stabile
66	1986	Piazza Aspromonte, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 1996
67	1986	Piazza Aspromonte, Centro Sociale Mandragora, sgomberato nel 1996

68	1989	Porta Genova, occupazione di uno stabile (Acquario), durata pochi mesi
69	1989	Piazza Vetra, occupazione ex cinema/teatro Alcione, durata pochi mesi
70	1990	Via Pergola 5, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 2009
71	1991	Via Garigliano, occupazione ex cinema Zara, sgomberato nel 2003
72	1991	Via Conte Rosso 20, Centro Sociale Panetteria Okkupata
73	1991	Sesto San Giovanni viale Marelli 182, Centro Sociale Corte del Diavolo, sgomberato nel 1992
74	1992	Via Omodeo 20, Centro Sociale Kantiere
75	1992	Via dei Missaglia, Centro Sociale
76	1992	Piazzale Cimitero Maggiore 18, Centro Sociale Torchiera
77	1992	Via De Amicis 10, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 1997
78	1993	Via Micene 4, Centro Sociale Micene
79	1993	San Giuliano via Risorgimento 21, Centro Sociale Eterotopia
80	1993	Sesto San Giovanni viale Marelli, Centro Sociale Cascina Novella, sgomberato nel 1997
81	1995	Viale Bligny 22, Centro Sociale Squott distrutto da un incendio nel 2004
82	1996	Via Gola 8/10, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 2001
83	1997	Via don Sturzo, Centro Sociale Bulk, sgomberato nel 2000 trasferito in via Nicolini 36, sgomberato nel 2006
84	1998	Via Litta Modigliani 66, Centro Sociale Villa Litta okkupata poi diventa Villa Vegan Okkupata
85	1998	Piazza Minniti 2, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 1999 spazio Metropolix
86	1999	Corso Garibaldi 24, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 1999
87	1999	Novate via Cavour 42, Centro Sociale Bakeka
88	2000	Viale Zara 129 occupazione di uno stabile, sgomberato nel 2000
89	2001	Via Gnocchi Viani, occupazione femminile di una villetta, Spazio abitativo Shesquat, lasciato nel 2002 dopo un accordo con la proprietà
90	2001	Via Gola 16, Centro Sociale ORSO, sgomberato nel 2006

91	2001	Via Monte Rosa 84, Centro Sociale Cantiere
92	2002	Via Adda 14, occupazione di uno stabile da parte degli abitanti del campo rom di via Barzagli, sgomberato nel 2004
93	2002	Darsena, occupazione di un casotto abbandonato sulla banchina rinominato il Kasotto, sgomberato nel 2008
94	2003	Viale Monza 251, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 2004
95	2003	Viale Sarca 183, Centro Sociale Casa Loca
96	2005	Via Lecco 9, occupazione di uno stabile da parte di migranti rifugiati politici nord africani, sgomberato 2005 pochi mesi dopo
97	2006	Via Bovisasca 65, occupazione di uno stabile, Malamanera Bovisa Squat, sgomberato nel 2005
98	2007	Via Volturmo 33, occupazione di uno stabile, sgomberato dopo 3 mesi
99	2008	Ripa di Porta Ticinese 83, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 2010
100	2010	Via Savona 18, occupazione di uno stabile, sgomberato nel 2010

Su 100 occupazioni dal 1968 al 2010, 52 sono case occupate e 48 sono centri sociali

Numero di occupazioni negli anni sul territorio milanese

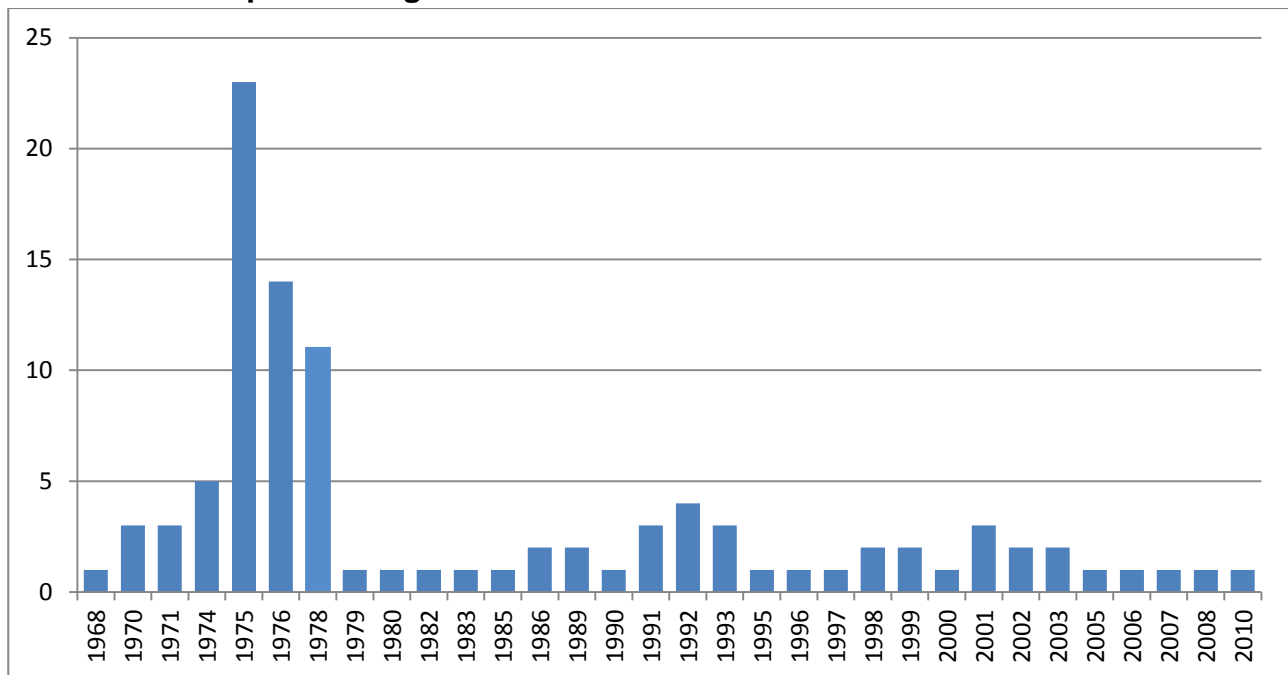


grafico1

Sull'asse delle ascisse gli anni e sull'asse delle ordinate il numero di occupazioni

4.3. Santa Marta e Parco Lambro

Nel 1975 a Milano vennero occupati diversi centri sociali, Santa Marta fu uno di questi, nelle stanze di via Santa Marta, Il circolo La Comune organizzò laboratori e scuole di teatro, musica, grafica e cinema. Nel corso dei primi due anni di attività vennero coinvolti centinaia di giovani e il laboratorio teatrale contava oltre 300 iscritti. Nell'agosto del 1977 il centro venne sgomberato. Il video Super8 girato dagli occupanti nel 1975 sull'esperienza dell'occupazione del centro sociale Santa Marta è una testimonianza rara di quel che avveniva in quegli anni nel centro di Milano e perciò è stato inserito nella sua versione integrale nell'elaborato multimediale.

Il Parco Lambro ha rappresentato negli anni 70 un luogo speciale di sperimentazioni e di dibattito delle istanze giovanili, e nel video che viene inserito nell'elaborato multimediale vi sono diversi spunti interessanti su tematiche cruciali che sono stati snodi importanti anche nell'esperienza di Casa Morigi.

Video Super8 girato dagli occupanti nel 1975



Screenshot contesto, Santa Marta

Video "Nudi Verso La Follia" Festival di Parco Lambro 1976



Screenshot contesto, Santa Marta

5. Convivenza

5.1. Vita comunitaria

In Italia dagli anni '70 sono nate diverse esperienze comunitarie, tra le principali vanno sicuramente annoverati gli ecovillaggi, le comunità a carattere spirituale e il cohousing.

Vivere in piccoli gruppi ricercando un'armonia in equilibrio con la natura è la più antica

forma di socialità umana, gli ecovillaggi sono comunità basate sulla sostenibilità ambientale e che si fondano sul modello di agricoltura sostenibile della *permacultura* (cultura permanente), sviluppato in Australia, intorno al 1978, da Bill Mollison e David Holmgren. Dal pensiero di David Holmgren nascono i principi fondamentali di questo tipo di comunità che sono: l'adesione volontaria dei partecipanti e la condivisione dei principi fondanti, la realizzazione di nuclei abitativi progettati per ridurre al minimo l'impatto ambientale, l'uso di energie rinnovabili e l'autosufficienza alimentare basata su permacultura o altre forme di agricoltura biologica. Gli ecovillaggi rappresentano una delle nuove forme di convivenza in risposta al fenomeno di disgregazione sociale delle società globalizzate e con la loro naturale tendenza all'autosufficienza rappresentano una alternativa al modello socio-economico dominante, un modello sostenibile sul piano sociale, ecologico ed economico.

L'esperienza di via Morigi è abbastanza particolare rispetto alla moltitudine delle altre situazioni di vita comunitaria presenti nel nostro territorio, se infatti nasce come azione politica atta a rivendicare il diritto alla casa, per dare la casa a chi non l'aveva, si va via delineando come una realtà ben integrata nel tessuto cittadino, non è di certo né un cohousing né una comunità, si può dire che in via Morigi sia nato un vero e proprio modello di convivenza.

5.2 Accoglienza

A Casa Morigi vi è sempre stato un pilastro fondante, sin dagli inizi, quando vi fecero ingresso i primi abitanti, era forte lo spirito di accoglienza, la casa è sempre stata aperta al viandante, *"...arrivava gente ospite da tutta Europa, era una specie di ostello, era una vera comune in questo senso, molto anarchica..."*.

Nel 2009 ha inizio una nuova esperienza che riguarda l'intera comunità, "la casa di seconda accoglienza per rifugiati politici", nata durante diverse assemblee da un'idea degli abitanti e co-



Screenshot convivenza

Lo specchio, la rosa il loto
Mario Cardano, 1987

Eco-Villaggi
Jan Martin Bang, 2010

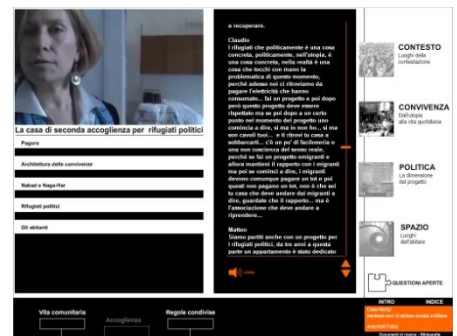
Cohousing e condomini solidali
Lietaert Matthieu, 2007

Intervista a Alida
in data 11 febbraio 2011

adiuvata dalla *Cooperativa sociale Onlus Architettura delle Convivenze*, da Naga-Har, un'associazione milanese volontaria di assistenza Socio-Sanitaria e per i Diritti di Cittadini Stranieri, Rom e Sintie da Nabad, un'associazione che si occupa di problemi abitativi e d'integrazione sociale di rifugiati politici e richiedenti asilo presenti sul territorio della città di Milano e nella provincia. Il progetto si inserisce nel più ampio progetto "Paguro, una rete a sostegno di rifugiati e richiedenti asilo" ed è una azione di promozione e diffusione ad ampio raggio di modelli di accoglienza per rifugiati basato sul sostegno dei volontari le cui finalità sono di sviluppare condizioni abitative adeguate alle particolari esigenze espresse dal rifugiato, superando le logiche dei grandi dormitori per pensare realtà più piccole che possano dialogare con il territorio coinvolgendo così un maggior numero possibile di realtà e favorendo il processo di integrazione e di costruzione di una nuova identità sociale da parte di soggetti che hanno vissuto il trauma dell'esilio. Per Casa Morigi il progetto rappresenta una sorta di apertura alla contemporaneità, riattivando la casa rispetto al suo territorio quindi riaprendola come è stata aperta per molti anni e facendola rinascere da un punto di vista culturale. Al momento della vendita e del successivo abbandono della casa il progetto era ancora attivo benché al momento non ci fossero rifugiati politici negli appartamenti a loro riservati.

5.3 Regole condivise

Tra gli abitanti c'è chi ritiene quella di via Morigi un'esperienza anarchica e chi invece un'esperienza di democrazia partecipata, c'è poi chi non si esprime e non partecipa alla vita in comune, di fatto il discorso sulle regole condivise è forse il più delicato e complesso sia per gli abitanti sia per lo studio di un potenziale modello replicabile. Alida, *"qua le regole non siamo mai riusciti a farle rispettare, ne a esser coesi e forti da inglobare quelli che non volevano rispettare le regole perché in una situazione di questo genere basta che tu hai il pelo sullo stomaco da sentirti un parassita e tu lo puoi essere perché gli altri non hanno la forza di buttarti fuori perché sono occupanti loro come puoi esserlo tu."*, Caterina, *"l'integrazione delle differenze si fa sulla base di regole comuni... L'ordine in una comunità non è mai facile, di volta in volta nelle assemblee si prendono delle decisioni, su certe cose il regolamento va applicato e su altre cose c'è sempre una variante possibile, che è anche giusto, la variante ci deve essere sempre."*, Claudia, *"Le regole sono state applicate faticosamente perché non è così facile, si sa che le regole esistono perché tu poi possa derogare da quelle regole perché siamo umani e dobbiamo saper leggere le situazioni"*, Matteo, *"se metti in condivisione veramente tutto e tutti non stanno a certe regole che ti dai, se il gruppo non si dà delle re-*



Screenshot convivenza

Intervista a Alida
in data 11 febbraio 2011

Intervista a Caterina
in data 11 aprile 2011

Intervista a Claudia
in data 3 marzo 2011

Intervista a Matteo
in data 5 febbraio 2011

gole e non è abbastanza disciplinato scatta la confusione e diventa pazzesco vivere quindi credo che la formula migliore di cohousing sia avere degli spazi comuni tipo la lavanderia ma delle abitazioni private.", Roberta, " Non è una esperienza anarchica c'è però un aspetto collegato a questa cosa dell'anarchia nel senso che ciascuno di noi in qualsiasi momento e forse parlando di esperienza anarchica è questo che accade perché accade veramente, che poi la valutazione può essere diversa, in qualsiasi momento può contravvenire a queste regole, non c'è nessuno che sanziona non c'è nessuno che ti punisce e allora puoi splafonare nell'anarchia nell'accezione negativa del tipo che ognuno fa quello che gli pare però fare quello che gli pare può diventare danno per me perché se uno non rispetta quelle regole può danneggiare l'altro o comunque può danneggiare il senso del noi collettivo." Stefano, " le regole molte volte devono essere, non dico sovvertite però devono essere riviste devono essere reinterpretate perché, lo sappiamo tutti che molte volte... dipende dalle situazioni cioè le regole possono essere riviste a seconda della situazione che stai vivendo".



Screenshot convivenza

Intervista a Roberta
in data 19 marzo 2011

Intervista a Stefano
in data 14 maggio 2011

5.4. Il regolamento

Il regolamento per la gestione collettiva viene scritto nel 1983 ma trova la sua ultima e definitiva stesura nel 1994 e tende a fornire delle linee guida comportamentali agli abitanti, ai lavoratori e ai membri delle Associazioni, per quanto riguarda la formazione delle commissioni, la gestione delle liste d'attesa per accedere alla Casa, le quote di manutenzione, gli spazi per le associazioni e la gestione dei lavori di manutenzione.

Regolamento per la gestione collettiva della casa di via Morigi 8

Come abitanti, lavoratori e membri delle associazioni socio-culturali di via Morigi 8 procediamo ad aggiornare il regolamento deciso nel 1983 per regolare l'utilizzo degli spazi e la nostra convivenza nella casa, in relazione ai contenuti fondamentali che caratterizzano l'esperienza di via Morigi: la conservazione nel centro storico di un tessuto di residenza popolare e di attività artigianali e la creazione di servizi sociali e culturali.

E' necessario esplicitare come si costituisce l'appartenenza di uno spazio agli abitanti o lavoratori o associazioni. Le forme di ingresso accettate fino ad ora dalla prassi sono tre:

- possesso preesistente all'occupazione*
- occupazione diretta prima della formazione dell'assemblea*
- assegnazione di spazio da parte dell'assemblea via via costituitasi*

All'interno di queste forme riconosciute di diritto allo spazio, è l'uso che garantisce il mantenimento del diritto e allo stesso modo è il non-uso che fa decadere il diritto. Il tempo di non-uso è indicato più avanti.

Tutti gli utenti della casa così definiti costituiscono l'assemblea.

Il regolamento stabilisce norme per:

- La gestione degli spazi usati per abitazione, attività lavorative ed attività socio-culturali. Il criterio da seguire nella ripartizione degli spazi sarà quello di avvicinarsi il più possibile alle indicazioni del P.I.O. di*

zona del 1980 (1800 mq di residenza; 350 mq di commercio; 800 mq di servizi comunali)

- 2) *L'esecuzione dei lavori necessari allo svolgimento della vita quotidiana nella casa e degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.*
Come in tutti gli anni precedenti, abitanti, lavoratori e membri delle Associazioni di via Morigi continueranno ad operare per il raggiungimento di un accordo col Comune di Milano, proprietario dello stabile.
Essi individuano nella Cooperativa di Risanamento Morigi, da loro costituita nel 1983, lo strumento per arrivare ad una convenzione col Comune che porti ad una ristrutturazione dello stabile, salvaguardando le destinazioni stabilite dal P.I.O. 1980 e gli utilizzi sociali della casa.

Gli abitanti, i lavoratori, i membri delle Associazioni s.c. della casa si impegnano a :

- 1) *Dedicare parte del proprio tempo ad attività e lavori non retribuiti, necessari per il mantenimento della casa;*
- 2) *Usare gli spazi secondo le norme col Regolamento;*
- 3) *Pagare una quota mensile, proporzionale agli spazi utilizzati per finanziare la gestione ordinaria e i lavori comuni di manutenzione.*

ORGANI DECISIONALI E DI GESTIONE

Organo decisionale è l'Assemblea, formata da tutti gli abitanti, i lavoratori e le associazioni socio-culturali della casa. Abitanti e lavoratori hanno diritto ad un voto a testa; le associazioni s.c. sono rappresentate ciascuna da un proprio membro, a cui spetta diritto di voto.

Le persone che siano contemporaneamente abitanti e lavoratori dispongono naturalmente di un solo voto.

L'assemblea viene convocata su richiesta di almeno 5 abitanti o lavoratori o membri di un Associazione s.c. con l'affissione di un cartello nell'atrio almeno 7 giorni prima della data fissata, salvo casi di particolare urgenza.

Perché l'assemblea sia valida devono essere presenti di persona o con delega almeno 1/3 degli aventi diritto di voto, con un numero minimo di 8 presenti di persona.

Se il numero minimo di presenti non è raggiunto nella prima convocazione, si procede ad una seconda convocazione con le stesse modalità, in cui le decisioni saranno valide qualunque sia il numero dei partecipanti.

Le decisioni sono prese a maggioranza semplice (metà + 1 dei voti presenti) ed esposte in bacheca, fissando di volta in volta il termine per eventuali contestazioni; alla scadenza di questo, diventano operative.

I problemi da discutere in assemblea devono preventivamente essere conosciuti dagli abitanti attraverso adeguati strumenti di informazione. La modalità informativa abituale, e sempre necessaria, è la stesura e l'affissione dell'ordine del giorno in un luogo visibile a tutti. L'ordine del giorno, oltre a titolare la scaletta di discussione, deve riassumere i contenuti ed evidenziare l'aspetto problematico di ogni questione da trattare.

Per ogni questione che esuli dall'insieme di accordi generalmente riconosciuti e quindi validi nella prassi di questa casa, prima di qualsiasi decisione l'assemblea formula delle proposte che vengono riportate a tutti gli abitanti secondo la procedura di seguito descritta e quante altre possiamo inventarci.

E' necessario assicurarsi che ogni abitante:

- *sappia della questione da discutersi attraverso contatti diretti: comunicazione porta a porta e/o consegna nelle caselle di una esauriente descrizione dei problemi all'ordine del giorno;*
- *esprima la sua posizione sulla questione.*

Le decisioni che verranno successivamente prese dovranno tenere conto delle posizioni di ciascuno. Tali decisioni passano attraverso gli stessi canali di informazione, e dove sia necessario rimandano ad una ulteriore assemblea si approfondimento.

Le modalità di informazione e di comunicazione devono in ogni caso richiamare la partecipazione attiva di tutti gli abitanti.

Per svolgere i compiti sopra indicati vengono costituiti i seguenti organi:

1- SEGRETERIA DEGLI ABITANTI

Compila le liste d'attesa e ne conserva documentazione.

Conserva il quaderno dei verbali delle assemblee, redatti a turno da membri delle stesse e che devono restare accessibili a tutti gli abitanti, lavoratori e membri delle associazioni.

2- COMMISSIONE LAVORI

Programma, organizza e coordina i lavori di manutenzione della casa.

Ne devono far parte le persone con maggior competenza tecnica tra gli abitanti e gli utenti della casa; potranno essere invitate a parteciparvi anche persone esterne alla casa e alla Cooperativa, dotate di un maggior grado di competenza, purché in numero inferiore alla metà dei membri della Commissione. Le decisioni sono prese a maggioranza.

Compiti della commissione dono:

- 1) Formulare e aggiornare un elenco dettagliato dei lavori considerati comuni per lo stabile e perciò da finanziare con la cassa comune;*
- 2) Stendere periodicamente un programma dei lavori comuni da eseguire, che verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea;*
- 3) Organizzare e coordinare l'attuazione del programma;*
- 4) Prendere le decisioni e i provvedimenti previsti in caso di lavori urgenti (vd. p.2 par. lavori comuni)*
- 5) Esprimere un parere tecnico sui lavori individuali di risanamento, per salvaguardare la qualità dei lavori, il rispetto delle norme edilizie, il rispetto degli interessi comuni e la compatibilità in vista di una futura ristrutturazione.*
- 6) Raccogliere e conservare la documentazione relativa ai lavori comuni effettuati e, per quanto possibile, ai lavori individuali.*
- 7) Raccogliere dati ed indirizzi dei fornitori e dei prestatori d'opera.*
- 8) Partecipare all'elaborazione di progetti per la ristrutturazione dello stabile.*

3- COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

Ha il compito di raccogliere e amministrare i fondi comuni. Versamenti delle quote e spese verranno documentati su un registro. Sarà aperto presso un Istituto di credito un conto corrente, con delega di riscossione a due cassieri. Saranno fatti all'Assemblea resoconti annuali delle entrate e delle spese. Il registro dei conti sarà visibile in ogni momento ad ogni membro dell'Assemblea che ne faccia richiesta.

4- COMMISSIONE PER I RAPPORTI CON L'ESTERNO

Ha il compito di far conoscere all'esterno l'esperienza e la situazione della casa e di promuovere tutte le iniziative utili a mettere in luce il significato più generale dell'esperienza e a favorire il raggiungimento di un accordo col Comune.

La commissione è tenuta a seguire linee ed orientamenti stabiliti dall'Assemblea e a riferire periodicamente a questa sulla propria attività.

Conserverà l'indirizzo degli enti, associazioni, organismi politici e culturali con cui entra in rapporto e la documentazione relativa all'attività svolta.

REGOLAMENTO PER L'USO DEGLI SPAZI

L'assegnazione e il godimento degli spazi abitativi, lavorativi e per attività socio-culturali sono regolati dalle norme sottoseguate:

Chi cessa di usare il proprio spazio abitativo, lavorativo o socio-culturale, deve rimmetterlo a disposizione dell'Assemblea, che lo riassegnerà tenuto conto dell'esigenza di avvicinare il più possibile l'utilizzo della casa alle destinazioni fissate dal PIO e secondo i criteri stabiliti al punto "Lista d'attesa".

A) SPAZI ABITATIVI

1- L'abitante che lascia temporaneamente il suo spazio per motivi di lavoro o personali, può affidarlo temporaneamente a terze persone, dopo averlo comunicato alla Segreteria degli abitanti.

Ogni forma di rapporto che si configuri non come ospitalità, ma come subaffitto è rigorosamente esclusa.

Nel periodo di permanenza l'ospite potrà partecipare alle assemblee della casa senza diritto di voto. Non potrà apportare modifiche allo spazio utilizzato né vantare alcun diritto su di esso.

Nel caso l'abitante non torni ad utilizzarlo, verrà rimesso a disposizione e l'Assemblea deciderà il nuovo utilizzo.

Richieste di prolungamento del periodo di assenza verranno valutate dall'Assemblea che ne deciderà tempi e modi.

2- In caso di convivenza l'abitante dovrà comunicare l'ingresso del/della convivente all'Assemblea. Questi sarà considerato abitante a pieno titolo della casa e avrà diritto di voto all'assemblea.

Lo spazio rimarrà quello utilizzato precedentemente dall'abitante e non potrà essere avanzata pretesa di altri spazi. Nel caso l'abitante che ha promosso l'ingresso del/della convivente decida di lasciare la casa, l'Assemblea valuterà un'eventuale richiesta di permanenza del convivente in relazione alla durata della sua permanenza precedente, al rispetto del regolamento e ai criteri di bisogno stabiliti nella lista di attesa.

B) SPAZI LAVORATIVI (ARTIGIANALI, COMMERCIALI, SOCIO-CULTURALI)

Gli spazi per attività lavorative non potranno essere ceduti dagli attuali utenti ad altri: In caso di cessazione dell'attività dovranno essere rimessi all'Assemblea.

In caso di sospensione dell'attività per motivi di necessità, l'Assemblea valuterà di volta in volta la durata della sospensione temporanea, tenendo come termine di riferimento quello previsto per l'assenza dagli spazi abitativi.

C) SPAZI DEI SERVIZI SOCIALI E CULTURALI

Vale la stessa norma di utilizzo dello spazio, che, in caso di cessazione dell'attività, deve essere restituito all'Assemblea.

La variazione delle finalità dell'Associazione dovrà essere comunicata all'assemblea, che deciderà in merito all'assegnazione dello spazio.

QUOTE DI MANUTENZIONE

Le quote di manutenzione sono stabilite a mq e sono quindi proporzionali agli spazi utilizzati.

Per lavori di manutenzione particolarmente gravosi o per lavori che sia urgente fare immediatamente, o per spese straordinarie l'Assemblea potrà decidere di chiedere a tutti l'anticipo di varie mensilità delle quote o anche quote straordinarie una tantum, sempre proporzionali allo spazio utilizzato.

Le associazioni sono tenute al pagamento delle quote di manutenzione minima e decideranno in accordo con l'Assemblea, di volta in volta secondo le loro possibilità, se partecipare o no alle quote una tantum.

LISTA D'ATTESA

La Segreteria Abitanti provvederà a formare ogni 6 mesi una lista d'attesa per i vari spazi: abitativi, lavorativi e socio-culturali.

Spazi abitativi e lavorativi

- a) Per poter essere iscritto nella lista d'attesa il richiedente non deve avere altra abitazione o laboratorio o spazio in proprietà.
- b) Il posto in graduatoria verrà deciso valutando la situazione socio-economica dell'abitante e lo stato di bisogno.
- c) A parità di condizioni verrà data la precedenza a chi è sfrattato dal quartiere, a coloro che hanno esperienze di autogestione e di autocostruzione e che aderiscono al progetto della casa.

Allo scadere dei sei mesi la graduatoria sarà chiusa e le posizioni occupate saranno mantenute, venendo a costituire un primo scaglione. Le domande presentate dopo formeranno il secondo scaglione e così via.

SPAZI PER LE ASSOCIAZIONI

Anche per le Associazioni sarà formata una lista delle richieste in ordine cronologico.

Gli spazi disponibili saranno assegnati ad associazioni di intervento socio-culturale senza fini di lucro, dando la precedenza a quelle che abbiano come scopi: la difesa della democrazia dal basso e delle esperienze di autogestione, la difesa e la promozione della residenza popolare, e l'elaborazione culturale, le esperienze politiche delle donne, le esperienze politiche degli omosessuali, l'intervento sociale e culturale a favore di soggetti deboli o svantaggiati.

LAVORI NON COMUNI ALL'INTERNO DEI SINGOLI SPAZI

Per lavori all'interno delle abitazioni o degli spazi lavorativi e socio-culturali che interessino la struttura portante della casa (muri maestri, facciata interna e/o esterna ecc.) deve essere preventivamente informata la commissione lavori che può, per motivate ragioni, fermare i lavori e procedere se necessario ad una discussione assembleare sull'esecutività o meno dei lavori previsti dall'abitante.

In ogni caso per adeguamento degli impianti e/o macchinari all'interno delle strutture lavorative, che interessino la convivenza e/o quindi gli spazi comuni (cortili, scale ecc.) deve essere preventivamente informata la commissione lavori che in caso di possibile danno o disturbo alla convivenza riporta, prima dell'esecuzione degli stessi, tutta la questione all'assemblea, che deciderà insieme all'utente interessato sull'attuazione dei lavori.

LAVORI COMUNI

Sono considerati lavori comuni quelli che riguardano strutture portanti, tetti, impianti comuni (acquedotto, impianto elettrico, fognature) fino a dove sono interni alla muratura o, comunque, fino all'ingresso dell'appartamento.

LAVORI URGENTI

In caso di lavori necessari improvvisi che occorra eseguire con la massima urgenza, la Commissione lavori, informata, decide dell'effettiva urgenza del lavoro e lo fa eseguire, esponendo successivamente all'Assemblea le sue decisioni e i motivi che le hanno giustificate.

SPAZI COMUNI

Gli utenti degli spazi si impegnano a mantenere liberi da ingombro gli spazi comuni, tranne emergenze o usi concordati con l'assemblea.

La presente stesura verrà progressivamente aggiornata, estendendosi ai problemi non ancora affrontati o approfonditi.

6. Politica

6.1. Una proposta per via Morigi

"Vogliamo arrivare a un progetto di utilizzo e di ristrutturazione leggera, per meglio soddisfare le esigenze degli abitanti e della Zona 1, attuando servizi utili al quartiere con lavori che non intacchino le caratteristiche tipologiche dello stabile." E' in questi intenti del progetto del 1980 che sta tutto il valore e il potenziale di un'esperienza come quella di casa Morigi, pochi concetti, semplici ma estremamente concreti in grado di rispondere ad esigenze del territorio che se erano stringenti 30 anni fa lo sono ancora più oggi considerando la crisi economica che stiamo vivendo che impone nuove risposte sul tema dell'abitare e del coabitare.

Spazio e Società dopo aver pubblicato sul numero 12 del 1980 un articolo di Mario Rovere, un abitante di casa Morigi, ritenne che alcuni dei temi emersi potessero essere sviluppati in un dibattito pubblico mettendo al centro per un approfondimento teorico e sperimentale l'autocostruzione e il risanamento leggero nel centro storico.

Il caso di via Morigi offriva una serie di spunti, pur essendo una occupazione la posizione degli abitanti era anomala e i fattori principali di tale diversità erano:

- l'opera di risanamento parziale realizzata con il lavoro degli abitanti,
- la progressiva apertura al quartiere con la realizzazione di servizi collettivi, di un centro di ricerca teatrale e una ludoteca,
- la realizzazione e la gestione di laboratori artigiani di falegnameria e scenografia che diedero lavoro a diverse persone.

Gli abitanti inizialmente riproposero alcune delle tradizionali condizioni di vita, di lavoro e di rinnovamento edilizio del centro storico. Forse involontariamente, hanno riprodotto quel microcosmo variegato e ricco che era, un tempo, il tessuto connettivo del centro storico, producendo anche il risanamento fisico (se pur parziale) di una struttura edilizia complessa e profondamente degradata. Questi autocostruttori involontari hanno dimostrato che c'è molto spazio per la ricerca e la sperimentazione in questo settore.



Screenshot politica

Quale potesse essere l'effettiva possibilità di intervento del risanamento leggero era per Milano una grande incognita, nonostante gli esperimenti attuati da Renzo Piano per il piano di risanamento di Otranto e di Burano. Il "laboratorio di quartiere", un programma di riabilitazione dei centri storici patrocinato nel 1979 dall'Unesco, si è trattato di un esperimento dimostrativo destinato a verificare il reale interesse e le possibilità di intervento delle forze artigianali al processo di recupero della città antica. L'intervento del laboratorio di quartiere prevedeva di non allontanare gli abitanti dalle proprie case e di farli partecipare attivamente ai lavori. A tal fine vennero introdotte tecnologie innovative, leggere e non traumatiche, per la maggior parte degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del centro.

I sistemi tradizionali di risanamento del centro storico presentavano e presentano tutt'ora inconvenienti economici e sociali e un così alto onere finanziario da spingere la ricerca in altre direzioni. Le procedure e le tecniche tradizionali lasciano il cittadino come passivo spettatore, gli amministratori comunali decidono, gli architetti progettano, le imprese invadono il territorio con le loro macchine ed attrezzature completamente inadeguate a operare nel centro storico. Si impongono ai cittadini scelte di metodo, di materiali, di tecnologie, si dà per scontato che il cittadino residente non possa contribuire con il proprio lavoro manuale.

La proposta di Spazio e Società e degli abitanti di via Morigi fu di studiare una forma di collaborazione a più voci che permettesse di fare di via Morigi un laboratorio di sperimentazione di tecniche di risanamento leggero.

Sia per il tipo di struttura edilizia che per il carattere dei lavori da eseguire, via Morigi si sarebbe prestata come catalogo di situazioni tipiche del centro storico, il laboratorio avrebbe permesso un'elaborazione pratica delle tecniche di risanamento, una valutazione dei costi che è fondamentale per definire l'onere di intervento in altri casi, una sperimentazione completa delle attrezzature per un cantiere non traumatico.

Altro aspetto fondamentale era quello della specializzazione e della qualificazione delle maestranze edili, cioè della preparazione dei tecnici del settore a svolgere in modo adeguato queste lavorazioni.

Inteso come laboratorio, il cantiere sarebbe stato un centro di ricerca in questo settore, con la possibilità di formare squadre specializzate nel risanamento leggero con un'esperienza pratica relativa ai vecchi sistemi costruttivi milanesi e sulle tecniche più sofisticate di recupero.

La proposta venne discussa in consiglio di zona con l'intento di trovare un accordo tra il Comune di Milano (attraverso il consi-

glio di zona), la scuola di Formazione delle Maestranze Edili della provincia di Milano e gli abitanti di via Morigi, per fare di via Morigi un cantiere-laboratorio e un centro di ricerca sulle tecniche di risanamento leggero, l'autocostruzione e la cantieristica leggera.

"De Carlo ci dice, fate subito la cooperativa e presentate un progetto lui pensava che ci fosse più concordia dentro la casa, noi ci abbiamo messo tipo un anno per fare la cooperativa e due anni per fare il progetto come minimo e nel frattempo le condizioni politiche e sociali di tutta l'Italia sono cambiate, in consiglio di zona 1 negli anni '70 c'era la commissione casa formata da gente, diciamo normale e che tutelavano caso per caso, sostenevano gli inquilini contro le vendite frazionate contro i cosiddetti cambiamenti sulla destinazione d'uso"

Intervista a Mario

in data 22 novembre 2012

7. Questioni aperte

Dall'analisi delle interviste realizzate agli abitanti di Casa Morigi e dall'analisi dei documenti prodotti dagli stessi durante gli anni dell'occupazione, emergono alcuni spunti interessanti che meritano un approfondimento.

7.1. Condivisione

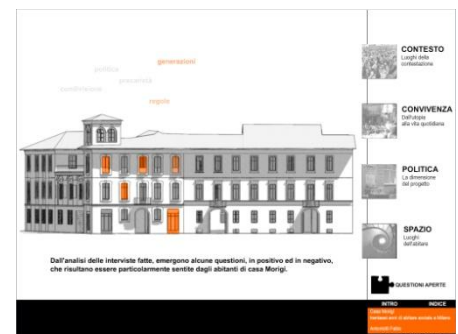
Negli abitanti c'è una forte sensibilità rispetto alle forme di vita comunitaria ed in genere alla condivisione degli spazi e del tempo da dedicare agli altri o ad una causa comune, d'altra parte, chi ha deciso di occupare quegli spazi oltre 30 anni fa, lo ha fatto con un forte intento di condividere qualcosa, così come quegli abitanti che sono entrati nella Casa negli anni successivi e che vi si sono avvicinati proprio per via della forte caratterizzazione che Casa Morigi ha sempre avuto.

L'aspetto forse più interessante è che tale attitudine viene sviluppata anche da chi non ha propriamente scelto questo tipo di socialità, ma vi si è trovato immerso come ad esempio i figli degli abitanti, entrati molto giovani nella Casa, nonché gli abitanti che erano già presente nella Casa prima dell' occupazione. Uno dei fattori che ha contribuito a mantenere viva negli abitanti la voglia di partecipare ad una vita in comune è stata la conformazione stessa della Casa, in particolare il disegno degli appartamenti, tutti comunicanti fra loro, in un certo senso incastrati l'uno nell'altro.

Certo, la scelta fatta dagli abitanti di mantenere l'intero piano terra adibito a "spazio comune" ha contribuito molto alla formazione dei rapporti interpersonali ed alla conseguente condivisione di porzioni importanti delle proprie giornate, la grande corte e i prospicienti locali hanno avuto la funzione di vero e proprio filtro tra gli appartamenti "privati" e il mondo esterno.

7.2. Politica

E' condivisa tra gli abitanti la voglia di aprire ed estendere l'esperienza di Casa Morigi al resto della società, interagendo con il quartiere mediante progetti di integrazione e di condivisione degli spazi, facendo di questa esperienza abitativa un esempio e un possibile modello per situazioni analoghe. Tale volontà risulta però di difficile applicazione in assenza di un supporto da parte delle istituzioni, le quali, nel caso di via Morigi, non hanno mai preso posizione limitandosi a tollerarne la presenza. Mentre sarebbe opportuno che il modello di Casa Morigi venisse preso in seria considerazione da parte delle istituzioni e nello



Screenshot questioni

specifico dai Comuni che sono spesso anche i proprietari degli immobili che potrebbero servire a replicare tale modello che in un momento di crisi lavorativa, economica e sociale come quello che stiamo vivendo, potrebbe contribuire al miglioramento dello stile di vita di molte persone. Nonché iniziare a pensare ad un nuovo e più sostenibile modello di sviluppo poiché come osserva *Serge Latouche* nel suo “Breve trattato sulla decrescita serena”, dire che una crescita infinita è incompatibile con un mondo finito e che le nostre produzioni e i nostri consumi non possono superare le capacità di rigenerazione della nostra biosfera sono ovvietà. Ma molto più difficile è trovare consensi sul fatto che quelle produzioni e quei consumi devono essere ridotti e che la logica della crescita sistematica deve essere rimessa in discussione, insieme al nostro stile di vita. Renzo Piano sostiene che la città di Milano “*deve fermare la sua esplosione, chiudere la ferita delle periferie, costruire solo sul costruito, trasformare il traffico privato in pubblico, ampliare ogni metro quadrato di verde, ritrovare l’acqua, smettere di fare i grandi parcheggi in centro...*”. E invece, oggi come negli anni '70, restano immutati i problemi che affliggono l’abitare a Milano, la speculazione edilizia è sempre più dilagante, le case e gli affitti hanno costi altissimi, i servizi scarseggiano e vi è una totale assenza di politiche e di programmi concreti per affrontare le diverse esigenze della vita quotidiana attraverso vie alternative come l’esperienza di Casa Morigi che con i suoi quasi 40 anni di vita ha dimostrato di essere attuabile.

**Breve trattato
sulla decrescita serena**
Serge Latouche, 2008

Renzo Piano
Corriere della sera 06 aprile 2008

7.3. Precarietà

Un aspetto negativo che ha accompagnato tutta l’esperienza di Casa Morigi è rappresentato dalla situazione abitativa precaria che protratta negli anni ha generato negli abitanti una stanchezza psicologica che ha probabilmente influito negativamente nei rapporti interpersonale causando ulteriori attriti. Il fatto di non avere la sicurezza di poter permanere nella propria casa, frena inoltre le possibili attività di risanamento e anche più semplicemente quelle di ordinaria manutenzione, molti sono infatti gli abitanti che non hanno retto l’assenza totale di certezze verso il futuro e che quindi hanno abbandonato l’esperienza. A detta di tutti gli intervistati questa incertezza alla lunga è logorante poiché si insinua negli aspetti anche più banali del vivere quotidiano, cose che paiono normali come l’imbiancatura di una parete o l’acquisto di un nuovo armadio, in un contesto precario diventano questioni tutt’altro che banali. La causa di questo stato di permanente precarietà è in parte dovuto alla volontà delle istituzioni di non voler regolarizzare gli abitanti senza di fatto aver mai fatto una seria proposta organica e lungimirante, che cioè facesse vedere agli abitanti un futuro in quel luogo.

“...per me Morigi è stato la creazione di nuovo di questa possi-

bilità di una grandissima condivisione, ti affacciavi alla finestra e... "ho messo su la pasta vieni...", c'è ancora un po' questa cosa, per me è da lungo tempo che non c'è più, è legato anche al fatto che tutta una serie di persone con le quali si era sviluppato questo rapporto e questa circolazione, chi è andato via perché alla fine non ha retto alla precarietà e si è iscritto a una cooperativa e gli hanno assegnato una casa, chi perché si è fidanzato con tizio caio e sempronio, chi perché... devo dire che in tutto questo una certa percentuale di persone che non hanno retto alla precarietà è abbastanza grossa..."

Intervista a Claudia
in data 3 marzo 2011

7.4. Regole

Tra gli abitanti c'è chi ritiene quella di via Morigi un'esperienza anarchica e chi invece un'esperienza di democrazia partecipata, c'è poi chi non si esprime e non partecipa alla vita in comune, di fatto il discorso sulle regole condivise è forse il più delicato e complesso.

Nonostante vengano viste le regole come un qualcosa di flessibile ed adattabile alle diverse esigenze e situazioni, è comune tra gli intervistati il senso di fastidio dovuto al non rispetto delle minime regole di convivenza e del non rispetto del regolamento per la gestione collettiva scritto dagli abitanti tra il 1983 e il 1994.

In Casa Morigi non è mai stata cosa facile far rispettare delle regole ben precise, nei primi anni dell'occupazione alcuni abitanti per far fronte al problema dell'eroina che dilagava anche in quel luogo, dovettero attuare una sorta di "sgombero,"

"una delle cose che sono state rimproverate a me personalmente è il fatto che io ho organizzato a un certo punto uno sgombero dei tossici e degli spacciatori, rischiando, la Casa è stata presidiata per un mese, per una settimana non abbiamo dormito stavamo lì in pianta stabile nell'androne e nella portineria con le stufette e dopo per un mese abbiamo tenuto sotto controllo..."

Intervista a Mario
in data 22 novembre 2012

7.5. Generazioni

Una grande ricchezza di Casa Morigi è da sempre stata la compresenza di più generazioni, persone di tutte le età hanno abitato quel luogo e il loro stile di vita comunitario, ha permesso e incoraggiato l'intrecciarsi di relazioni sociali inconsuete per una città come Milano che con i suoi ritmi serrati tra scuola, lavoro e famiglia, tende naturalmente a limitare tale promiscuità.

"...ci sono i figli che crescono in fretta, alla fine Matteo, Cristina, tutta quella generazione (oggi quarantenni) erano poi gli amici dei figli della Luciana ma quando io ho cominciato a

vivere qua avevano 15/16 anni... è che la vita va molto avanti... io sono convinta che un altro dei motivi per cui questa casa ha comunque retto tanto è perché c'è un misto di generazioni, c'è sempre stato un misto di generazioni, sempre."

E' condivisa l'idea che in una situazione di vita comunitaria come quella di Casa Morigi sia necessario un buon mix generazionale affinché vi siano nuove energie e nuovi stimoli per portare avanti i progetti e le istanze della casa, altrimenti la disillusione prevale. Inoltre i lavori necessari alla manutenzione della casa hanno sempre richiesto un grosso impegno da parte degli abitanti che oltre a sobbarcarsi i veri e propri lavori manuali hanno dovuto affrontare le spese per i vari materiali necessari. Arriva un momento in cui anche i più volenterosi, quelli che si sono spesi di più per la Casa, per la sua gestione e la sua manutenzione, non ce la fanno più, sia per altri impegni che sono sopraggiunti, sia per il passare degli anni ed il venir meno della spinta propositiva iniziale.

Intervista a Claudia
in data 3 marzo 2011

7.6. Progettualità

Uno stimolo positivo è dato dalla progettualità in comune ed ancor più dalla realizzazione di quei progetti, d'altra parte sono i membri di una comunità che, vivendo in quel contesto, ne conoscono caratteristiche, problemi, vincoli, risorse e potenzialità.

Anche qui si riscontra un'enorme difficoltà dovuta all'assenza istituzionale che impedisce lo sviluppo dei progetti, quali l'auto-costruzione o l'autorecupero ed in genere l'attuazione di progetti di architettura partecipata.

7.7. Manutenzione

Se non fosse stato per gli abitanti, ed alla loro opera di interventi di risanamento, anche pesanti, protratta negli anni, la casa oggi sarebbe molto probabilmente un cumulo di macerie o sarebbe stata demolita e totalmente ricostruita.

Un altro aspetto che con il tempo si è fatto predominante e che ha di sicuro contribuito a tenere unita la comunità è la casa stessa, *"la casa ha costretto persone diverse, e tra loro talvolta in aperto conflitto, a collaborare, perché solo col contributo di tutti, inquilini compresi, siamo riusciti a raccogliere i denari per riparare il tetto, le fognature, le grondaie ecc..."* (da spazio e società). Il risanamento della casa assume un'importanza imprescindibile viste le condizioni di avanzato degrado e diventerà il *leitmotiv* durante tutta l'esperienza, non ci si può permettere tregua, c'è sempre qualcosa di importante da sistemare e lo si deve fare con le proprie forze sia per la totale assenza delle i-

stituzioni che non avendo mai riconosciuto l'occupazione non hanno nemmeno mai preso una posizione per quel che riguarda i lavori e i conseguenti permessi, sia per una questione più banale di convenienza economica. Di fatto questo è uno degli aspetti che ha contribuito ad una selezione degli abitanti poiché non tutti hanno resistito a questo stato di "permanente cantiere precario" o più banalmente non disponevano del tempo necessario da dedicare ai lavori.

Questo aspetto è particolarmente importante se si considera che in Italia vi sono milioni di "Case Morigi" sparse qua e là nelle nostre città, nei nostri centri storici e che sono destinate ad un inesorabile degrado o nella migliore delle ipotesi in una demolizione/ricostruzione dettata quasi sempre esclusivamente da logiche speculative e non di tutela e recupero del nostro patrimonio architettonico.

7.8. Comunicazione

Particolarmente importante è il fatto di vivere in un luogo aperto in cui risulta più semplice comunicare con il proprio vicino in un clima di tolleranza reciproca, ciò è reso più semplice anche dalla struttura stessa della casa che per la sua stessa architettura prevede un continuum tra un appartamento e l'altro.

7.9. Parassitismo

Uno degli aspetti negativi che più infastidisce e che limita le possibilità d'azione è causato da quegli abitanti e associazioni che sfruttano la situazione senza contribuire in alcun modo ad essa, non pagando le quote, non rispettando le regole basilari e non partecipando alla vita comunitaria.

7.10. Generi

Emerge come ricchezza e come base per la tolleranza reciproca il mix di generi che da sempre è presente tra gli abitanti della casa, tale mix ha anche creato il terreno fertile per la nascita di nuovi progetti di integrazione, come ad esempio la casa di seconda accoglienza per rifugiati politici.

7.11. Tempo

Il tempo da dedicare alla casa è sempre meno man mano che

passano gli anni, non tanto per una mancanza di interesse ma piuttosto per una reale mancanza di tempo a disposizione dovuto alla precarietà ed agli impegni lavorativi e sociali di ognuno.

8. Interviste

8.1. Alberto venerdì 17 maggio 2011

Alberto, ho 25 anni sono studente mi sono appena laureato in filosofia, magari ritorno ad essere studente, con una laurea in filosofia non è che mi sento pronto ad entrare nel mondo del lavoro, vediamo un po' quello che mi riserva il futuro, sicuramente anche una esperienza all'estero di studio, magari un anno. Sono nato a Milano nel 1986 che mia mamma non stava ancora qua, abito qua dal 1998 avevo 12 anni e vivo qua da quasi 14 anni ho una sorella che non vive più qua abbiamo vissuto qua insieme da '98 poi qualche anno fa lei si è spostata a Roma, fa l'attrice quindi vive a Roma anche se questa rimane un po' la sua base ovviamente, vive in una casa affittata a Roma... Marco ha fatto qualche anno di ingegneria qualche anno di economia in Bocconi ma non si è mai laureato in nessuna delle due ma ha preso un diploma alla scuola di cinema e fa il regista mia mamma invece anche lei ha fatto qualche esame a filosofia piuttosto che lettere ma non si è mai laureata e lavora anche lei nel campo del cinema, ha lavorato come costumista in pubblicità e film, lavorava in showroom di "Dolce e Gabbana". Noi vivevamo in viale Coni Zugna poi mia madre e Marco si sono ritrovati dopo molti anni e noi eravamo già grandi, io avevo 8 anni, loro erano stati insieme negli anni '70 avevano avuto questa esperienza in questa casa poi lui è rimasto a vivere qua in quella casa la sopra e poi noi abbiamo deciso di spostarci tutti qua e abbiamo vissuto quattro anni la sopra in quattro in uno spazio molto ristretto, erano due stanze, una di Marco e mia mamma l'altra mia e di mia sorella che però era tutto, era salotto, casa ecc... però stavamo abbastanza bene devo dire e poi piano piano ci siamo allargati in quest'altro spazio e io e mia sorella siamo venuti a vivere qua sotto finché poi ci siamo spostati tutti qua e sopra c'è lo studio. L'esperienza è stata particolare io non avevo mai avuto, a parte il fatto che ero molto giovane, nessuna esperienza di questo tipo, vivevo in un condominio normalissimo con la portinaia ecc... abbiamo fatto il trasloco e un sacco di lavori perché la casa era quella di Marco per cui di un single regista artistico un po' pazzo, tutta incasinata di scartoffie, poster di gay che limonano e via dicendo a certo punto si è dovuto giustamente anche adattare alle esigenze di una famiglia, due bambini e una moglie... all'inizio è stato bello anche se un po' dura in uno spazio così piccolo è stato un nuovo tipo di convivenza anche un po' difficile però loro era un periodo che lavoravano molto quindi noi stavamo parecchio da soli con zie baby sitter e cose di questo genere. Non ho dei ricordi vividi di come è stato l'inizio con gli abitanti della casa, adesso mi sembra di conoscerli da sempre, ovviamente sono qua da 13 anni e loro sono molto più che dei vicini per cui condividi tutta una serie di situazioni e di relazioni che vanno molto al di là della semplice conoscenza che puoi avere con un tuo vicino di casa e via dicendo, anche perché ognuno ha la sua storia e il suo spazio che in qualche modo è più condiviso, c'è il mio vicino di casa Claudio per dire entra in casa senza quasi neanche bussare e non è una cosa che a nessuno ha mai dato fastidio, è un altro tipo di relazione con lo spazio e allo stesso tempo con la persona, sono amici coi quali non è che è tutto rose e fiori per carità, questo rapporto è anche molto più... perché più vicini è anche più conflittuale, quando ci sono degli scazzi, dei problemi succedono dei grandi casini. Una relazione particolarissima che ho avuto è quella con Michele un calabrese che vive qua da tantissimi anni, credo dagli anni '70 che però è un personaggio particolare, molto solitario, introverso che non ha mai partecipato alle situazioni più condivise della casa in cui c'erano le riunioni piuttosto che le serate giù a sfondo culturale, politico... che però è sempre stato sempre molto presente nella nostra vita perché quando stavamo di sopra lui stava di sotto e i pavimenti di questa casa essendo molto vecchi sono estremamente sensibili quindi quando tu cammini quando fai qualsiasi cosa lui sente tut-

to e quindi litigate furibonde fino a che proprio saliva con il collo di bottiglia fuori di se che diceva, meglio andare in galera che rimanere qua che non riesco a dormire, piuttosto che una volta mi ha sfondato il vetro con una mattonata gridando come un pazzo, quindi situazioni anche di questo tipo, questa è quasi come una casa popolare in centro perché viviamo in zona 1 e un mio vicino di casa è un calabrese che ti sfonda la finestra col mattone l'altro è uno zingaro che suona la fisarmonica e bisogna trovare un equilibrio su questa cosa, sicuramente mi sento un grande privilegiato proprio per questa ragione, cioè che ho il vantaggio di stare in centro ma di avere questa esperienza così ambivalente così eterogenea di persone, di situazioni particolari, in questa casa bisogna abituarsi a fare i conti con le esigenze di ognuno e con i problemi di ognuno e imparare a rispettarsi, anche per lui deve essere stato difficile, probabilmente anche il calabrese avrebbe preferito vivere in una casa silenziosa perché il suo carattere è più introverso invece ha dovuto fare i conti con un sacco di cose che probabilmente non gli piacevano così come io a volte non ho voglia di sentire suonare la fisarmonica però lui è lì, un personaggio unico anche lo zingaro, molto simpatico, capo rom che ha una Mercedes di 6 metri, incredibile, un personaggio veramente... (sulla partecipazione) Io quando ero piccolo devo dire la verità, in realtà neanche quando ero piccolo ma in generale ho partecipato molto poco a sta cosa delle assemblee, seguivo sempre un po' in disparte, mia Madre e Marco sono sempre andati ovviamente a tutte le riunioni a tutte le assemblee e ho seguito sempre tutta questa faccenda un po' dal retroscena però l'ho sempre seguita poi ogni tanto sono andato anch'io alle riunioni anche se molto raramente e insomma quello è comunque un aspetto complicato perché sono responsabilità di cui ovviamente bisogna farsi carico, l'han fatto ovviamente i miei genitori per me e io ho partecipato più alle cose più frivole più divertenti che sono le serate che facevo il bar piuttosto che le mostre come quella che abbiamo fatto qualche tempo fa e l'aspetto più burocratico ecc, gli avvocati, il comune le tasse le cose, ovviamente se ne sono occupati molto di più i miei genitori però anche quello è un aspetto che appunto ti unisce molto perché vai con i tuoi vicini, li conosci... puoi immaginarti che qua sotto non è come una riunione di condominio in cui si deve gestire l'ascensore o meno, qua si discute anche della vita privata delle persone infatti sono state abbastanza... cioè ci son anche situazioni, esempi in cui le persone arrivavano quasi ad ammazzarsi di botte in ste riunioni proprio perché erano cose molto sentite e molto vicine a tutti quindi i dissensi scaturivano a volte in manifestazione abbastanza violente, eclatanti, evidenti. La fortuna di stare qua non la pio mettere sul piatto... almeno per come la vedo io che sarà che me la sono trovata ecc, però per come la vedo io non la puoi paragonare a nient'altro, perché dove vado a vivere? in un monolocale con un mio amico o con chi sa chi in periferia a farmi un culo quadrato, certo che stare qua mi fa estremamente comodo e poi non vivo per niente il fatto di stare ancora con la mia famiglia in maniera pesante perché ognuno ha i suoi spazi e questa casa comunque ha la fortuna di essere... cioè il fatto che ci sia tutta questa situazione con i vicini ecc, però te la ritrovi anche in casa, imparare a rispettarsi, imparare a capire le esigenze degli altri, quindi mia madre non è che mi sta col fiato sul collo per nessuna ragione, quindi ho i miei spazi, ho tutto quello che mi serve, in questo senso mi sento un grande privilegiato e adesso come adesso se me ne vado me ne vado proprio da Milano e me ne vado proprio dall'Italia magari, se devo stare a Milano e spendere un sacco di soldi per stare in un posto del cazzo da solo, non mi viene voglia. La nostra è una famiglia allargata... imparare è bivalente cioè se vale per il vicinato tanto più vale per le persone con cui vivi, essendo proprio l'unica realtà che ho visto, a parte il condominio in cui vivevo prima, però non ho neanche dei termini di paragone, però guardando i miei amici e guardando tutte le persone che conosco a Milano e non, so di stare in un'isola di pace e considerando anche il mio vicino, quello che mi ha minacciato con il collo di bottiglia, lo adoro e lo considero quasi un amico, anche se quasi non ci salutiamo per me è un amico appunto, ha fatto parte della storia della mia vita per 13 anni perché prima stava sotto di me, adesso sta a fianco e comunque ogni tanto ci sono ancora degli scazzi anche se ormai abbiamo imparato a gestire, sia lui che noi la faccenda. (sul quartiere) C'è un grande

contrasto tra la situazione che c'è dentro queste mura e la situazione che incontri fuori ovviamente, mi ricordo molto bene il quartiere quando sono arrivato quando avevo 12/13 anni, perché c'era il giornalaio che era un amico, c'era il bar in cui conoscevi tutti, era un quartiere storico del centro che però non aveva ancora subito lo snaturamento a cui è stato soggetto negli ultimi anni e quindi c'era proprio quel clima da quartiere in cui conosci tutti, in cui c'è amicizia con quello del bar con il giornalaio con il portiere affianco ecc... oggi non è più così, il giornalaio non c'è più, quello del bar non c'è più, a parte il bar sotto casa che quello ok però il quartiere in generale ha subito una trasformazione molto radicale ed è diventato il quartiere milanese della borsa del centro e via dicendo quindi quell'aspetto lì è un po' sfumato negli anni, questa differenza è molto forte se ripenso a quando sono arrivato. Oggi c'è questo contrasto fortissimo, noi siamo definiti squatter di lusso ecc... la consapevolezza di stare qua è un po' come dire una roccaforte, un'isola che non c'è, un posto dove c'è un dislivello incredibile tra quello che c'è dentro e quello che c'è fuori, non ho amici di quartiere e non ho grandi rapporti con la gente del quartiere oggi come oggi, è proprio cambiato, molto diverso... Un sacco di volte ho la sensazione di essere assolutamente tollerato e c'è un sacco di gente che appunto magari era un po' più diffidente poi avvicinandosi a Morigi si è fatta un'altra idea quindi ti lancia un sorrisino e comunque sa che sei, che vivi in una situazione diversa e poi invece c'è anche un sacco di intolleranza, gente che dice, "voi siete qua a sbaffo da un sacco di tempo dovrebbero mandarvi via tutti" e sono persone che magari non hanno mai messo il naso qua dentro e quindi non hanno la possibilità di capire la situazione che c'è qua dentro e anche non hanno subito il fascino di questa causa e si estraniano completamente e appunto giudicano, mi vengono in mente un sacco di persone di zona che magari gli dici io vivo lì e loro in faccia ti dicono "dovreste andarvene, è una casa storica che appartiene al comune". Quando ero più giovane un po' mi vergognavo nel senso che anche perché essendo un ragazzo del centro però vivendo in una casa, sempre tra virgolette popolare, nel senso è un quartiere in cui tutte le persone che sono qua vengono dalle periferie da situazioni abitative un po' diverse anche se guardi le foto della casa non è che sono case del centro con gli arazzi e l'argenteria, è gente che vive in maniera un po' più semplice e quindi all'inizio un po' mi vergognavo proprio perché ero un ragazzo del centro e tanti miei amici sono del centro non tutti ma tanti comunque sì e all'inizio vivevo questa cosa come un dissidio perché un po' mi vergognavo a dire che abitavo in una casa occupata poi ovviamente oggi come oggi ho la mia età e me ne fotto non ho niente da dimostrare anzi sono quasi orgoglioso perché ho questa esperienza che sicuramente per me è sempre stata una bellissima esperienza è qualche cosa di diverso, un sacco di persone che conosco abitano in centro con la casa di proprietà, con la famiglia, tutti belli perfetti con le camicie inamidate ecc... non credo di essere né meglio né peggio, sicuramente è una situazione molto diversa però se devo dire la mia proprio personalmente sono felice, sono sicuro che questo è un bagaglio che mi resterà per sempre al di là di come andrà a finire questa situazione abitativa qui sono sicuro che questa è un'esperienza che mi rende forte. Dovessi andar via, questa cosa mi è entrata dentro è come se il mio modo di vivere fosse diventato proprio questo quindi non sono spinto a cercare una situazione molto diversa, sicuramente ho voglia di condividere e di fare l'esperienza del vivere insieme, credo che sia proprio indispensabile oggi come oggi anche pensando allo spazio che sta diminuendo in relazione alle persone, bisogna trovare un modo diverso di vivere ma di vivere insieme perché vivere con la paura del vicino, che sia il marocchino o il calabrese o quello che vuoi tu, che sia il vicino di casa o il vicino nel senso più metaforico non funziona, non è una prospettiva che può funzionare ma parlo proprio allargandomi al pianeta terra non quindi più a Milano o a casa mia ecc... e questa esperienza da questo punto di vista sicuramente mi ha regalato una prospettiva nuova che ormai appunto non è più nuova per me perché è talmente mia... C'è la necessità da un punto di vista quasi etico di abbassare un po' la testa e cioè fare uno sforzo di umiltà e guardarsi in faccia e dire, bene siamo qui, cioè guardiamoci tutti in faccia e facciamo una cosa a favore di tutti, mentre questo appunto è una cosa che avviene qua den-

tro ma che non avviene in un condominio qualunque in cui ognuno pensa alle sue quattro mura e fuori di lì gli altri sono sconosciuti anzi la proprietà privata va difesa e ci si indigna e ci si arrabbia se c'è una violazione in questo senso, penso alla Lega, alla xenofobia esagerata che sta prendendo piede in Italia ma in tutta l'Europa, non credo sia possibile una strada di questo tipo credo che al di là del fatto che uno possa credere in questo o in quello, credo che da un punto di vista realistico non può essere la strada perché con questo tipo di conflitto diventerà sempre più pericoloso, sempre più teso finché... cioè nessuno dei due può vincere quindi o ci si guarda in faccia e ci si capisce, ci si prova a capire e a mettere in contatto in qualche modo oppure continuiamo a sgomitare senza nulla raggiungere. Questo è l'esempio che un modo diverso esiste, anche in centro anche a Milano in qualche modo esiste poi con tutte le difficoltà del caso perché uno si fa il culo quadrato non è che... la casa dei rifugiati politici piuttosto che appunto lo zingaro, sono tutte situazioni che ognuno si deve smazzare, le riunioni dei rifugiati con quello che ha problemi con quell'altro, non so, uno ivoriano l'altro congolese che si detestano, anche loro devono scendere a patti e noi con loro. (sull'occupazione) L'occupazione l'ho sposata a posteriori, oggi che non l'ho scelta mi ci sono ritrovato però oggi che sono più di 10 anni che sto qui posso essere contento che qualcuno abbia fatto questa scelta per me, devo dire che anche quando ero più piccolo e anche quando ancora non conoscevo Marco, mio padre biologico e mia madre si sono conosciuti e sposati in India e quindi ho un background, io sono stato molti anni in India, sono stato tantissime volte in India e quindi sono cresciuto anche un po' negli ashram, cioè in queste strutture dove esiste questa vita collettiva ecc... e quindi anche prima di venire a vivere qua avevo quell'idea lì, per cui tutti erano un po' degli zii per me, e quindi l'ho vissuta anche in questo altro senso quando ero piccolo, in maniera diversa ovviamente, poi questa è una situazione quotidiana, quella non era esattamente una situazione quotidiana nel senso che era una cosa che succedeva quando andavo in India ecc... qua non credo sia solo una situazione collettiva e quella sia anche una esigenza che viene a posteriori ma sia proprio anche semplicemente trovare una abitazione, un diritto a una casa e poi ovviamente essendo in un gruppo di persone ci si deve guardare negli occhi e dire, siamo qua abbiamo fatto questa cosa, abbiamo preso questo spazio, gestiamolo insieme e cerchiamo di farlo nel rispetto di tutti anche perché in qualche modo in queste situazioni l'unione fa la forza, pensa a dei nuclei separati e indipendenti che occupano una casa sono molto più fragili invece che di un gruppo, com'è successo qui, che si riunisce quasi ogni settimana e organizza e si prende carico di una serie di situazioni burocratiche non indifferenti. Ci sono delle scelte politiche dietro molto determinate però io personalmente come peso non lo sento nel senso che non avendola fatta io questa scelta non sento questo tipo di, direi quasi obbligo, cioè a politicizzare la mia posizione anche se ovviamente realisticamente parlando esiste e quindi certamente, questo senz'altro però non saprei bene... in relazione all'aspetto più politico... Matteo un po' di giorni fa mi ha detto una cosa vera però nella quale io non posso riprovermi e cioè lui ha detto che tutte le persone, amici piuttosto che conoscenti che incontri in giro che... "minchia che culo che hai a stare lì" quasi te la fanno pesare perché tu stai in un posto della madonna in centro, come dicevo prima, squatter di lusso ecc... e lui gli ha detto, sì ma non è che mi è caduta dal cielo, io questa roba me la sono scelta. Io non posso dire di essermela scelta però in qualche modo anche si perché comunque ci sono restato e faccio parte in un modo o nell'altro di questa situazione quindi in maniera diversa a posteriori però me la sono scelta anch'io e sicuramente la cosa come l'imbarazzo che avevo quando ero piccolo piuttosto che lo sbattimento di farsi queste riunioni che poi comportano una serie di complicazioni burocratiche, appuntamenti con gli avvocati ecc... tutte queste cose qua certo ci sono dei lati bellissimi e dei lati invece che ti devi responsabilizzare, questa è una sensazione forte. Per il futuro... queste elezioni sono particolarmente sentite da noi, c'è qualche speranza però appunto la differenza tra un candidato e un altro ha un'influenza direttissima sul nostro futuro più prossimo perché si tratta di mesi a dir tanto un anno, non è che si può parlare qua di... è sempre stato così comunque qua, io non ho mai vissuto un anno qua che

non mi arrivava un avviso, una lettera o mia madre che mi diceva, forse tra un po' dobbiamo andarcene. Questa situazione è perenne, precario perenne e questa è una tortura orribile che poi anche lì, te la sei scelta non è che voglio dire poverini, non io, l'hanno scelta i miei genitori per me però sia per me che per loro che l'hanno scelta è comunque una tortura esagerata non sapere quando ti sbattono fuori, quello è molto destabilizzante per tantissime cose, anche per una cosa semplicissima cioè i lavori in casa, noi abbiamo trovato delle case, anche questa casa qua era completamente diversa per cui ognuno adatta gli spazi alle proprie esigenze non è che chiami l'architetto e te la organizzi, no prendi il trapano e ti fai quello che riesci a fare, chiami l'idraulico che è il tuo vicino di casa e se dio vuole cerchi di organizzare un riscaldamento, una caldaia, un pavimento ecc... ma anche su queste cose più banali e più pratiche, è l'instabilità, cioè che non sai se te ne vai o meno comporta che tu dici, si però se io tra un anno me ne vado cosa faccio ? spendo un sacco di soldi per la caldaia, tiro su un muro, chi se ne frega vediamo tra qualche mese come va però alla fine qualche mese qualche mese sono anni che andiamo avanti che non si sa mai che cazzo succede e tu sei sempre qua che dici, lo faccio sto lavoretto o non lo faccio... è una situazione di instabilità che, come dire, in senso orizzontale cioè prende tutto alla fine, invade ogni ambito della tua vita, dalle cose più piccole alla sensazione di non sapere che caspita fare, questa è una cosa abbastanza inquietante e comunque rispetto alla vergogna che avevo quando ero più giovane, questa cosa qua un po' resta cioè nel senso che anche oggi se parlo con un mio amico che è tutto sciallato e non ha di questi pensieri perché ha una casa di proprietà con i suoi genitori in centro ecc... non mi metterei mai a dirgli, a confessargli questa insicurezza che... cioè di questo non è che me ne vergogno come se fosse una mia colpa però ecco è una cosa abbastanza intima questa incertezza continua che non sai mai che caspita succede. Figurati, io vivo qua da quasi 15 anni e sono anni dai 12 ai 26, pensa alla crescita che ho avuto io, fisica e interiore e oggi ho la consapevolezza che questa casa che è vissuta molto più di quanto è vissuta una casa normale con gli inquilini, la portinaia ecc... è molto più vissuta perché appunto ho un rapporto strettissimo con i vicini ma anche con gli spazi, io conosco un sacco di case qua perché vado, perché vedo, perché faccio le foto ai miei vicini, quindi con questa sensazione di aver vissuto questa casa e quindi una sensazione di proprietà intima, ancora oggi non posso dire questa casa è mia, non abito in casa mia e potrebbero vendermela sotto il culo, proprio detto in parole povere, e anche questa è una sensazione piuttosto... che genera ansia. Poco tempo fa parlavo con Marco, il marito di mia madre o "stepfather" e gli ho detto, "cavolo questa qua, casa nostra, casa Morigi se la restaurassero sarebbe la casa più bella di Milano" e lui ha detto, "no, adesso è la casa più bella di Milano", cioè al di là del fatto della restaurazione delle pareti però la restaurazione implica uno snaturamento non solo della sua forma esteriore ma anche appunto, una volta che la restaurano figurati se... non ci faranno mai più restare qua quindi dietro l'aspetto più pratico della restaurazione c'è proprio l'aspetto abitativo nostro personale e mi ha fatto riflettere questa cosa... io vorrei restasse così ovviamente questa è una speranza utopica però se devo essere più realista vorrei che qualcuno veramente si rendesse conto di quanto è preziosa questa casa ma non solo per noi, ovviamente per noi in primis, questo è innegabile, però anche per Milano, e qualcuno magari investisse dei soldi non per farla diventare un non lo so cosa, una banca piuttosto che non ho la più pallida idea di che intenzioni possano avere, sicuramente non sono delle intenzioni in linea con quella che è la storia di questa casa che tra qualche anno potrebbe veramente essere una di quelle robe antiche, tipo restaurate in stile antico e snaturate della loro essenza. Io spererei veramente che qualcuno potesse decidere di tenerla in vita per quello che è, per quello che è stata senza rubarle l'anima, senza distruggere quello che la caratterizza... oltre ad essere noi gli abitanti, tutta questa situazione che si protrae ormai dagli anni '70, questo lo spererei però insomma, a vedere come stanno le cose... E' tutto mercificato è tutto finalizzato a sto benedetto guadagno, bisogna sempre fare i soldi, fare i soldi, fare i soldi, che poi la casa di chi è se non di chi cazzo l'ha abitata per 30 anni o per 15 o quello che è insomma.

8.2. Alida venerdì 11 febbraio 2011

Faccio una premessa, io in questo momento della mia vita non sono ottimista su questa esperienza, non faccio un sunto positivo anche se è stata l'esperienza centrale della mia vita e quindi ricca di tantissime cose dentro, però come conclusione devo dire che, sarà che siamo in un momento del mondo che va verso il negativo, verso la conclusione di qualcosa, però non sono positiva. Alida, ho 60 anni, ho una maturità tecnica di ragioneria poi ho fatto due anni e mezzo di università sociologia con indirizzo in psicologia poi ho mollato e ho iniziato a viaggiare e a lavorare. Sono nata a Ficulles in provincia di Terni, ho vissuto lì la primissima infanzia, poi in provincia di Viterbo e poi a Roma. Provengo da una famiglia proletaria, sono figlia unica, mio padre faceva il capostazione e mia madre la casalinga e la sarta e ci sono ancora tutti e due e vivono in periferia di Roma, il titolo di studio di mio padre è l'avviamento e di mia madre la scuola elementare. Ho vissuto con i miei fino a 19 anni poi sono uscita dalla famiglia con la scusa di andare in università, vivevo prima presso mia zia poi ho preso una casa e comunque poi un'altra casa a Roma in zona università e da lì è diventata la mia prima piccola comunità, eravamo tre donne con la casa sempre piena di gente, erano gli anni 70, è stata la mia prima esperienza di vivere in comune, è stata confusionaria, caotica ma per quegli anni era quello che cercavo. Poi sono arrivata a Milano che era una città sconosciuta e dopo due mesi di girovagare... non so quanto sia stata una scelta o comunque sicuramente lo è stata in qualche modo per quello che pensavo io e per quello che cercavo io, nel senso che avevo una amica in comune a Roma con una che viveva già in questa casa e quindi è stata un tramite, e io sono entrata in questa casa e mi è sembrato già, rispetto ad una grande città come Milano, mi è sembrato un mondo a parte che sicuramente mi ha catturata immediatamente perché allora, all'inizio era veramente una comune anarchica... come forma era quasi del tutto anarchica perché aveva poca struttura, era la fine del 1978 inizio 1979. Questa qui era considerata zona donne anche se c'era una famiglia e di là era zona uomini perché la prima occupazione era stata organizzata da comitati omosessuali quindi nell'altra parte che era la cosiddetta ala nobile che era molto più bella più strutturata fisicamente e questa parte, zona donne veniva chiamata la corea, e già c'era un primo, non dico conflitto, però c'era una bipolarità, mentre di là c'era già, con Mario un pensiero sul tipo di occupazione, noi eravamo molto più disordinate anche nel modo di occupare, arrivava gente ospite da tutta Europa, era una specie di ostello, era una vera comune in questo senso, molto anarchica. A quel tempo non tutti gli spazi erano stati sistemati, all'inizio quando sono arrivata l'attuale cucina di Matteo era l'unica di tutta la scala e il resto erano tutte stanze, quelle che erano già state sistemate, quindi questo, per i primi tempi era proprio un modo di vivere da comune dove la cucina funzionava relativamente, nel senso che se lasciavi qualcosa in frigo non so se le avresti ritrovata però erano tempi in cui tutto doveva essere rotto, era una fase di rottura ... la mia vicina di casa, aprivi la stanza e c'era una puzza incredibile perché probabilmente aveva vissuto in una casa dove tutto doveva essere ultra pulito, era un rifiuto, era la rottura di tanti schemi, la rottura di schemi e di tabù sulla sessualità per cui si esagerava sulla sessualità, promiscuità, rapporti doppi e cose di questo tipo, era ancora quella fase lì. Poi man mano si è ridiviso tutto, nel senso che abbiamo cominciato a pulire altri spazi a creare un'altra cucina qua, altri bagni e cose di questo tipo. Quando sono arrivata quasi tutte le donne che erano qua erano omosessuali e io ero in un limbo, nel senso che non ero omosessuale per cui frequentavo uomini e ho avuto subito un po' di problemucci sul fatto che ospitavo uomini e poi è iniziata anche per me la fase di conoscenza delle donne anche perché avevo lasciato un rapporto a Roma che era finito con il mio arrivo a Milano e quindi è stato conoscere questo mondo delle donne, il periodo dell'autocoscienza è durato ancora un po' diciamo che era in qual-

che modo concluso, per me entrare in questa casa ha coinciso col fare delle scelte di vita nel senso di non mettermi in una struttura di tipo condominiale ma una condivisione di varie esperienze che non avevo avuto precedentemente, avevo lasciato la politica attiva per entrare nei gruppi di autocoscienza dov'era ancora più entrare dentro di me e quella era stata una scelta, come dire, lavorare sul personale come si usava in quei tempi, e poi la scelta di vivere in questo modo, in una casa di questo tipo è stata in qualche modo anche una scelta politica, come dire, faccio delle scelte, non solo parlare ma prendo atto di cosa sono le cose che voglio privilegiare nella vita e adesso facendo le conclusioni è una scelta che rivendico e spesso oggi si sente gente che è giovane e che una ha forma di coscienza giudicano ancora oggi il fatto che si possa occupare una casa come se fosse una questione di illegalità, invece per me l'occupazione di una casa, tutt'ora e nonostante tutto continua ad essere una scelta politica, per i tempi che viviamo e per il tipo di stato in cui viviamo. Una piccola comunità così, per democratica che sia, per approfondita che sia, riflette sempre gli schemi le dinamiche dei gruppi, nella stessa identica maniera che puoi vedere nel mondo, nel parlamento nella politica, allo stesso modo ci sono le dinamiche di gruppo, si creano dei poteri, le alleanze, dei parassiti che vivono su questo, quelli che non scelgono, quelli che non hanno forza, quelli che vengono emarginati e cose di questo tipo, la base è comunque questa e questo lo era molto di più nella fase iniziale, c'erano due poteri forti, un po' come fosse lo stato e la chiesa, c'era una persona che adesso non c'è più che era una delle prime donne occupanti che aveva un potere forte come persona e in più era anche una famiglia oltre ad essere lesbica, compagno e ad avere tre figli, quindi il suo potere era molto forte, oltre che ad averlo come persona, la famiglia alla fine è un potere... quindi lei faceva man bassa di potere in tutti i sensi e questo ha determinato il primo periodo poi lei si è sottratta un po' ed è andata via con la sua famiglia lasciando degli "eredi" che aveva fatto entrare lei, una persona di grande valore però... poi si è più strutturato si è tentato di fare un regolamento che poi non è mai stato applicato si è anche cercato di avere un'etica, per esempio, l'unica etica che forse si è un po' mantenuta è stata quella di non far entrare gente che avesse un qualche possesso immobiliare o che fosse abbiente anche se poi le persone che all'inizio erano qua dentro, qualche defianza ce l'avevano, però se devo dire che cos'è stata la cosa che ha determinato la modalità questa occupazione, è stata l'anarchia che da una parte ha portato veramente il disordine, l'ingiustizia, la disuguaglianza fra trattamenti dall'altra ha portato questa ricchezza di diversità, il poter mantenere delle diversità di ogni tipo, qua dentro ci son sempre stati dal regista all'artista all'attore agli artigiani al guardia macchine cioè gente di tutti i tipi, la bellezza e il fascino di questa casa è stata questa forma di anarchia e di non scelta in qualche modo... adesso non è più una forma anarchica, le persone che si occupano dell'organizzazione sono in minoranza rispetto al resto della casa, io da più di un anno mi sono sottratta dalle assemblee perché non reggo più le contraddizioni, le disparità, non reggo più certe persone e quindi mi sono occupata contemporaneamente del progetto rifugiati che è andato a puttane anche quello e in qualche modo ci ha procurato grossi guai e anche da lì mi sono sottratta perché anche lì c'era una forma di lassismo e di superficialità che ha portato a troppi problemi, l'ultimo rifugiato è andato via da qualche giorno dopo mesi di assemblee perché non voleva più andarsene ed era tornato ad occupare dopo un anno che doveva uscire. Gestire una occupazione in stile '900 è una cosa non facile, gestire una occupazione con una diversità, che è anche la bellezza la diversità, di questo tipo, questa non omogeneità che c'è qui dentro è molto molto difficile, qua le regole non siamo mai riusciti a farle rispettare, ne a esseri coesi e forti da inglobare quelli che non volevano rispettare le regole perché in una situazione di questo genere basta che tu hai il pelo sullo stomaco da sentirti un parassita e tu lo puoi essere perché gli altri non hanno la forza di buttarti fuori perché sono occupanti loro come puoi esserlo tu. Sono piena anche delle persone con cui avevo dei buoni rapporti e riuscivamo a portare avanti un minimo di gestione, in minima parte è fisiologico, conta di più l'inconsapevolezza della gente, anche scelte che non sono state fatte in tempo passato, scelte che avremmo potuto fare, anche di gente diver-

sa da mettere qua dentro, c'è gente che fa il parassita, situazioni che hanno man mano incancrenito la situazione perché tolgono le energie, non si può esser sempre quattro gatti a prendere le decisioni, torni a casa che ti senti uno straccio, c'è gente che non viene più da anni per le stesse ragioni, ognuno pensa di aver subito delle ingiustizie è quindi una specie di Babilonia, per me conta anche l'energia della casa che è di un certo tipo, la storia che c'è stata prima di noi e quella che abbiamo sviscerato noi la storia della casa è sicuramente pesante. Perché è durata questa occupazione rispetto alle altre ?, questo c'entra con l'energia della casa, questa casa era stata costruita, vissuta da potenti e forse anche tiranni, in qualche modo queste cose si tramandano, queste cose contano come conta il pensiero che manda energia così conta il vissuto delle persone, le storie delle persone lasciano energie e quindi anche per tutte le cose che sono successe in questa casa, che tipo di persone sono rimaste ecc... tra i motivi per cui questa casa si è mantenuta sicuramente qualche merito l'abbiamo, negli anni in cui si organizzavano ancora piccoli convegni sulla casa, prima degli anni '90, sicuramente almeno una volta noi abbiamo sventato, tra un cambio e l'altro di giunta, il cambiamento del piano regolatore della zona perché era in previsione la vendita abbiamo bloccato questa possibilità, il motivo più grosso oltre a questo è che nessuna giunta ha mai avuto la vera volontà di venderla infatti l'unica che ha provato a venderla è stata quella in cui c'è la lega e il pdl, un sindaco come la Moratti e una volontà di trasformare tutto in denaro e cemento come sta succedendo negli ultimi 15/20 anni, la città la stanno devastando completamente, quindi questa volontà e anche il cambiamento del centro storico... qualche merito l'abbiamo ma non tantissimo, la politica di sinistra ci ha seguito poco senza compromettersi più di tanto, il Punto Rosso se n'è andato e ci ha trattato malissimo e ci continua a trattare malissimo, continua a sub affittare lo spazio, noi abbiamo tolto porta e serratura loro hanno messo una porta blindata, per quanto queste cose siano brutte evidentemente noi sviluppiamo brutta energia qua dentro. Per quanto riguarda la casa, da quando sono arrivata io è cambiata tantissimo, da quando sono arrivata non tutti gli spazi erano abitabili ed erano già due anni che era stata occupata poi man mano si mettevano a posto più spazi, anche una parte del sottotetto, c'è una parte che è puntellata dove sopra non ci si può abitare e anche di qua ci sono due spazi che non vengono usati perché sotto è puntellato, al piano terreno adesso è un magazzino, il lavoro avrebbe dovuto essere sfondare tutta quella colonna lì e rifarla tutta per rendere abitabile sia quella parte e rendere ancor meglio abitabile la parte di sopra e di sotto, quello è stato un non lavoro, quello è stato un momento in cui avremmo potuto decidere di far entrare fondazioni, architetti, per risolvere quella parte lì, era una decisione difficile, bisognava essere decisi e determinati, lì forse avremmo potuto dare una svolta diversa alla casa e poi i lavori sono sempre molto costosi per i mezzi che abbiamo considerando che c'è un 30-35% di gente che non paga per niente, a scrocco totale. Il tetto non avendo mai 100 mila euro da spendere tutti insieme è stato sistemato a pezzi però sono tamponamenti, l'unica parte di facciata che abbiamo sistemato è questa qua, la parte mia che va giù in cortile, il primo lavoro è stato fatto nelle cantine quando c'è stata nel 85, 87 o 88 non ricordo la mostra sui desaparecidos che coinvolgeva il salone grande e le cantine e lì avevamo preso anche due lire dal comune per organizzare la mostra c'era anche partecipe l'organizzazione per i diritti umani (amnesty) e con quelle due lire abbiamo sistemato le cantine. Man mano lentamente si è un po' sistemato e abbiamo sempre monitorato la struttura con l'aiuto di ingegneri e architetti. L'esperienza dei rifugiati è stata la più bella di questa casa anche se ne sono usciti fuori tanti problemi, all'inizio lì ho seguiti tantissimo, facevo lezioni di italiano ho avuto anche dei rapporti piuttosto forti con loro però senza cadere nel, "va bene sono rifugiati, vanno sempre bene", no per me non va sempre bene anche se sono rifugiati, non voglio essere ideologica in questo, se uno è uno stronzo lo è anche se è un rifugiato e non lo vogliono capire quelli che hanno partecipato a questa cosa, si ok bisogna sapere che loro hanno dei problemi ma non è che per forza noi dobbiamo diventare vittime dei rifugiati, a me non sta bene così. Per quel che riguarda il rapporto con il quartiere è molto scarso, viviamo in un quartiere impenetrabile per alcuni aspetti, questo mi

dispiace molto, ho tanta voglia di andare a vivere in un quartiere popolare dove ci sono le puzze dove sento la vita degli altri anche magari hai dei rischi però c'è anche vita, abbiamo anche tentato all'inizio di fare una ludoteca ma è rimasto tutto teorico, qualche festa che abbiamo aperto qualcuno del quartiere è venuto ma in realtà non siamo insediati assolutamente, siamo visti come dei punkabbestia, l'inserimento nel quartiere non c'è e non c'è mai stato, avrebbe potuto esserci se la città fosse rimasta come quando sono arriva qui che c'erano ancora dei bar stupendi delle cose stupende, la città intorno a noi che ci ha isolato, si è tutto trasformato, allora c'erano delle situazioni che ancora ricordavano la vecchia Milano poi man mano si è tutto trasformato, posti che chiudono e che non vendono neanche, perciò l'inserimento nel quartiere non c'è stato se non a livello personale, non ci abbiamo neanche tanto provato perché è difficile in un ambiente così, forse qualche volta quando facevamo i mercatini o teatro... il quartiere è difficile per l'inserimento di una casa occupata a meno che non fai delle iniziative, noi molte teorie le abbiamo fatte ma poi ci vuole molto tempo ed energia. In conclusione io sento questa situazione esaurita e irripetibile, oggi l'unica cosa in situazione che può assomigliare a questo è il cohousing che però ha delle regole molto precise... io purtroppo mi sento che non posso più sostenere questa cosa perché si sono frantumati dei fili che tenevano insieme un minimo di rapporti volendo fare un ipotisi perché possa essere sostenuta questa casa ci vorrebbero tanti mezzi, ci vorrebbe un contratto perché man mano che va avanti per quanto sia stabile ha bisogno di ristrutturazioni veramente grosse, la condizione indispensabile sarebbe che tutti quanti facessero qualcosa per sostenere la casa, che ci siano dei parassiti non è sostenibile perché proprio stai male dentro oltre che non c'è energia per portarla avanti, a me comunque non interessa più e farò di tutto per andare via in ogni caso però la condizione perché migliori sicuramente è che tutti diano un contributo energetico e che paghino quel minimo dei soldi per tenerla su e che diano il loro segno nella casa. Questa convivenza è possibile solo se si trovano insieme delle persone simili che hanno una connotazione di similitudine sull'impostare la vita, gruppi più piccoli, anche se nel tempo cambiano le cose... oggi più che mai ci vorrebbero le regole perché siamo andati fuori dalle regole come ben vedi quel che succede nel mondo, è che si vuole usare le regole a proprio vantaggio, sotto l'anarchia si nasconde il parassitismo, anche il non scegliere e sottrarti alla scelta, non mettere la tua volontà è una forma di parassitismo, lasci che siano gli altri a decidere e quindi che si crei un gruppo dominante, è quello che succede oggi nel mondo.

8.3. Caterina lunedì 11 aprile 2011

Caterina, ho 52 anni sono art director, lavoro nel cinema faccio la scenografa, tengo insieme dei progetti di questa piccolissima casa di produzione che si chiama "Karta film", titolo di studi diploma superiore non ho mai finito l'università, facevo lettere filosofia, sono nata a Milano ho una sorellastra molto più giovane di me, mio padre è morto e mia madre è viva, vengo da un ceto medio alto perché mio padre era ingegnere e mia madre era insegnante. Ho vissuto in famiglia fino a 18 anni e dopo me ne sono andata e la prima casa dove sono venuta è stata questa perché qui ci abitava una mia lontana cugina e quando sono andata via di casa mi hanno ospitato qua, quindi ho iniziato così il mio rapporto con via Morigi che è durato fino ai miei 24 anni poi sono andata via e sono tornata quando ne avevo 37, in quegli anni non era come oggi che uno aveva il suo appartamento chiudeva la porta e andava via e poi tornava anche 10 anni dopo... no! in quegli anni si dividevano gli spazi, la casa era un po' divisa in due ali, ala maschile e ala femminile, ala gay ala lesbo oppure etero però insomma c'era veramente una divisione anche tra maschi e femmine nelle ali della casa però si divideva nel senso che c'era una cucina comune, un bagno comune poi ognuno magari aveva la sua stanza poi magari c'era un salone collettivo dove si facevano incontri, feste, meditazione e tutte le

varie attività che si sono fatte negli anni e quindi quando si andava via, ma anche se si andava via due mesi, spesso tu dovevi lasciare lo spazio a un altro, infatti se io giro nelle case delle persone anche a casa di Alida io trovo ancora... lei ha fatto dei tavoli con delle mie librerie che io avevo lasciato qui, cioè gli oggetti anche giravano, era lo spirito di quegli anni, le cose appartenevano un po' a tutti, andavano venivano con una grande disperazione di un po' tutti i genitori che magari regalavano ai figli delle cose anche preziose e importanti e poi se le vedevano portate via da altri, ma era così, era una vita per cui qualsiasi amico a qualsiasi ora del giorno e della notte suonava e veniva accolto, se ti arrivava un amico alle 4 del mattino perché aveva bisogno di farsi una doccia perché era stanco perché era stato in giro tutta notte era ovvio aprire la porta e quello entrava ed era come a casa sua... erano gli anni '70, la grande promiscuità di quegli anni non ha niente a paragonarsi con quella di adesso era tutto un andare e venire entrare uscire usare le cose, non è che ti sentivi usurpato, era così, si andava, si entrava e si usciva da casa delle persone con questa grande libertà quindi una casa come questa è sorta anche su quella modalità. Nel frattempo sono andata a vivere in Asia poi in Olanda poi sono tornata e qui ovviamente il mio spazio non c'era più e quindi poi sono andata a vivere in un'altra casa a Milano e poi sono rientrata. Ho due figli che vivono qua, una femmina che va e che viene siccome fa l'attrice sta più su Roma e un figlio che si sta per laureare tra un mesetto qua a Milano. (Sull'organizzazione sociale della casa) In quegli anni, proprio perché il sociale era una destinazione... gli spazi avevano quella destinazione in maniera più forte, di tentativi ne so no stati fatti tanti e tante cose sono state anche ben fatte come la ludoteca per i bambini o lo spazio per gli anziani, tanti progetti sono stati fatti, oggi si è tutti un po' più chiusi dentro, quindi il lavoro sociale come appunto è stato il progetto sui rifugiati, è stato gestito forse da meno persone, mentre prima tutti partecipavano a tutto poi c'è stato via via una separazione di ruoli... e questo credo che da un lato abbia a che fare con i famosi anni '70 ma dall'altro anche con l'età delle persone, quando tu sei più giovane hai più tempo, condividi più cose e sei pronto a lanciarti nell'avventura di tutti quindi se uno ha un ideale e un progetto da portare avanti, lo segui, che sia la musica rom o che sia il concerto africano che sia far venire qui quelli del Burkina Faso, cioè ti appassioni vai fai e produci anche perché appunto da un lato sei più giovane dall'altro le condizioni di quei tempi erano tali da permettertelo, si viveva con meno quindi si poteva dividere di più perché avendo meno necessità e anche tutto costava meno potevi fare uno sharing maggiore, adesso essendo anche tutti un po' più anziani, perché poi le persone che veramente reggono la casa secondo me sono ancora quelle di un tempo tutto sommato, i giovani che sono venuti dopo, si tante cose sono state fatte ma un po' più sul rimorchio dei grandi vecchi e quindi ci sono più spaccature, più divergenze di opinione, diciamo che se fossimo in una grande tribù dei Navaho ci sarebbe più rispetto per i grandi vecchi e non sto parlando di me, sto parlando di altri personaggi che sono quelli che qui veramente hanno dedicato la propria totale esistenza, che non sono secondo me così tanto rispettati e quindi non vengono capite quelle che erano le premesse e quindi le risorse di questo luogo. Penso che anche in questo senso è cambiato, per esempio il progetto "paguro" dei rifugiati, era un progetto che noi ci dovevamo assumere in prima persona, delegare così tanto è stata una follia, è vero sì che noi siamo andati a mettere ordine, a dipingere le pareti, io mi sono occupata personalmente proprio delle persone avendole sulla stessa sala... quindi dividevo con loro andavo a mangiare con loro poi quando si ammalavano andavo a comprare le medicine, cioè mi occupavo... ma erano pochi quelli della casa che se ne occupavano, Alida è stata molto brava gli dava lezioni di lingua... ma poca sinergia tra di noi, cioè io mi occupavo di loro, lei si occupava di loro ma tra me e lei tanto scambio non c'era, anche per una questione di tempo, non so forse c'è un modo diverso oggi come oggi di rapportarsi con le cose ma questa delega è stato un segnale di debolezza da parte nostra, come si fa a delegare a due estranei una cosa così importante per noi della casa? e ci siamo lasciati anche un po' mangiare perché questa cosa delle architetture delle convivenze ha preso... ha come mangiato una parte della nostra struttura, vuol dire che noi non eravamo abbastanza

forti per difendere, per dire, da qui a qui si, da qui a qui no. Quindi sicuramente più fragili ma non penso che sia solo una nostra responsabilità ma sono le condizioni anche esterne che rendono tutti e tutto più... cioè nei tempi di crisi è chiaro che tutti sono più vulnerabili... quando loro sono arrivati io era in una situazione economicamente migliore di oggi per cui non so, se c'era da offrire una cena e spendere 100€ per fare una festa per i rifugiati, lo facevo, oggi non potrei farlo quindi è chiaro che la crisi incide su tutti i piani, la crisi è programmata secondo me a livelli più alti, certo anche la casualità, ma quello crea negli individui una minore disponibilità, una minore possibilità di aiutare di condividere... quando tu vai ad intaccare certi livelli è chiaro che il sociale poi ne fa le spese, perché tu non ti puoi operare così tanto, hai gli affari tuoi a cui pensare. Quindi i fattori secondo me sono tanti, la casa ha avuto questa cosa di essersi indebolita e quindi di non aver preso e messo le mani, con tutto che Matteo ci ha lavorato come un pazzo, Emanuela, Alida, tanta gente si è prodigata, ma troppa discontinuità, troppa delega e poi anche riuscire ad affrontare dei problemi così grandi cioè, il rifugiato che arriva è una persona problematica se no non sarebbe un rifugiato e quindi non sempre tu hai gli strumenti per... allora ti rivolgi all'istituzione che ti ha fatto da cuscinetto quindi "architetture" piuttosto che "naga, nabad" e lì invece trovavi una porta, per questo dico che loro hanno giocato molto pesante, perché... "io supervisiono tutto", "io ho messo in piedi questo", "io... però se c'è un problema son cazzi tuoi". Allora non funziona, ma questo è un segno del tempo, anche di una sinistra o troppo estrema o che strizza l'occhio troppo all'altro lato, un tempo le cose erano molto più chiare, certo poi in quegli anni c'è stata l'eroina che ha fatto molti disastri per cui c'era la sinistra più d'azione poi tutto quel mondo della sinistra che è stato spazzato via anche dalle droghe... secondo me questa casa le ha viste tutte, storicamente ha come attraversato tutte le epoche, è stata un teatro di tutte le situazioni proprio perché all'interno di questa casa abitano delle situazioni così complesse, così differenti, qui ci abita il capo del campo nomadi di Rho, poi un regista poi una ballerina poi un artista poi... certo non ci abita un avvocato, un ingegnere, ci vorrebbero! infatti io speravo che "architettura della convivenza" proprio perché architetti facessero qualcosa, è incredibile, loro non ci hanno lasciato niente, se io dovessi dire cos'hanno fatto oppure dire ho in mano un dossier per cui di tutte le mappe e i tracciati che loro hanno fatto io adesso ho un dossier con tutti... cioè è spendibile una ristrutturazione di un certo tipo perché l'abbiamo progettata... non c'è, i rilievi li hanno fatti ma in gran parte glieli abbiamo dati noi poi loro li avranno elaborati, li avranno ingranditi, hanno fatto dei grandi referendum... mi chiedevano "tu cosa faresti di questo terrazzo?" io dicevo che lo condividerei, sarei felice perché è così grande, quindi di questo puoi fare una piazza, quindi immaginavo che il loro taglio andasse in quel senso, cioè pensare come potesse essere un cohousing di questo posto. No, non trovo che abbiano assolto a quel compito, quindi sì, da parte nostra c'è una debolezza ed è un po' una cosa, appunto... la sinistra non vuole diventare dura perché ha paura che quello voglia dire essere di destra... è vero che noi decidiamo in assemblea però si cade sempre secondo me in un buonismo che io non condivido, perché questo ha permesso delle cose che, proprio perché si è in una comunità sono impensabili... sentivo un'intervista di uno dei più grandi economisti e sociologi francesi che diceva, l'integrazione delle differenze si fa sulla base di regole comuni, che sembra la scoperta dell'acqua calda e dice, noi le facciamo applicare a partire dalle piccole cose: non buttare la carta per terra, rispettare il rosso... perché se noi creiamo quella sicurezza di valori civili e di rispetto e di educazione civile, quello fa sì che tutti quanti portati a doverle praticare si integreranno perché quel minimo comune denominatore crea una coesione e non una spaccatura. Sembra veramente la scoperta dell'acqua calda ma è molto esatta, e quindi io penso che tutto questo buonismo, tutto questo vedremo, tutto questo "noi siamo differenti non giochiamo con le armi del potere...", è sbagliato. L'ordine in una comunità non è mai facile, il regolamento devo dirti la verità non l'ho neanche mai letto, di volta in volta nelle assemblee si prendono delle decisioni, su certe cose il regolamento va applicato e su altre cose c'è sempre una variante possibile, che è anche giusto, la variante ci deve essere sempre, lo dico anche rispetto a questo

momento così difficile che stiamo vivendo, alla fine io credo che sia una stanchezza per questo aver tenuto testa per tanto tempo alla precarietà e non so se sul finale, perché siamo al gran finale, come le cose si muoveranno, non so se prevarrà la linea comune o la linea individuale, certo in questo momento per essere coerenti bisognerebbe essere uniti... non so come sarà... ci sono anche delle età diverse, per cui ci sono i grandi vecchi che sono qua dal primo giorno che avrebbero voluto forse esser più seguiti, un po' più rispettati ci sono anche tanti giovani che sono arrivati dopo, secondo me i giovani sono deboli o sono estremi, cioè o sono integralisti di quell'integralismo della sinistra, inutile oramai perché non va più da nessuna parte, rischi di farti dare dell'estrema sinistra stupida oppure sono deboli. La dimostrazione è aver dato tutti quei soldi ad architettura delle convivenze, quella è stata una debolezza assoluta, bisognava dire no, anche a metà percorso, prendete quella è la porta, per della gente di sinistra magari molto più a sinistra di me perché di una estrema sinistra, calare così le braghe io l'ho trovato.... allora è il potere che vi fa paura... allora li sì, i giovani avrebbero dovuto accettare l'esperienza delle persone un po' più anziane che avrebbero detto "col cazzo che glieli do 16 mila € a questi qua", quindi c'è questa debolezza del, delego, lascio fare agli altri. (Sul quartiere) Mio padre abitava in questo quartiere quando io ero bambina piccola quindi io conosco questo quartiere da quasi 50 anni, questo era un vero quartiere c'era il fruttivendolo argentino vecchietto con la moglie, le strade qua erano piede di prostitute "di quarta", c'era il panettiere, c'era il salumiere, era un quartiere... è vero sì che la via Cappuccio è sempre stata abitata dalle famiglie dei Bassetti, dagli Zucchi, da pinco pallo, c'erano tutti i nobili, vero, quindi non è che era un quartiere proletario però aveva un humus di un certo tipo e poi, l'alta borghesia di una tempo era una borghesia dei lumi, cioè noi stiamo parlando degli anni in cui esistevano ancora gli Olivetti ecc... quindi la borghesia era anche colta, faceva cultura, adesso c'è una borghesia gnucca, ignorante, quindi anche la borghesia è cambiata su tutto il territorio quindi anche in questo quartiere. Io mi ricordo in quegli anni i figli di tutte le strade eleganti dalla via Cappuccio ecc, c'era moltissima eroina, in quegli anni l'eroina ha fatto una carneficina non è che siano tutti morti, molti sono morti, molti si sono presi l' aids e molti si sono rinchiusi. Adesso il quartiere, certo non stiamo parlando della calza di Palermo o dei quartieri dove c'è una vita di strada però quello che manca qui sono i veri negozi, qui non hai un supermercato, se devi andare a comprar le cose fai fatica, però poi quello che sono i bar, il droghiere, l'unico salumiere che c'è che è caro come il fuoco ecc, io i rapporti con queste persone li ho e più o meno li hanno tutti, anche con le signore dell'ufficio postale, i portieri del quartiere... in realtà dopo tanti anni i rapporti ci sono, ci sono sempre stati, chi sta qui da tanti anni, chi conosce questo quartiere da tanti anni i rapporti ci sono, io ho rapporti con Soana che è la drogheria storica di corso Magenta, con Marchesi che è la pasticceria snobbissima di corso Magenta, snobbissima fino a un certo punto perché tutti i giorni preparano pacchi e pacchi che regaliamo alla romena che c'è fuori da Marchesi e secondo me c'è più un pregiudizio... hanno un caffè ottimo e i prezzi sono uguali agli altri posti e la qualità loro è migliore, di sopra c'è la pasticceria con tutta la gente che fa i dolci, poi c'è il bar qua sotto di Michele con i figli poi ci sono i portieri Maurizio e l'Antonella poi c'è il salumiere che chiamiamo serial killer perché riesce a farti comprare sempre più di quello che hai bisogno, poi c'è la sarta, poi c'è il signore delle poste, voglio dire, non è che negli altri quartieri ci sia molta più vita perché è stata svilita la vita del quartiere ovunque. Quello che noi qui avremmo potuto fare erano dei corsi di teatro per bambini, cioè dare al quartiere dei servizi, con tutta questa gente che fa teatro so poteva pensare dei servizi per il quartiere, negli anni 70/80 c'era la ludoteca per i bambini del quartiere, adesso nel quartiere di bambini ce ne sono anche meno, molti sono stranieri perché ci sono francesi, tedeschi e inglesi, però non penso che questo sia un quartiere così diverso da altri quartieri, cioè tutta questa apertura nei quartieri di Milano non c'è, quindi non è che qui c'è una grande differenza. Poi facciamo un sacco di feste, apriamo il portone, la gente è sempre curiosa, un sacco di gente del quartiere viene, io poi avendo il cane, quindi io vado in giro col cane e conosco una quantità di gente nel quartiere... tantissima, la mia sensazione

è che molti sarebbero dalla nostra parte, la gente di età più alta non avrebbe nessun problema a difenderci o a firmare una petizione per noi, questa è la mia sensazione, noi sul territorio qua siamo ben inseriti, non è che siamo dei pazzi o delle mosche rare, mentre invece nella media quelli di età un po' più bassa cioè i quarantenni del quartiere magari storcono di più il naso, questa è la mia sensazione... chiacchierando in giro perché appunto tutti hanno il cane, è un quartiere pieno di cani quindi ne incontro tantissimi, chiacchiero con tutte le signore e quindi questa è la mia sensazione potrei sbagliare ma più o meno questa è la mia sensazione. (Sui rapporti con gli altri abitanti della casa) La convivenza è buonissima nel senso che c'è un rapporto comunque affettivo, anche con i nuovi nel senso che poi girando in questa casa da 30 anni è chiaro che sono affezionata, diciamo che sono più affezionata ad alcuni che ad altri, che quando io sono arrivata qui che avevo 18 anni c'era tutto un altro giro di persone, molti son cambiati, molti... diciamo che essendo affezionata al progetto e alla casa sono affezionata anche ai nuovi, in questo senso, senza troppi problemi poi ripeto, non condivido tante posizioni... questi giovani li trovo molli in certe cose, penso che invece che essere così aggressivi, quindi così integralisti, così estremi, così tutto no, bisognerebbe essere più operativi e meno aggressivi perché non serve a niente questa aggressività se poi lasci passare delle cose... e proprio per questo mi sono scontrata su tante cose con loro, infatti nelle riunioni ci incontriamo e ci scontriamo... purtroppo anche questa storia della precarietà, di questa cosa della vendita del palazzo ecc ecc, porta via energia a quello che invece potrebbe essere un altro tipo di scambio che servirebbe a regolamentare tante cose, io sarei di polso molto più duro su certe situazioni, ci son delle cose che non lascerei mai passare invece qui passano in cavalleria delle cose assolutamente inaccettabili, tipo, c'è stato il cicip e ciciap hanno avuto una multa perché da tre anni che è cambiata gestione però ci son le vecchie proprietarie sempre dietro, effettivamente la sera quando comincia questa stagione, finestre aperte portoncino aperto, fanno un bordello agghiacciante, ma agghiacciante vuol dire che si picchiano rotolandosi per strada con le bottiglie... la mattina c'è un pattume allucinante e in più le grida notturne tanto che i vicini che abitano sopra di loro vanno giù con la pompa dell'acqua, non è una cosa che mi invento io... glielo abbiamo detto una volta, due volte... sono state denunciate immagino da quelli del palazzo di fronte, le signore del cicip e ciciap hanno dovuto pagare una multa e tenere chiuso, a chi hanno scalato i soldi? alle quote della casa, ma ti sembra giusto? ma tu sei una prepotente, ma io devo pagare il fatto che tu hai delle clienti del cazzo, rumorose, maleducate che vengono denunciate perché era evidente che prima o poi qualcuno vi denunciava perché era insostenibile quel casino... loro han detto che era stato qualcuno della casa a denunciarli e che quindi la casa pagava e si faceva carico e la casa lo ha accettato... ma io gli avrei detto, ragazze ma io non mi siedo più in assemblea con voi, e manco vi rappresento più visto che da due anni io sono una delle rappresentanti vado in giro per avvocati al numero di tre o quattro, compratori al numero di tre o quattro, mi sono anche beccata dei periodi che facevo in una settimana tre riunioni che vuol dire tre pomeriggi dedicati solo per la casa riportando tutto quindi facendo anche un lavoro di segretariato e poi tu non paghi le tue quote? siamo matti? ecco, su queste cose io trovo che l'assemblea si riunisce ma potere non ne ha, hanno poi anche detto chi pensavano fosse stato ad aver denunciato, che è una persona che piuttosto che chiamare un poliziotto o un vigile si farebbe tagliare le mani, ma poi figurati se uno della casa chiama... che anche se l'avesse fatto avrebbe avuto solo che ragione perché la notte queste non li fanno dormire, io sono dentro e non me ne accorgo ma fuori... ecco queste sono le cose che mi lasciano perplessa delle decisioni assembleari, cioè "volemose bene" a tutti i costi e quindi ci sono delle prepotenze che passano e non dovrebbero passare. E allora la casa vive troppo sul lavoro di pochi e poi c'è tutto un gruppo che va a rimorchio e a me questo è l'aspetto che mi ha veramente stufato... all'inizio era diverso perché la casa richiedeva dei grandi lavori veri, ad esempio, tutti questi vetri che sono li spaccati, non c'erano li ho messi su io e una mia amica, le cantine da dipingere, tutti i vetri di questa vetrata che c'è qua sotto, tutti da cambiare, da stuccare, cioè la casa aveva bisogno di cose quindi gli

abitanti per vivere dovevano farle non era il più, era proprio necessario, rimettere a posto le tegole, i tetti, c'era bisogno di lavoro continuo e questo aggregava... il rapporto era, "mangi da me, ci facciamo una roba, una pasta e fagioli una birra"... c'è stato un periodo che eravamo poverissimi e andavamo avanti a fagioli e birra e lavoravamo tutto il giorno, per tenere la casa in piedi, per metterla a posto, per fare delle cose, per dipingere per abbellire, l'androne, poi chiama l'elettricista, i tubi, tieni la scala, il trabattello, vai ... quindi quello teneva insieme, poi all'inizio pochi avevano figli, c'erano solo due bambine quindi avevi anche più tempo, quindi l'autocostruzione tiene insieme le persone perché è come le persone che fan la pizza insieme, uno fa il fuoco l'altro prende la legna... La messa in vendita della casa, cioè la cessione da parte del comune al fondo Paribà, acquistata o non acquistata o in concessione molteplice, ha tagliato le gambe perché ovviamente... io stessa nel mio piccolo all'interno di casa mia non ho più voglia di fare le cose perché quanto ho investito in tempo e in denaro in questa casa? tantissimo, adesso con queste cose degli ultimi anni, "sto per andar via, sto per andar via" c'è molto meno investimento, io lo vedo su di me, dovrei cambiare un sacco di cose, la vasca, devo dipingere i muri, lo dovrei fare perché sono un po' di anni che non li dipingo ma sei sempre lì che dici... avrei anche bisogno di comprare un armadio perché non mi ci sta più la roba ma dico "e poi? se devo andar via tra un anno?" Questo ha lesa parte della forza e della coesione perché c'è anche questa sensazione di perdita, di dove andrà questo? che cosa succederà a quello? dove andrò io? quindi questa preoccupazione ha fatto staccare un po' la spina da quello che dovrebbe essere tutto il movimento di autocostruzione e sempre di occuparsi della casa. Io in questa casa ho lavorato in una quantità di luoghi, di appartamenti, ho grattato pavimenti con la paglietta, quando ero più giovane ero giù in cantina a dipingere che c'è un umido... di ogni, di tutto e di più e mi sono sempre sentita che questa è come la mia casa madre, cioè un luogo... io quando torno a casa, tipo, giorni fa, son stata una settimana a Roma a lavorare, quando son tornata qua per me era come andare in campagna, cioè la pace... infatti penso che se perdo questa casa neanche più a Milano voglio stare perché è troppo forte... lo spesso ho degli ospiti, con questa figlia attrice arriva gente da tutto il mondo e tutti mi dicono "che modo di dormire in questa casa, come si dorme in questa casa non ho mai dormito in nessun altro posto nella mia vita" è sicuramente un posto che ha delle caratteristiche molto particolari e la gente la sente questa cosa. Questo luogo è stata come una grande madre quindi è stata veramente spolpata, anche da noi, come tutte le grandi madri è un luogo che ti dà moltissimo ma pretende anche moltissimo perché è come una piovra questa casa, io negli ultimi anni invece che andare, fare, viaggiare, forcare, accadeva sempre qualcosa alla casa e bisognava restare c'era sempre una minaccia alla casa quindi bisognava restare, adesso già si parla dei turni pasquali e dei turni dell'estate... richiede una quantità di attenzione notevole, è un dare e avere. Molti anni fa è venuta una sensitiva, circa 15 anni fa, una sensitiva che è stata educata dai lama tibetani e lei ha fatto il giro di tutta la casa ed è andata anche giù nelle segrete e ha detto, "adesso ho capito perché questa casa è così e così, perché questa casa è piena di entità nei suoi sotterranei e queste entità la proteggono e stanno bene così e quindi hanno mantenuto uno status quo in questa situazione, il giorno che le ruspe arriveranno in questa casa qua succede un casino perché queste entità attaccheranno chi li verrà a disturbare" poi, vero, falso... però lei ha percepito questa cosa, che è una che non sapeva niente perché arrivava dall'India, è venuta ha fatto un giro e ha detto questa cosa, in qualche modo a livello energetico qualcosa di vero ci sarà... anche quando c'è stato l'incendio, venerdì 17 alle 17 c'è stato un incendio, hanno messo in sicurezza metà della casa nessuno gli è venuto in mente di mandarci via in quel momento, i vigili sono entrati qui incalzatissimi, i vigili del fuoco, le ambulanze e poi... "ma che bel posto, ma che posto meraviglioso, adesso mettiamo in sicurezza ma poi liberiamo subito..." è come se gli avesse cambiato la mente. (Sulle istituzioni) Le istituzioni non ci hanno mai voluto riconoscere, alle istituzioni gli faceva comodo avere una casa gestita, mantenuta, abitata non da dei pazzi, perché qua poteva venire qualsiasi occupazione coatta, quindi tutto sommato abitata da delle persone per

bene che tenevano in piedi nel centro questo palazzo e le istituzioni secondo me sono state veramente becere, inutili, cretine ma questo è il problema delle istituzioni a Milano nel mondo dell'edilizia perché Milano ha preferito vendersi a mafia, camorra, ndrangheta, massoneria e... quello che dice Vendola, io penso esattamente così, l'immobiliarista pulito lo conti sulla punta delle dita. Quindi le istituzioni non hanno saputo, ma non solo in via Morigi, in tutti i suoi palazzi, non hanno saputo fare nulla, perché potevano prendere i modelli europei di cohousing tedesco, spagnolo, ma persino a Roma, potevano usare un modello che già esiste e fare un altro fiore all'occhiello di Milano invece che fare Santa Giulia che manco sono riusciti a finire, c'è la gente disperata, non ci sono i servizi non c'è niente... le istituzioni... stiamo parlando di questo paese qui, di Formigoni, di questa schifezza che siamo, quindi qua hanno fallito come in ogni altro luogo, questo che poi è un castello nel centro di Milano a due passi dal castello sforzesco, doveva diventare un grande museo di arte moderna... ma pensate qualcosa! un museo storico, chiamate la chiesa, chiamate chi volete ma fate un progetto, abbiamo Enzo Mari che abita a 500 metri, fate progettare qualcosa, fate una scuola modello, non lo so fate qualcosa! La speculazione edilizia, così abbiamo il quartiere pieni di russi, che non è che ce l'ho con i russi ma... con queste donne piene di pacchi dalla falcata gigantesca con i macchinoni, i bodyguard... questo stanno facendo e questi borghesi che magari manco ci vogliono poi se la dovranno vedere con quest'altra realtà perché secondo me diventerà magari un palazzo abitato per tre quarti da mafiosi russi, faccio per dire... questo è quello che le istituzioni non hanno voluto né controllare né vedere né occuparsi, niente... e non è neanche così grave che le case del comune o albergo Trivulzio siano state date a delle persone a delle cifre, cioè anche lì, tu devi riconoscere quali sono le persone che all'interno di un quartiere, di un luogo, danno un valore aggiunto, potresti fare un censimento di queste persone e creare da queste persone delle cose per gli abitanti del quartiere perché se tu hai uno stilista, un artista... potresti... zero! Milano è tutta moda, speculazione, il design non si capisce neanche bene come fanno a parlarne perché ci son dei bravissimi ma se poi non lo applichi nelle cose che costruisci, che senso ha? La ristrutturazione della piazza qua sotto, era un parcheggio di macchine hanno levato il parcheggio delle macchine, hanno messo questo palettini neri che secondo me è un appalto di un cognato della Moratti perché tutta Milano è piena di questi cazzetti, sembrano dei cazzetti neri, centinaia ne hanno messi qua e fa paura la bruttezza, hanno piantato due alberi, è diventato un parcheggio per motorini, ma vuoi mettere, compra un albero e metti quattro panchine, no perché l'aggregazione fa paura ma allora siamo sempre lì. Quindi le istituzioni non sono state capaci di... come dire, di tutta l'erba un fascio, non hanno voluto interagire, non si sono volute confrontare, non si sono volute interfacciare, anche perché avrebbero messo noi in scacco nel senso di dire "ok, tu parli di autogestione, ok cosa mi proponi, che servizio mi dai? interfacciamoci, se ci sei ci sono se no..." si creava una dinamica, era stimolante, diventava reale, perché è anche vero che in questa casa c'è un sacco di gente che è qui a vegetare, a farsi gli affari suoi, che si fa tirare dietro dagli altri, allora anche quello non sarebbe stato più possibile perché tutti dovevano veramente mettersi davvero in gioco, realmente, con un numero di ore a settimana, con delle iniziative precise, con un calendario preciso, perché già siamo stati abbastanza bravi che nell'anarchia comunque ognuno... no, con le istituzioni proprio zero. L'unico era stato Sgarbi pensa un po' ma poi la Moratti l'ha minacciato e ha detto "senti occupati di tutto ma lascia stare via Morigi". Si dovrebbe pensare a ceti sociali misti, io sono per la redistribuzione della ricchezza, l'ho sentito per la prima volta in Sardegna questa cosa della redistribuzione della ricchezza che mi sembra l'unico principio valido per sopravvivere oggi in questo mondo perché redistribuzione della ricchezza vorrebbe dire veramente condivisione, condivisione delle cose vuol dire anche condivisione delle competenze, se tu hai condivisione delle competenze hai ricchezza... ho visto questo bellissimo documentario su via Padova, fatto sulle donne di via Padova dove tutte queste donne portano avanti le loro tradizioni, contadine... e in questo documentario percepisci anche l'odore che c'è nelle loro case e allora poi ci sono delle donne italiane che vivono lì e si interfacciano per

cui gli hanno insegnato a fare veramente il pane o a fare i ravioli cinesi, quell'altra fa la pasta... tu mi tieni i bambini... cioè c'è questo interfacciarsi, il futuro passa solo da qua secondo me se no la tigre di carta, il capitalismo è destinato ad implodere. Noi qua viviamo così, è l'unico modo secondo me, ovunque mica solo qui, in un mondo possibile, ecosostenibile, è questo il modo, non ce n'è un altro. E' pieno di ingiustizie dove viene privato il cittadino di un valore... anche solo quello che han fatto a natale in via Padova che gli hanno levato le scritte buon natale nelle lingue diverse, in un quartiere che ha il problema della multi etnicità vai a levare le scritte? che devono essere tutti italiani? ma se quella è etiope, quell'altra è... ma perché? sono stupidi, non vogliono neanche risolvere le cose, la conflittualità deve restare perché gli fa comodo, sai che rischio se veramente anche delle signore medio borghesi o borghesi trovassero che tutto sommato oggi diventare amica di quattro arabe, cinesi, africane diventa per loro una ricchezza uno scambio una possibilità di... ? perché seconde me c'è anche molta gente che è pronta per cambiare rotta ma al potere questo creerebbe troppi problemi, il potere non vuole che ci sia questa simpatia, quindi più lo ghettizzo più lo rendo animalesco più avrò il mio elettorato che non lo vuole, non lo vuole integrare quindi non lo regolarizzo, quindi continuo a pagarlo in nero, fa comodo che sia così. E' difficile giudicare questa esperienza essendo parte di essa stessa, non sono in grado ancora di oggettivarla, posso dire che la vedo formativa per i miei figli, che il fatto di abitare in una comune, è anche certo che noi non siamo un' isola lontana da tutto, perché io conosco tanta gente che poi non vive in una casa così e ha educato i propri figli a dei lavori di comunità e condivisione, cioè la variante che noi abbiamo visto nel mondo africano di questi tempi che nessuno pensava, io spero che ci siano delle varianti così anche nei nostri territori quindi non voglio guardare questa esperienza come a qualcosa di unico e di distante, si è vero che è un'esperienza unica ma anche le persone che ci vivono fanno parte del mondo esterno quindi, noi l'abbiamo difesa l'abbiamo protetta l'abbiamo considerata un valore per noi però io non riesco a guardarla da un'altra prospettiva posso solo dire, certo, se dovessi perderla mi mancherà tantissimo, sono consapevole del privilegio assoluto perché noi siamo dei privilegiati perché abbiamo potuto vivere un' esperienza così perché abitiamo in un posto così, perché abbiamo anche deciso di vivere nel precariato che non è neanche facile quindi con questa cosa di elasticità mentale che può comunque finire da un mese con l'altro però è anche un privilegio assoluto ma non sono di quelle persone che si sentono in colpa perché sono privilegiate, io penso che il privilegio dovrebbe essere di tutti che quindi quello che io ho vissuto dovrebbe essere una possibilità per tutte le persone quindi non è che io mi sento in colpa perché' sono privilegiata però certo è privilegio nel senso che il poter vivere come si vuole, il poter avere un luogo di aggregazione, di bellezza, di nutrimento, ecco quello non so se potrò ricrearlo da un'altra parte, quando senti che la tua anima è nutrita perché le condizioni che hai intorno ti nutrono e quindi ti fanno crescere, diverso è se sei in un luogo piccolo con i vicini che non ti piacciono che magari ti tormentano pure, è un'altra cosa, in questo senso è un privilegio assoluto, ma dovrebbe essere così. Per questo, non è che uno lotta per questa casa... è come quando mi sono messa a lottare per la targa fuori, questo (n.d.r. il nuovo compratore) è andato a coprire, quindi anche un gesto simbolico, una cosa antica di valore senza informare nessuno... e glielo lasciano fare ? lui offende qualche cosa che per me è un valore, ma non è personale, non è che io sto difendendo la mia targa, è della collettività quindi doveva essere ripristinata con delle norme di correttezza che un restauro pretenderebbero, anche lì l'istituzione è assente, non gliene frega niente a nessuno... 6 € ha pagato, i vigili non sono venuti, anche lì misterioso. Per il futuro mi auguro solo che ci sia la variante, quella cellula che determina una variante inaspettata, non lo dico solo per questa casa, lo dico per Milano lo dico per il luogo in cui viviamo, se non ci sono delle varianti e le varianti sono fatte da delle persone... questa è una città sempre più morta sempre più sterile sempre più stitica sempre più divisa perché il divario tra classi dirigenti e abbienti e classi medie basse è sempre più ampio quindi non vedo un grande futuro certo la vittoria nei confronti di Spirito (n.d.r. il nuovo compratore) sarebbe una

proiezione quindi un modello da poter portare anche agli altri, perché l'acquirente è il simbolo di quella città venduta agli speculatori, anche incapaci perché nessuno controlla come fanno le cose.

8.4. Claudia mercoledì 3 maggio 2011

Claudia, ho 52 anni insegno flamenco e un po' mi dedico ancora al teatro ma saltuariamente, nel senso che è stato per tanti anni la mia principale occupazione, adesso la mia principale occupazione è il flamenco, ho lavorato insieme a Claudio per diversi anni, ho lavorato in teatro fino al '96 ho lavorato quindi anche nel teatro del sole, l'ultimo posto fisso in cui ho lavorato è stato il teatro del sole poi da lì in poi, il flamenco continuava a prendere spazio, quindi ho fatto per tre anni di seguito uno spettacolo in Inghilterra, ho fatto uno spettacolo con un'attrice a Milano, erano comunque cose delimitate che avevano una loro durata e da allora non sono più entrata fissa. Ho fatto la scuola politecnica di design, quindi sarei una visual designer, sono nata a Milano ho una sorella i miei genitori sono morti tutti e due, mio padre era ragioniere lavorava in una azienda di trasporti e mia madre era insegnante di scuola elementare. Io avevo 16 anni nel '77 e a partire dai 15/16 anni non è che passassi tanto tempo in casa e a partire dai 19 ho cominciato a dormirci molto poco, non c'è stato effettivamente un momento "adesso vado via di casa" in realtà ho cominciato a stare fuori casa sempre di più e mi sono ritrovata fuori di casa... c'erano molte situazioni collettive e molto mobili in quell'epoca per cui per esempio intorno ai 19 anni per la maggior parte del tempo stavo in un appartamento in cui vivevano un tot di svizzeri che facevano l'accademia di belle arti a Milano poi abbiamo preso un appartamento in tre donne e ci siamo state per un po', in mezzo a tutto questo c'è comunque sempre stato Claudio... lui diceva che non aveva mai scelto di vivere da solo e di fatto noi eravamo i suoi allievi di teatro, perché comunque avevo già cominciato a fare la scuola di teatro con il teatro del sole, e lui spessissimo ci ospitava, lui era già qua abitava in questo appartamento, nell'abbaino, questo è stato il primo posto dove ha vissuto Claudio una volta arrivato in Morigi e quindi è stato anche il primo posto dove io sono stata in Morigi e lui ci ospitava spesso, stavamo quasi sempre qua. Tranne questo intervallo in cui avevamo preso l'appartamento in un gruppetto di donne, poi dopo di fatto in maniera molto naturale è andata a finire che io sono venuta a vivere con Claudio, noi non stavamo insieme però di fatto, tutti e due avevamo un desiderio di condivisione, ha cominciato a ospitarmi per lungo tempo poi di fatto ci ho vissuto 7 anni. Non qua perché a quel punto Claudio si era spostato nella scala della Roberta nel mezzo piano, quello di fronte a Stefano e quindi abbiamo vissuto per 7 anni lì, io nel frattempo comunque avevo fatto domanda alla assemblea di casa, non perché non stessi bene con Claudio ma perché nel frattempo si era fidanzato e la casa era molto piccola... era dal 1981 in poi, poco dopo l'occupazione, anche se allora la vita era densa... adesso mi sembra quasi strano dire che erano così pochi anni perché sembravano tanti allora... poi dopo ho fatto 2/3 anni con lo spazzolino in pugno dormendo un po' da Luciana un po' da Roberta, un po' sotto un po' sopra un po' a destra un po' a sinistra e poi quando si è liberato questo appartamento sono venuta a vivere qua e sono in questo appartamento dal 1992. (sull'occupazione) Io sono entrata che l'occupazione era più che avviata per cui non ho vissuto il momento dell'occupazione e neanche le epoche più travagliate che erano state quelle di transizione, quando sono arrivata c'era già una situazione strutturata, l'assemblea era molto partecipata all'epoca, come sempre succede la gestione collettiva non è mai facile è sempre qualcosa che richiede un grande sforzo in cui si ricreano nel microcosmo alternanze di piccoli poteri, è sempre stata una gestione abbastanza onerosa, però c'era una commissione lavori che funzionava che era composta di tre o quattro persone quindi era come un punto di riferimento che costantemente lavorava su tutto una serie di aspetti, c'era una commissione politica che

quindi si occupava più dei rapporti con i nostri referenti, non erano commissioni chiuse erano commissioni alle quali potevi contribuire stabilmente o anche non stabilmente, diciamo che adesso da questo punto di vista per fare un raffronto, la situazione è molto meno strutturata nel senso che a un certo punto non si è più riusciti ad avere le forze per fare la commissione lavoro perché comunque viviamo adesso in una maniera molto più... vuoi anche che c'è stato nel frattempo un passaggio di età, di tempo a disposizione di tante cose, io me lo son chiesto tante volte... vuoi anche forse una stanchezza nel senso che era un modo di procedere legato anche a un modo di fare politica e quindi legato ad alcune generazioni che erano appunto quelle che erano quelle a cavallo tra il '68 e il '77, quelli che avevano 20 anni o meno nel '68 e nel '77, certe cose che per noi erano molto necessarie, certe strutture probabilmente non lo erano per tutti quelli che sono entrati poi. Una cosa è per certo, certe cose hanno bisogno di molto ricambio, non possono essere le stesse persone che portano avanti in eterno quella commissione lì, d'altronde non è così detto e così facile che ci siano delle competenze analoghe... facciamo l'esempio della commissione lavori che per me è abbastanza sintomatico, è difficile mettere insieme la stessa mentalità, gli stessi intenti, le stesse competenze e la stessa disponibilità di tempo negli anni e trovare un ricambio di persone che abbiano la stessa combinazione di... Alcune persone sono andate via, tipo Bruno a un certo punto si è innamorato di una che gli ha detto, "o vieni a vivere da me o non se ne fa niente" e lui a un certo punto è andato, Bruno era una colonna portante della commissione lavori perché dentro la commissione lavori c'erano persone che avevano le capacità ma non necessariamente erano altrettanto strutturati, quindi era un discorso di equilibri... però faccio fatica a fare un'analisi lucida di questa cosa perché non possono essere solo i casi della vita, probabilmente ci sono delle persone qui che ne avrebbero la capacità, che avrebbero la possibilità di sviluppare però non credono che sia necessario fare così e questa cosa è cambiata man mano che cambiava lo stato d'animo generale intorno, dalla fine degli anni '90 non è più stata la stessa cosa... è proprio una questione di quanto uno crede che all'interno di situazioni come questa tu debba per esempio normare... noi avevamo fatto addirittura un regolamento interno, faticosissimo, tre mesi di elaborazione per stabilire tutta una serie di cose, e le generazioni che sono arrivate dopo avevano molto meno questa necessità di strutture, è una mia sensazione non so quanto sia vero, tutto sommato a me viene da pensare che se questa situazione è sopravvissuta rispetto a tante altre che non sono sopravvissute perché forse è l'unico edificio interamente occupato, c'è transiti ma transiti è una situazione con molte differenziazioni interne, molto più composita come cosa... una gestione collettiva che è sopravvissuta così a lungo è sopravvissuta anche perché noi abbiamo fatto una piccola società con delle regole. Le regole sono state applicate faticosamente perché non è così facile, si sa che le regole esistono perché tu poi possa derogare da quelle regole perché siamo umani e dobbiamo saper leggere le situazioni, quindi anche quello non è così facile, è come il discorso di Jovica, la regola sarebbe che... però è anche vero che magari quella persona per molti qui può avere un senso che ci sia anche se la regola era che, se sei ospite sei ospite, se non sei ospite allora ti deve venire assegnata, di fatto è stata come una transizione dovuta al fatto che Ruggero gli ha messo a disposizione l'appartamento che era quello che aveva lui. Ci sono state alcune assegnazioni, a Cristina e Matteo l'appartamento è stato assegnato, mi ricordo tutte le riunioni in cui abbiamo esaminato, il regolamento era stato faticosamente partorito ma in realtà rispecchiava anche tutto il dibattito che c'era stato all'interno perché è chiaro non è così facile, ci sono tante componenti che devi tenere in conto che sono anche il fatto di... d'accordo lo stato di bisogno come un criterio prioritario, però anche il fatto di partecipare di tutto il discorso che c'è a monte dell'occupare, dell'occupazione, del diritto alla casa, quindi dell'essere partecipe di tutta un'elaborazione e quindi essere vicino alla casa con la testa, con quello che tu pensi che sia necessario muovere sul discorso della casa, sul discorso del diritto all'abitare sul discorso anche del come cioè del fatto che c'è anche una qualità delle relazioni, della situazione che tu crei perché sia possibile abitare in un modo piuttosto che in un altro, perché queste sono le

cose che ti permettono di condividere e di portare avanti un discorso perché altrimenti se arriva qua uno che se ne strafrega, come è successo anche, delle tante contraddizioni in seno c'era anche il mio caro vicino Ignazio, che per me è stato come un fratello, ogni tanto portava su una nigeriana portata su dalla strada e la ospitava creando non pochi problemi, di tutti i colori ne ho passate... poi c'è stata un'altra che ha avuto problemi seri con la giustizia per cui era agli arresti domiciliari qui, situazioni che per una casa occupata non sono il massimo della vita, però l'intento di Ignazio era di essere il salvatore, cioè lui si vedeva così. Ora Ignazio è morto, quando dico che mi sento orfana, lo dico in senso reale, nel giro di due anni è morto Ignazio è morta la Piera che abitava dove adesso abita Francesco che si era già spostata perché le avevano assegnato una casa popolare, lei aveva dei grossi problemi di salute e aveva anche un'età... fanno parte di tutte le varie dipartite che per un motivo o per l'altro... ha a che fare con la vita. Lo spartiacque è che dal '91 in poi noi ci siamo trovati che teoricamente all'interno di questo faticoso discorso che cercavamo di fare con il comune di Milano quindi con le istituzioni all'interno dei vari progetti che avevamo presentato comunque c'eravamo impegnati a non far entrare più nessuno fra virgolette, cosa che poi non è veramente successa, sempre questo a proposito del discorso... ma le regole poi le applicavate ?, si ci tentavamo... non siamo mai stati d'accordo all'uso della forza, noi per esempio ci siamo trovati con Orazio del fac-simile che era, doveva essere uno spazio comune della casa, lui aveva chiesto di poterlo gestire, poterci fare questa galleria d'arte però con la clausola che comunque lui lo gestiva ma continuava ad essere uno spazio comune della casa, non è stato così però per lungo tempo noi non riuscivamo a risolverci, a dire va bè andiamo lì e mettiamo un lucchetto, l'abbiamo pensato e ripensato, poi alla fine anche per lui è cominciata un'epoca di grande difficoltà per cui lui ha mollato un po' il colpo anche per quello. C'è stato un momento in cui qualcuno ha proceduto in maniera molto anarchica riempiendo di scritte tutto, tutti gli infissi verniciati che poi c'è toccato pulirli comunque a noi... è che dicevo delle differenze, ci sono tanti modi anche di agire politicamente nel quotidiano, dato che qui di agire politicamente nel quotidiano non si tratta questo può essere inteso in tante maniere differenti, noi, parlando del grosso degli abitanti della casa, fino a un certo punto perché poi adesso non sono più neanche tanto giovani quelli che erano entrati dopo, non si è più tanto giovani nessuno... ci sono i figli che crescono in fretta, alla fine Matteo, Cristina, tutta quella generazione (oggi quarantenni) erano poi gli amici dei figli della Luciana ma quando io ho cominciato a vivere qua avevano 15/16 anni... è che la vita va molto avanti... io sono convinta che un altro dei motivi per cui questa casa ha comunque retto tanto è perché c'è un misto di generazioni, c'è sempre stato un misto di generazioni, sempre. Ci sono ancora delle persone che hanno comunque la memoria storica di tutta una serie di cose e che ogni tanto magari possono essere interpretati, come direbbero dalle mie parti, dei "pesatùri", una cosa pesante, però in realtà fanno comunque da contraltare e servono molto alla riflessione secondo me, comunque è una situazione che funziona da questo punto di vista, ci sono sempre state persone di varie età ad esempio la Piera, tra le altre cose per me è stato incredibile trovarla qui perché io avevo trovato una poesia, avevo copiato una poesia della Piera nel mio diario quando avevo 15 anni e avevo incontrato questa poesia su un numero di "Sottosopra" che era una rivista femminista, mi ricordo ad Umbria jazz avevo preso questo numero di "Sottosopra" e c'era questa poesia che mi era piaciuta tantissimi e me l'ero copiata tutta sul diario, quando sono venuta a vivere qui e ho conosciuto la Piera per me è stata una cosa fortissima perché c'erano anche persone... c'era la Giuliana che insegna all'università... loro a un certo punto quando siamo entrati in questo stato di precarietà loro si sono iscritte a una cooperativa, gli hanno assegnato un appartamento, loro sono andate come anche la Dona e la Giuliana per esempio era una persona che aveva uno spessore culturale molto forte, culturale e politico molto forte. (sul quartiere) lo più che di rapporto con gli abitanti posso parlare di rapporto con i portinai perché le persone con cui ho avuto modo di... sono soprattutto i portinai della zona, io personalmente ho sempre fatto anche una vita abbastanza... lavoravo in teatro lavoravo con il flamenco e non è che pas-

sassi... però si l'ho visto cambiare molto, quando ho cominciato a vivere qui c'era ancora la lavanderia in via san Maurilio, un fruttivendolo normale e c'erano ancora le, è anche brutto chiamarle puttane perché erano delle signore delle signore anche anziane vestite con la vestaglia da casa, facevano comunella, erano tre principalmente che stavano in cinque vie vestite proprio con le vestaglie da casa con la sottoveste che usciva fuori, con le ciabatte ma erano sulla sessantina si vede che avevano dei loro clienti affezionati ma sembravano appunto come la zia... comunque c'era effettivamente i rimasugli ormai di ceti popolari perché poi han fatto in fretta ad andar via, una l'abbiamo anche inglobata noi che era la Valeria. Nella casa dove vive Cesca ha vissuto per molti anni perché l'avevano sfrattata era un'anziana che viveva in zona alla quale noi abbiamo dato questo appartamento e lei viveva con due gatti, era un soggetto incredibile è morta anche lei da un bel po', tra le altre cose sulla Valeria che doveva essere una gran bella donna da giovane, non si era mai sposata ma doveva essere stata l'amante di qualcuno che... aveva lavorato facendo la tata in una famiglia ricca e aveva ancora queste gambe che te le mostrava perché era orgogliosissima, i capelli lunghissimi che arrotolava tutti intorno alla testa e poi metteva il rossetto con lo stecchino di questi che fanno la bocca tutta fuori e sulla Valeria la Imelda, la sorella della Berta che era una dei bucci (i Buccinasco) che anche lei purtroppo è andata via qualche anno fa, è andata a vivere con Marino con cui stava da tanti anni e sua sorella Imelda ha girato un piccolo film intervista sulla Valeria che abbiamo anche proiettato qui in Morigi. All'interno della casa ci sono anche queste cose che l'hanno resa preziosa e ricca, che sono dalla pur improbabile presenza di Lattanzio e Inguanta che loro erano qua prima, abitano in questa scala e hanno una porta solo che poi però si biforca dentro, Lattanzio va a svuotare le cantine, Inguanta va a fare i ritratti in Duomo ed erano già qui prima dell'occupazione, erano nella pensione e hanno occupato le loro stanze praticamente quando hanno dato lo sfratto alla pensione loro sono rimasti lì, quindi lì, coscienza politica un cazzo... Qui c'è un'altra cosa che è interessante, c'era una modalità che quando io sono venuta a vivere qua c'era ed era ritenuta importante, io ho tentato mille volte di riportarla in auge, che era che noi andavamo in giro, quando si faceva l'assemblea ci si divideva gli abitanti che non c'erano e si andava a cazzarli, a dirgli che cosa era stato detto, c'era un lavoro interno alla casa, quella che i giovani potrebbe vedere come una catechizzazione ma che in realtà era cercare continuamente di coinvolgere e comunicare, mentre ecco questa è una grossa differenza, c'è anche il discorso, e che cazzo che muovano il culo, cioè non possiamo fare da mamma da zio da papà, la gente deve... deve! però in realtà secondo me era una cosa che funzionava parecchio ma era l'equivalente del volantaggio davanti alla fabbrica all'operaio che non ha coscienza politica e tu vai lì a dirgli "c'è bisogno anche di te..." però questa cosa si faceva, ci dividevamo... anche per la suddivisione delle quote della cassa comune, adesso è una cosa che pesa molto di più sulle spalle di chi tiene la cassa, una volta c'era il responsabile di scala, io ho fatto il responsabile di questa scala per lungo tempo, era un discorso pratico per la raccolta di... facevamo i biglietti punitivi nella cassetta della posta, facevamo la conta, andavamo casa per casa, per tutte le questioni in elaborazione per quelli che tendevano a non esserci, "io me ne piglio tre, tu ne pigli tre tizio se ne piglia tre" e andavamo dai nostri tre a dirgli quel che succedeva, avevamo anche più tempo, effettivamente la mia vita si è molto contratta e credo che questo valga un po' per tutti anche i giovani sono belli strozzati pure loro, è cambiata la situazione. (sui rapporti con gli abitanti) Io mi sento come Adamo ed Eva buttato fuori dal paradiso terrestre perché per me Morigi è stata veramente la famiglia sostitutiva, io avevo una famiglia matriarcale, grande che per me era un mito e in seguito, i terremoti le varie cose... io sono rimasta orfana prima della mia famiglia vera, non nel senso che sono morti tutti ma è morta quella situazione lì, in cui si divideva tutto nella grande casa tutti insieme ecc, ecc... per me Morigi è stato la creazione di nuovo di questa possibilità di una grandissima condivisione, ti affacciavi alla finestra e... "ho messo su la pasta vieni...", c'è ancora un po' questa cosa, per me è da lungo tempo che non c'è più, è legato anche al fatto che tutta una serie di persone con le quali si era sviluppato

questo rapporto e questa circolazione, chi è andato via perché alla fine non ha retto alla precarietà e si è iscritto a una cooperativa e gli hanno assegnato una casa, chi perché si è fidanzato con tizio caio e sempronio, chi perché... devo dire che in tutto questo una certa percentuale di persone che non hanno retto alla precarietà è abbastanza grossa, c'è stata veramente un'epoca per me in cui questa era per un certo verso l'utopia realizzata, quella in cui ognuno ha la sua unità abitativa però nello stesso tempo l'edificio casa è un po' come se fosse un'unica unità abitativa, con tutte le contraddizioni, gli scazzi, i conflitti per cui magari gli allentamenti tra i rapporti tra tizio e caio... però io, istintivamente mi vien da usare questa parola, mi sento orfana, molti qui si sono ritirati nel guscio, anch'io probabilmente un po' è vero anche che avevo più tempo da vivere qui dentro e adesso ne ho molto meno, io fino a una decina di anni fa vivevo del mio lavoro facevo come un operaio specializzato, se andavo a contare le ore del mio lavoro più o meno erano quelle 40 ore settimanali e più o meno arrivavo a prendere uno stipendio da operaio, non avevo i contributi però... adesso io all'alba dei 50 anni sono due anni che non guadagno più abbastanza da vivere e non perché lavori di meno, mi pagano di meno dove mi pagano ancora ad ore, io faccio parte del voluttuario per cui la gente la prima cosa che taglia è quello per cui le scuole di danza vanno in crisi e cosa fanno, non alzano le quote però dicono a te "senti però... la gente è sempre meno..." è un po' così, per cui io mi son trovata a cercar di tamponare, vado a fare inserimento dati per una mia allieva che fa siti web, cerco di tamponare in altro modo però alla fine io tempo non ne ho più, e quindi un po' anche quello però un po' anche che ci ha tolto energie il fatto della prospettiva sempre più incerta, del poter sempre meno sentirsi a proprio agio credendo a una possibilità e non sentirsi invece di dover usare la parola illusione, perché uno poi ha la sensazione di esser preso un po' per un pisquano, si illude a ogni costo, in effetti è anche vero che è sempre più, purtroppo rispetto a quelli che erano i nostri progetti, la speranza di poter effettivamente realizzare delle cose, ormai dobbiamo usare la parola illusione, però ci siamo ma c'è da dire una cosa, noi volevamo fare quella che prima si chiamava autocostruzione poi architettura partecipata, tante cose avremmo voluto fare, c'è chi è riuscito a farle nel mondo, probabilmente essere in centro a Milano non è un punto di forza, è un punto di difficoltà rispetto a questo, perché prima che la diano a te ci sono degli interessi ben più grandi che si muovono su ste cose. (sull'autocostruzione) Ci sono due piani che io metto come distinti, c'è il piano dei progetti perché ci sono stati tre progetti il primo è stato fatto prima che io venissi a vivere qua in cui appunto si parlava di autocostruzione poi c'è stato il secondo progetto fatto dall'ingegner Marciano in cui c'era un progetto di risanamento leggero e messa a norma dell'edificio e questo era avvenuto dopo il '91, dopo il passaggio, dopo che il comune era entrato in possesso dello stabile e quindi prevedeva una parte in autocostruzione e poi c'è stato l'ultimo progetto quello dell'architettura delle convivenze in cui è diventata architettura partecipata. Al di là del piano che è il piano del sogno, dell'utopia, che è andato avanti a più ondate in cui anche l'approccio... è interessante vedere questi tre progetti nello sviluppo perché cambia approccio cambia anche il modo di chiamare le cose parallelamente a come cambia l'intorno e un altro piano è quello del quotidiano intervento su questa casa che quello è sempre andato avanti ma per necessità perché comunque se no anche solamente i tetti poi, male bene meglio peggio a seconda di quali erano le forze lavoro che riuscivamo a mettere in campo parlando di quelle qualificate perché è chiaro che noi, Ruggero, Ignazio anche Nando, abbiamo anche messo tutti della forza lavoro, ad esempio quando è stato fatto tutta quella parte del tetto abbiamo fatto tutto un lavoro sul sottotetto poi l'ha anche rifatto lo S.C.I. ci sono delle parti di lavoro in cui effettivamente ha sempre messo mano anche gli abitanti come più volte si è re intervenuti su delle parti, ad esempio su quella che è la stanza puntellata che più volte è stata svuotata... erano chiaramente interventi soprattutto di manovalanza, quando per esempio è stata tolta la soletta ci sono un sacco di lavori che hanno fatto Ruggero e Ignazio, non senza dei problemi perché lì il discorso era sempre, era difficile con loro perché comunque non è facile fare questa cosa qui se non all'interno di un... dove non deve hai quelli che hanno le competenze che

supervisionano e dirigono il tuo lavoro, quando la cosa è in realtà più che altro in mano a... ci sono delle alternanze, per lungo tempo abbiamo avuto la fortuna di avere per esempio al tavolo era uno che sicuramente ci sapeva fare, sapeva fare bene il suo lavoro e anche era ancora possibile che facesse il lavoro per noi perché poi c'è il discorso delle autorizzazioni delle fatture, non è sempre stato facile, non tutti accondiscendevano a venire a fare del lavoro per noi. Ci sono delle parti del tetto fatte belle dritte, ci abbiamo messo mano a ondate un sacco di volte perché i tetti continuamente devi... e ci sono altre parti un po' improbabili come superficie e questo ti dà un'immagine, questo discorso si può estendere a molti altri ambiti di intervento costanti della casa perché ci sono delle cose che continuamente si è dovuto fare anche se non sembra per esempio il monitoraggio sugli intonaci... quella facciata essendo una facciata interna l'abbiamo potuta rifare, dove non abbiamo potuto intervenire a rifare l'intonaco perché avremmo dovuto avere ponteggi che richiedevano autorizzazioni, si è comunque andati sempre a monitorare facendo cadere l'intonaco pericoloso. Questa non è autocostruzione perché l'autocostruzione presume e prevede, la parola costruzione te lo dice, un progetto in cui stai man mano... è come il progetto della "casina cuccagna" che è quello che noi avremmo voluto fare, diciamo che noi qui comunque un pochino continuiamo a farlo, man mano quello che possiamo però più che di autocostruzione si può parlare di recupero, di una cosa che è a metà strada tra manutenzione straordinaria che comunque è organica a qualsiasi stabile e il recupero, sicuramente questa facciata, almeno questa soddisfazione ce la siamo potuta togliere prima che ci sbattessero fuori. I progetti fatti prevedevano anche una riorganizzazione degli spazi era tutto un progetto in cui una parte era destinata a utilizzo pubblico, di fatto è così perché è quello che abbiamo sempre creduto, i progetti rispecchiavano comunque quello in cui in ogni caso gli abitanti credevano ovviamente, però strutturandoli. Ad esempio il progetto dei rifugiati era una cosa, quello di un appartamento che è diventato per i rifugiati ma all'inizio c'erano tante cose che si erano pensate, di utilizzare un appartamento per le donne maltrattate piuttosto che per... era un'idea questa di avere delle unità abitative all'interno della casa che potessero essere destinate a bisogni contingenti urgenti, era un'altra idea che praticamente da sempre c'era stata, tutto sommato certo anche in quello si può dire che parzialmente è stato realizzato però sono più accadimenti legati a... in questo caso un accadimento legato ad "architetture delle convivenze" e con il "naga har", ed era comunque un discorso all'interno del progetto che loro stavano elaborando per noi, in parte era il nostro progetto ma questa relazione non è mai riuscita a decollare... anche perché all'interno della casa c'è questa situazione un po' slabbrata con troppi pezzi che ti perdi per strada che rinunci a recuperare. (sulle istituzioni) Di tutto il primo periodo, quello aureo, di quando il consiglio di zona approvò il cambio del P.I.O. in realtà si è tentato tante volte al di là di questa cosa, del patrocinio, che appartengono all'epoca del prima dell'entrata in possesso del comune, c'era stato il patrocinio a una mostra sui desaparecidos e quindi era in qualche maniera un'istituzione pubblica che patrocinava un evento culturale organizzato qui, esisteva ancora questa possibilità piuttosto che appunto il consiglio di zona che aveva cambiato il P.I.O. e quindi la destinazione d'uso... diciamo delle cose che si muovevano però sul... prima c'era il discorso che il comune era in causa su questa casa quindi non era effettivamente ancora in possesso, quando il comune è entrato in possesso di questo stabile ha coinciso con il primo governo della lega che è stato quello per cui abbiamo brindato con l'aranciata perché sembrava babbo natale, cioè miracolosamente incredibilmente dicono "si facciamo questo incontro", era la prima volta che venivamo accolti in comune è vero però che fino a quel momento il comune non era in possesso dello stabile, inoltre, quando venne fuori lo scandalo della galleria Vittorio Emanuele degli appartamenti affittati a scandalosamente poco agli amichetti di Tizio Caio e Sempronio, qualcuno degli amichetti di Tizio Caio e Sempronio disse, "ci sono tante situazioni irregolari ad esempio via Morigi" e qualcuno disse "che è sta via Morigi?" e si mettono a cercare il faldone di via Morigi e il faldone di via Morigi albergava in un armadio siglato LD, "lascateli dormire", venne fuori questa cosa, questa cosetta, in sostanza era una cosa un po' ro-

gnosa... tu metti via il faldone e se ne parlerà un giorno per cui nel bene e nel male noi eravamo andati avanti così quindi era totalmente una novità questa di un rapporto diretto con l'assessore al demanio presente lì e tutti quanti noi e questo assessore al demanio che ci dice "si si bene allora vi facciamo i contratti" e infatti era babbo natale perché era un incompetente, non aveva idea, non aveva fatto mente locale che non essendo a norma loro col cavolo che potevano fare i contratti, c'erano una serie di ostacoli, avrebbero dovuto fare una serie di cose per poter... poi è arrivato qualcuno che gli ha detto "ma sei impazzito?", gli avranno fatto un culo così probabilmente io immagino e poi comunque siamo andati peggiorando con le amministrazioni successive nel senso che appunto lì erano poi i primi leghisti erano anche un po' così... poi siamo andati a finire in mano alla destra. Dopo di che il rapporto con le istituzioni in seguito è stato sempre più frustrante perché poi alla fine c'è stato anche un momento in cui sembrava che si riuscisse a entrare in una trattativa e all'interno di questa cosa c'è stato anche il fatto che a un certo punto abbiamo preso la decisione, non da tutti condivisa, anche perché un'altra cosa che non è mai stata fatta qua dentro è obbligare, si abbiamo deciso in maggioranza in linea di massima però l'obiezione di coscienza è sempre stata ammessa però molti di noi pagarono un'indennità di occupazione, me compresa perché esisteva ed esiste tutt'ora questa cosa dell'indennità di occupazione che non ti dà nessun diritto però tu paghi, è una multa di fatto, noi pagammo la prima rata che ci mandarono perché sembrava che fosse possibile... era in nome del fatto che sembrava fosse possibile riuscire a metter su un tavolo di trattative e parlare di questo progetto che noi avevamo fatto di risanamento leggero che prevedeva di lavorare per scale quindi senza spostare tutti gli abitanti, noi ci saremmo auto ospitati, le scale dove non si lavorava avrebbero ospitato temporaneamente gli abitanti della scala dove si lavorava, era un progetto che prevedeva di riuscire a mettere a norma e fare un risanamento leggero conservativo dello stabile in maniera da non causare degli oneri aggiuntivi al comune, sembrava che si riuscisse ma poi in realtà... in realtà non è andata a finire così e poi c'è stato un atteggiamento sempre più, almeno da come lo percepisco io, "noi abbiamo il coltello dalla parte del manico, che cavolo volete?". Poi c'è stata quella piccola isola incredibile in cui è venuto Sgarbi... è venuto qua perché gli sembrava interessante la situazione dal punto di vista culturale e perché intravedeva la possibilità di farci delle cose che peraltro non se ne è fatto niente, mostre, cose... lui l'avrebbe fatto ma l'hanno segato subito... però sicuramente aveva dato un grande valore alle cose che noi dicevamo e portavamo avanti, questo sicuramente per cui sono quelle cose che uno si ritrova a dire "chi l'avrebbe mai detto". Pisapia è la nostra speranza (n.d.r. non era ancora stato eletto sindaco di Milano) ma non può cambiare nulla secondo me perché noi siamo dentro una delibera che ha creato un fondo immobiliare e che ha creato una serie di situazioni che sono andate avanti e noi siamo ormai dentro questo processo... non sappiamo se è già stata venduta, quello che si sa è che era per la strada e i tempi, per quel che ne sappiamo potrebbe anche essere che in realtà l'hanno anche già firmato il rogito, non lo sappiamo questo... certo, se rogito non fosse ancora stato firmato, è una delle cose che ci stiamo muovendo comunque a verificare e non so a che punto siamo con le verifiche. Abbiamo preso contatti anche per questa cosa, non abbiamo avuto un rapporto diretto con lui, con i comitati si anche per l'organizzazione di questa cosa che c'è giovedì e venerdì (n.d.r. serata in sostegno per Pisapia sindaco) c'era stata una prima idea che era quella di far venire anche Pisapia in quei giorni lì poi è stato deciso diversamente... io sinceramente non so quanto... è quel famoso discorso, mi piacerebbe... quasi non ho il coraggio di pensarlo troppo perché sono quelle cose che uno dice chissà... è il sottile confine fra speranza e illusione che è sempre un po' difficile da mettere a fuoco... magari fosse! però io non so quale possibilità ci sia di tornare indietro, una delle cose che ci siamo detti e c'è anche qualcuno che dovrebbe essersi mosso già a seguito di qualche assemblea fa era il fatto di recuperare delle informazioni tecniche per capire esattamente il funzionamento del fondo immobiliare. La relazione principale che abbiamo è con lo studio di Angiolini che è quello che ci ha difeso quando ci hanno fatto l'ordinanza di sgombero, loro sono riusciti a vincerla sta cosa qua,

siamo arrivati al consiglio di stato credo, comunque loro sono quelli che han vinto la causa per piazzale Dateo, e poi abbiamo un rapporto da tanti anni invece con Moneta anche perché è sempre stato uno che ha sempre avuto un certo tipo di orientamento e siamo ancora dietro a verificare tecnicamente esattamente come funziona ammesso che sia possibile sapere esattamente tecnicamente come funzionano queste cose perché poi siamo in Italia, la sensazione che ti grava sulle spalle sempre è che c'è sempre quel certo margine di discrezionalità nelle procedure, per cui la cosa era cercare di capire come funziona effettivamente questo discorso del fondo immobiliare. Adesso noi ci stiamo muovendo per dargli in ogni caso incarico di seguirci rispetto a questa cosa, tra le altre cose il rapporto con questi avvocati è comunque avvenuto all'inizio tramite gli avvocati del Sicut (Sindacato Inquilini Casa e Territorio) che è il sindacato che ci ha sempre seguito quindi il discorso è che sia con il sicut sia con loro si sta cercando di verificare tecnicamente come funziona questa cosa qua, perché io non so quanto e che cosa è reversibile. Il futuro è incerto e la parte di me che ha paura di... io credo nel valore della speranza tantissimo nel senso che credo che sia importantissimo non farsi uccidere perché se no ti togli tu delle possibilità prima ancora che te le tolga l'esterno, in questo ci ho sempre creduto, ci credo profondamente a questa cosa qua però d'altronde delle volte se tu alimenti a dispetto di qualsiasi cosa succeda delle speranze, vai a pigliarti delle mazzate in capo, perché poi la vita non è che perdona, quindi tu ti ritrovi nella condizione che... meglio non sperare troppo così dopo se va bene son solo contenta, sono un po' in questo stato d'animo qua adesso nel senso che, come per scaramanzia tendo a non dire, masi c'è una prospettiva. Sembrerà che non c'entri questo ma rispetto al discorso di rassegnazione e della scaramanzia... allora io fino a qualche anno fa vedevo i tetti come fossero delle colline e questo mi rasserenava molto, ho sempre avuto il bisogno di vedere il cielo ma questi tetti vecchi con i coppi, adesso tutti i buchi sono riempiti ed io sono più di dieci anni che vivo sempre così, cioè una gru dietro l'altra io prima quel palazzone non ce l'avevo li, questo senso di assedio, questa sensazione di assedio, adesso tutto il maquillage che hanno fatto al quartiere ti dici, come vuoi che facciamo a resistere noi qua in mezzo che c'è la EXPO ? e ti sembra che ci fanno stare ? stanno rifacendo tutti il maquillage al quartiere e ti sembra che ci lasciano qua a noi perché siamo i più belli ? è chiaro che ti viene questa sensazione qua. Poi io sono un po' Giovanna D'arco da sto punto di vista la verità è che lo dico appunto per scaramanzia però non può non farmi effetto guarda quella roba la, ti da veramente la sensazione dell'assedio, e prima c'è stato questa che hanno alzato di un piano e mezzo, tre anni sono stati qua davanti. Assediati dall'industria del mattone, gli interessi in campo sono talmente grossi che hai la sensazione di esser proprio in mezzo alle palle, con l'aggravante che ci dicono "siete dei privilegiati, comoda la vita" sapessero quanto è comodo abitare qua, perché poi in realtà questo è il buffo... prova tu e poi dopo me lo racconti... siamo privilegiati, però io ci ho anche creduto e ci credo ancora anche se ormai è andata, sul discorso che dovesse essere salvaguardata la presenza di vari ceti sociali all'interno del centro storico io ci credo tutt'ora anche se ormai è già stata eliminata questa cosa però io ci ho sempre creduto e ci credo ancora che sarebbe stato sano e giusto.

8.5. Claudio mercoledì 30 marzo 2011

Claudio, ho 62 anni faccio teatro, sono attore, e regista, ho un titolo di studio da programmatore elettronico, teatro stabile di Torino, ho fatto la scuola di teatro, sono nato a Torre Pellice che è un paese del Piemonte vicino a Pinerolo, verso la Francia. Sono a Milano dal... io vado a bombe, ho iniziato a fare teatro con la bomba di piazza Fontana poi sono arrivato qua dopo due anni quindi era il '71/72, ho un fratello che sta a Torino i miei genitori sono morti. Mio padre era stato soldato poi commerciante poi operaio Fiat, mia madre era malata principalmen-

te, una famiglia disagiata, disagiata. Io facevo teatro qua a Milano, abitavo in Col di Lana da solo, a quell'epoca era molto semplice, potevi decidere di lasciare un appartamento per un altro, spostarti, ho fatto dal '69 al '70 a Torino la scuola e poi nel '71 sono venuto qua, si diventava adulti a 21 anni e appena ho fatto 21 anni sono andato via da casa. Ero sempre un po' ospite perché allora era così prima sono andato in via San Maurilio poi in via Moscovia poi in Col di Lana sempre con altra gente poi ho partecipato a Santa Marta, qua vicino in piazza Mentana c'era abbiamo occupato un centro sociale che si chiamava Santa Marta ed era principalmente un centro sociale creativo c'era teatro, danza, arte... è stato disoccupato all'epoca di Bologna, '77, l'ultima grande manifestazione di Bologna dove si sono incontrati tutti i gruppi creativi, sembrava il grande momento e invece è stato l'ultimo momento, poi c'è stata la divisione è finita lotta continua... nel frattempo abitando a Milano ho incontrato tutta una serie di persone anche se i primi tempi è stato duro dopo ho cominciato a fare amicizie poi nel '72, altra bomba quella di Brescia, io sono entrato nel teatro del sole che è un gruppo che lavorava e continua a lavorare come teatro ragazzi, teatro giovani, teatro nel sociale sia in Italia che all'estero, questo ha fatto sì che era l'epoca che si andava a recitare nelle fabbriche occupate... li ho incontrato un gruppo di persone che viveva in comune di cui qua adesso rimane ancora Paola e il figlio Giancarlo e loro stavano prima a Buccinasco poi a un certo punto hanno avuto la proposta da Mario di venire a vivere qua perché si erano liberati degli spazi, sulla base di questo loro mi hanno detto, perché non vieni anche tu ? e quindi sono venuto non abitando la loro zona ma abitando da un'altra parte, sempre qua nella casa, nella torretta di qua dove adesso abita Claudia, poi dalla torretta sono sceso e sono andato ad abitare sotto Roberta per vari anni e poi a un certo punto sono venuto ad abitare qua. Ho sempre ospitato gente non ho mai abitato da solo adesso sto qua con Massimo che ormai siamo assieme da circa 20 anni, per il mio modo di essere, dovunque ho abitato a Milano ho sempre convissuto con altri senza mai fare comune, fa parte di un'epoca, faccio parte di un'epoca mi rendo conto, non eravamo comune perché non mettevamo i soldi insieme ci suddividevamo le spese, era un gruppo di amici che decideva di stare assieme poi per esempio per anni ho abitato con Claudia che poi ha trovato uno spazio e se n'è andata a vivere da lei. Adesso questa casa è molto grande ma per 5/6 anni ho abitato una casa molto piccola e a volte eravamo in 4 o 5, lo fa ancora Cesca e lo facevano Matteo e Cristina quando non avevano i bambini, arrivava qualcuno dal sud e tu lo ospitavi per quanto tempo stava, poi se ne andava, case aperte ecco, si potrebbe dire case aperte. Quando siamo arrivati qua i primi tempi è stato un po' difficile da capire com'era la situazione, c'erano comunque sempre le assemblee di casa che un tempo erano molto più frequenti, molto più frequentate, molto più rissose c'erano molti più contrasti vari sempre un po' all'interno della sinistra, ipotesi diverse di come rapportarsi o non rapportarsi con il quartiere, rapportarsi o non rapportarsi con il comune, aprirsi non aprirsi... le assemblee erano da un lato legate alla gestione della casa, c'era come c'è ancora adesso una commissione lavori i discorsi erano sul come mantenere la casa, pagare le quote ecc... c'era stato anche un grande momento lunghissimo dove abbiamo tentato di creare un regolamento e questo ci ha preso un sacco di tempo anche perché un'altra delle discussioni che prendeva sempre molto erano i litigi interni, si cercava di regolare certe cose che erano successe per esempio la lista di attesa era un modo per dire, se va via qualcuno la casa deciderà chi prendere e chi non prendere, gente che è interessata alla autocostruzione che è interessata alla difesa della casa, c'erano tutta una serie di articoli molto ben pensati ma che ci hanno proprio preso quintali di tempo... se uno va via cosa succede? se uno va via per un tot periodo cosa fa? ridà l'appartamento? può metter dentro qualcuno? ma quando torna che cosa succede? credo ci fossero delle basi di regolamenti di altre case però erano principalmente basate sulla realtà del nostro quotidiano, e questo era al nostro interno poi c'erano i rapporti con il quartiere, bisogna sapere che il quartiere c'era, c'era il rapporto con le cinque vie, per un periodo abbiamo tentato di aprirci al quartiere, l'idea era quella che se noi siamo qua abbiamo bisogno in qualche maniera di essere accettati dal quartiere, quindi c'è stato il tentativo

di fare una ludoteca, visto che anch'io lavoravo con i bambini, fare delle aperture ai bambini qua e quindi si andava a delle riunioni delle cinque vie e poi si andava al consiglio di zona e c'è stato un periodo in cui i consigli di zona avevano una loro importanza cosa che credo adesso non ci sia neanche più, avevamo buoni rapporti con il consiglio di zona ma c'era questo fatto di mantenere dei legami specialmente con la sinistra proprio perché questo ci serviva anche per capire come intanto il comune si muoveva verso la casa, poi c'è stata tutta una serie di momenti di rapporti anche con il comune stesso nel senso che siamo andati da Aghina che era un assessore alla cultura, per parlare della casa perché nel frattempo avevamo iniziato a fare delle situazioni culturali qua poi abbiamo parlato con D'Averio, comunque sia erano sempre delle situazioni... perché la casa era una doppia cosa, non era un centro sociale, non è mai stato un centro sociale come si può pensare il Leoncavallo però è sempre stata una casa aperta nel senso che, diciamo, la primissima cosa che è stata fatta, sponsorizzata anche dal Comune è stata fatta da Marco Bechis sui desaparecidos poi ci sono state via via nel corso degli anni altre manifestazioni sino ad arrivare alle ultime organizzate da me e da Silvia più legate principalmente a cose culturali tipo il festival Danae e altre cose teatrali, perché qua c'è sempre stata una doppia anima, da un lato l'anima di aprirsi e di fare queste cose, come arte-officina, dall'altra la paura che ad aprirsi troppo potevamo dare noia, poteva succedere qualcosa e il quartiere si poteva incazzare con noi. Rapporti poi li abbiamo avuti con tutti gli assessori al demanio che ci son stati e li diciamo un'altra delle nostre fortune è stato che il comune di Milano ne ha cambiati talmente tanti, alcuni sono andati anche in prigione, per cui ci son stati momenti in cui c'era l'assessore che ti diceva, "va bene rifate la facciata e noi vi lasciamo la casa" poi cambiavano idea o cambiava l'assessore poi arrivava quello della lega che diceva, "no no qua vogliamo fare una specie... qua facciamo pizzerie, artigianati vari ecc ecc..." c'era anche un periodo in cui i socialisti volevano buttarla giù e fare dei parcheggi sino a che c'è stato un momento dove poi dopo abbiamo avuto un rapporto più costante con il comune che è stato quello in cui noi abbiamo pagato delle quote al comune per regolarizzarci però poi questo anche è caduto nel vuoto perché nel frattempo hanno cambiato idea ecc ecc... l'ultimo che è arrivato qua come assessore alla cultura è stato Vittorio Sgarbi, che è entrato abbiamo fatto una riunione aperta con lui, una riunione aperta al pubblico, Sgarbi ha amato tantissimo la casa e ha detto "si si ha senso, anzi rientra nel mio principio di città Babilonia ecc ecc..." poi però da quel che abbiamo capito, la Moratti gli ha detto "lascia stare via Morigi non si tocca..." nel senso, abbiamo altre mire su via Morigi, di fatti dopo questo via Morigi è rientrata nelle 69 case cartolarizzate. Sgarbi è una persona molto controversa perché se lo guardi in tv lo odi, come si comporta, effettivamente però è una persona intelligente, il suo sguardo sulla cultura... se pensi anche in confronto ai murales del Leoncavallo, è stato l'unico che li ha difesi, d'altra parte se vai in Germania, situazioni come questa a ce n'è un sacco, io vado spesso a lavorare in Germania ed è pieno di queste cose dove il comune affida a dei giovani o a delle situazioni, spazi da gestire. E' logico che andando avanti con l'età, sia che gli abitanti qua son diventati vecchi sia col fatto che nel frattempo la situazione politica è totalmente cambiata per cui adesso le cinque vie non ci sono più, il quartiere è diventato un quartiere da ricchi se non da gente che non ci abita, se ti fai anche solo un giro adesso, son rimasti pochissimi negozi, veri negozi, son tutti negozi di rappresentanza, è cambiata un'epoca quindi anche le nostre riunioni... si è diradata la cosa del rapporto con il quartiere, con il comune è finita lì perché appunto poi con questo fatto del passaggio alla Paribà il comune se n'è tirato fuori e tra di noi abbiamo vissuto momenti di tensione perché... il comune prima di dare a Paribà ci aveva mandato una lettera di sfratto poi noi allora abbiamo fatto usucapione... però è come se... s'è perso il nocciolo della questione, anche già prima del passaggio a Paribà, politicamente la sinistra ha perso il potere qua... credo che la decisione finale che la casa era del comune non è arrivata da tanti anni, cioè lo scontro Radice Fossati, perché noi abbiamo avuto anche contatti con Radice Fossati durante gli anni... la casa prima era di Radice Fossati che sono dei nobili, poi a un certo punto la casa era del comune ma i Radice

Fossati ne hanno preso una parte allora c'è stata tutta una lotta tra loro e il comune a dire "è mia, no non è tua, è mia non è tua ecc, ecc..." Radice Fossati che ci chiama e ci dice "nel momento che è mia vi do uno spazio, perché è mia". Credo che poi Radice Fossati sia crollato nel momento di mani pulite, credo sia stato uno dei primi. Quindi non aveva più senso partecipare ai consigli di zona perché i consigli di zona hanno perso potere, non aveva più senso partecipare ai consigli comunali perché la destra aveva talmente la maggioranza che non avevamo più importanza. Le nostre riunioni interne sono state sempre più legate al mantenere la casa, a cercare di capire che cosa succedeva della nostra vita ma si è un po' persa la lotta politica. (autocostruzione) Per quanto riguarda l'autocostruzione noi abbiamo fatto varie ipotesi e di fatti ci sono stati vari progetti uno che l'aveva fatto un architetto che era veneto aveva intervistato tutti chiedendo ad ognuno quale poteva essere l'idea di abitare... s'era fatta un'ipotesi per cui c'era anche proprio questo, non so, spostamenti di gruppi da una parte intanto si metteva a posto l'altra ecc ecc... questi progetti li abbiamo portati anche in comune, il comune ci ha detto picche e quindi il progetto è rimasto lì. I più grandi lavori fatti sono i tetti e i soffitti, che sono quelle cose più incasinate perché sia per il vento ecc, le tegole si spostano, ci sono stati dei momenti tutti assieme di rimessa a posto dei luoghi comuni, c'è stato anche, mi pare, un momento in cui c'è stato un gruppo di giovani che è arrivato qua a lavorare sulla autocostruzione però poi dopo la vera autocostruzione non l'abbiamo mai fatta. Abbiamo fatto la facciata, l'abbiamo fatta fare allo stesso che ci faceva i tetti poi ognuno nella sua casa ha fatto delle sue cose, abbiamo fatto anche una cooperativa, l'abbiamo fondata per avere questo rapporto con il comune e il fatto che il comune ci abbia sempre risposto picche a un certo punto ci ha bloccato, noi i nostri grandi progetti li abbiamo ma se dall'altra parte... ci sono stati degli incontri in cui dicevamo, beh ci facciamo prestare dei soldi dalle banche però comunque dovevamo avere un interlocutore che ci dicesse, va bene, perché noi eravamo comunque sempre occupanti. (rapporti con altri abitanti) Io partecipo quando posso a tutte le riunioni, c'è della gente con cui non ho rapporti ma con la stragrande maggioranza si cioè nel senso, sia essendomi occupato delle manifestazioni qua quindi sai il bar e tutto questo, quindi questi rapporti li hai, in realtà io non ho mai fatto parte, ma questo nella mia vita, di un gruppo contro un altro o di divisioni interne... questo era forse più agli inizi che c'erano ogni tanto dei gruppi, quasi delle lotte di potere per chi portava più avanti la sua idea confronto agli altri. Io ho sempre pensato che una fortuna di questa casa, sia stato quello, non c'è un leader. Ci sono tanti leader ma questo ci ha permesso di essere molto fluidi, non è che abbiamo detto, questa è una casa così, ma in effetti ci siamo mossi anche nelle spinte individuali, poi dopo veramente vedi che ci sono periodi in cui c'è gente che da di più, a volte poi lascia perdere poi ne entra altra, sicuramente entrando nuove persone sono cambiati i giochi, sono arrivate altre idee, altre proposte e questo vuole anche dire molto. (sull' anarchia) Io ero affascinatissimo dall'anarchia poi però dicevo, ma l'anarchia è così difficile, più che anarchia io lo chiamerei un tentativo di democrazia dove certe decisioni sono state prese a votazione, chiamiamola democrazia partecipata, nel senso che se devo pensare ai leader, c'è stato un continuo cambiamento a seconda anche dell'appoggio che hanno avuto all'interno... c'è stato il momento in cui abbiamo fatto la cooperativa che ci siamo ritrovati tutti e quando c'è stato il momento in cui sembrava che il rapporto con il comune funzionasse e quindi ci siamo ritrovati con il sicet, ci risiamo, ci si ritrova, poi di colpo ci si perde e allora le assemblee diventano delle 6/7 solite persone che ci sono ma nei momenti d'urgenza ritornano tutti, sicuramente questo fatto del, ci cacciano non cacciano? si rimane non si rimane? dopo un po' ha logorato, m perché a un certo punto cominci a dire, ma che senso ha ancora, allora si fai la riunione solo per tenere a posto la casa, sì, ma poi non sai se arriverà o non arriverà la possibilità di rimanere, cioè dopo un po' ci si logora. (sulla convivenza) L'esperienza è estremamente positiva... domenica era il compleanno di Matteo ci siamo trovati lì tutti a mangiare e ognuno ha portato delle cose, difatti sono arrivati dei miei allievi dicendo, sembra di essere le "fate ignoranti", il film... cioè questo fatto che si ho voglia vado su da Matteo e ci mangio, vado da Paola e ci mangio, c'è una

situazione che, parlando con della gente che vive a Milano in altre case non esiste quindi credo che se ci mandano via, se finisce la cosa sarà uno shock per tutti perché non è che la trovi da un'altra parte una situazione così, io che arrivo da un paese, sì il paese ha gli amici... perché qua è diverso, non è un discorso di amicizia il nostro, comunque ci lega una cosa e la cosa che ci lega è questa casa, è reale che ogni tanto qualcuno dice "questa casa è anche un po' maledetta" tu ci stai e poi ti prende. Se hai bisogno sai che puoi contare sulla gente non è neanche una famiglia, è forse quello che... adesso stanno tentando di... credo che sia il co-housing, o quello che vedo in Germania, cosa hanno visto in Germania?, che la comune così come la pensavano funzionava tanto quanto e adesso ci sono tanta gente che prende vari appartamenti nella stessa casa e poi hanno spazi comuni, qua noi come spazio comune siamo riusciti a mettere due lavatrici, c'era un progetto di fare più spazi comuni ecc... la casa non è che ti permetta tanto di farti una cucina, però effettivamente qua hai spazi comuni, gli appartamenti comunicano, anche gli ultimi tentativi, quello della casa per i rifugiati che politicamente è una cosa concreta, politicamente, nell'utopia, è una cosa concreta, nella realtà è una cosa che tocchi con mano la problematica di questo momento, perché adesso noi ci ritroviamo da pagare l'elettricità che hanno consumato... fai un progetto e poi dopo però questo progetto deve essere rispettato ma se poi dopo a un certo punto nel momento del progetto uno comincia a dire, sì ma io non ho... sì ma son cavoli tuoi... e ti ritrovi tu casa a sobbarcarti... c'è un po' di facilitonerie o una non coscienza del senso reale, perché se fai un progetto emigranti e allora mantieni il rapporto con i migranti ma poi se cominci a dire, i migranti devono comunque pagare un tot e poi questi non pagano un tot, non è che sei tu casa che deve andare dai migranti a dire, guardate che il rapporto... ma è l'associazione che deve andare a riprendere... ma se poi l'associazione invece di entrare in una cosa concreta entra in una cosa di famiglia, e questo è il dramma italiano, è un casino, protegge ma alla fine comunque i soldi son da pagare. è un po' come se tu arrivi e mi dici, sto da te ecc, ecc... e poi dopo mi lasci una pendenza di 500€ di telefono, io vengo e ti dico, "scusa?" e tu mi dici, "non li ho, uno", uno dice, "ah sì poveretto è vero..." ma li pago io. Avrebbe futuro se i paletti fossero più chiari... io ho lavorato in carcere, ho fatto tetro anche in carcere, se non vai la con dei paletti ben chiari è un casino, ma questo è un problema molto italiano, se metti dei paletti ma invece di rispettarli ti fai prendere dalla commozione vai in palla, non so quanto noi siamo, in quanto italiani, capaci a dare questa cosa... a quanto noi invece bene o male poi alla fine... che poi un po' è anche il rischio qua delle volte della famiglietta italiana... non tanto "volemose bene" è che appunto, poniamo, rifacciamo l'esempio delle 500€, tu sei stato ospite, allora io mi incazzo con te poi arriva l'altro e dice, no ma dai poveretto non ha i soldi... alla fine diventa tutta una questione del "poveretto qua e la" ma il problema reale non viene affrontato, è per quello che credo che anche il regolamento è crollato, perché fai un regolamento ma devi avere la capacità di rispettarlo e di farlo rispettare. Se non riesci ad avere la capacità di rispettarlo perché poi ad un certo punto, e questa è la cosa negativa del non avere il leader... ad esempio, quando ero nel teatro del sole sono andato a una riunione del Leoncavallo sulla cultura, tre ore di discussione poi all'ultimo arriva Farina che dice "no la linea è questa", io ho preso e me ne sono andato via, che cavolo serve discutere tre ore se poi arriva uno e dice che questa è la linea? però è così, qua invece il rischio è il contrario, a volte fai discussione ma non capisci più qual è la linea perché la linea rischia di cambiare, per cui se volessimo essere onesti, quanta gente realmente è entrata con la lista d'attesa? pochissima! quanti sono entrati invece col fatto che, uno abitava la poi ne è arrivato un altro, il primo se ne è andato e questo è rimasto? tanti! molto spesso è successo così. Forse son tedesco su queste cose, io ho ospitato della gente qua e non ho mai voluto che questi chiedessero altri spazi, non mi sembrava... perché per me la logica era, fare entrare qua le persone perché hanno un pensiero nella casa e non perché hanno bisogno di casa che è diverso, però spesso è successo che c'è stata una ripartizione di spazi, una gestione autonoma, alla fine si arrivava all'assemblea dove si prendeva atto che era successo. Il paradosso di questa casa è che ci sono gli occupanti degli occupanti, prima c'era una pensione

poi la signora della pensione se n'è andata e i pensionati hanno occupato la pensione, quindi hanno occupato la pensione che era una casa occupata... però questo ha anche salvato un altro fatto, che noi non siamo mai riusciti se non nei primissimi tempi da quel che mi racconta Mario che erano riusciti a cacciare un gruppo di tossici e c'era una ragione perché se diventava una casa di spaccio ci chiudevano, per il resto non siamo mai riusciti ad andare da una persona a dire "tu di qua te ne vai via", perché a questo punto entrava anche un rapporto di compassione di accettazione, non so... è stata anche una fortuna, una ricchezza della casa. (sul futuro) Mi ricordo che in una delle varie ipotesi quando sembrava che non ci andasse ben, alla fin fine non eravamo poi rimasti in tanti a voler rifare una situazione simile, c'è stato un momento in cui c'era anche l'ipotesi di dire, andiamo a prenderci un'altra casa e cerchiamo di ricostruire la cosa che c'è stata qua in Morigi, ma non c'è tanta gente che ne avrebbe ancora voglia, da un lato perché alcuni sono stufi, altri perché, è questa casa, sta casa ha delle cose notevoli, è in centro, ha tutti i metrò possibili e immaginabili vicini, è una casa bella ecc... quindi andare a rifondare da un'altra parte una cascina uno comincia a dire, ho voglia non ho voglia, ho ancora voglia di rimettermi cercare di dare un senso diverso ecc, ecc... di fatti io non ho una visione... su questo sono molto fatalista, non sono entrato nell'ottica di dire, mi sto cercando un altro posto se da qua ci cacciano, se qua finisce cosa sarà di me? non te lo so ancora dire. Se tu parli in giro al di la dei compagni, te lo senti dire, voi siete fortunati, non pagate l'affitto, cioè un tempo occupare una casa era un valore, adesso diventa quasi "la volete fare facile" difatti le accuse che ogni tanto ci arrivano dai giornali sono del tipo "gli snob che vivono nella casa occupata", perché effettivamente la mentalità berlusconiana è sempre più forte, mi ricordo anche una mia allieva una volta che gli avevo detto che abitavo in una casa occupata, lei mi aveva detto "ma non è possibile, non si può, è ingiusto sei contro la legge", cioè quello che negli anni 70 era andare contro la legge che era un valore, affermare una vita diversa era un valore adesso è diventato un disvalore. Il futuro, non so dirti... forse anche la bellezza di questa casa è quello, che non hai... adesso c'è di nuovo una voglia di rimettersi in gioco, di ricostruire delle cose, forse perché ci sentiamo quella spada di Damocle sempre più bassa su di noi e allora... di voler riaprire dei contatti che li abbiamo ottenuti perché per esempio siamo andati a "fa la cosa giusta", anche la cosa che avevamo fatto con architetture della convivenza era stato un tentativo nuovo, c'era il progetto border, poi c'era questa ipotesi di un'apertura della casa a livello culturale, abbiamo parlato pochissimo delle associazioni ma sono e rimangono una forza di questa casa. Questa casa ha sempre avuto come progetto che una parte fosse lasciata alle associazioni... quindi ha sempre avuto molte facce questa casa che è il suo lato positivo, ci sono il movimento consumatori, Survival (Il movimento per i popoli indigeni), lo sci (servizio civile internazionale), Terra del fuoco, Cicip e ciciap, e la taverna che credo che sia l'unica cosa che rimarrà qua, non credo che li caccino. All'inizio la primissima associazione era quella degli handicappati, c'era il C.O.M. comitato omosessuale milanese che però lo usavano tantissimo solo per feste poi alcuni hanno deciso di abitarci poi sono arrivate le femministe poi i "drugà" che son stati cacciati poi è arrivata la comune poi sono arrivate le associazioni... sarebbe un film bellissimo, Bechis dice che vuole fare il film solo quando ce ne andremo, non so se lo vuole fare perché vuole capire come va a finire, gli manca il finale, ti devi inventare un finale di questa casa. Diciamo che adesso dobbiamo capire come muoverci, le motivazioni ci sono, abbiamo fatto delle volte anche delle manifestazioni con lo striscione "via morigi" però effettivamente adesso come ci muoviamo? Quando siamo andati a "fa la cosa giusta" era anche la proposta di un nostro stile di vita che non è un co-housing, ci unisce un'idea, credo che ci unisce principalmente la casa, a volte credo che il progetto che ci unisca sia mantenere in piedi questa casa, è una missione, che fin'ora ha funzionato, quando arriva gente esterna anche i miei amici tedeschi sono tutti affascinati da un luogo simile perché comunque si sente che c'è questa energia. Ricare una situazione come questa è difficilissimo, parlando a livello teatrale, hai provato a metter insieme 10 persone? è difficilissimo non c'è più una cultura dell'accettare l'altro, i gruppi teatrali sono formati oramai

da tre persone il più delle volte che stanno assieme non si capisce bene il perché... l'egocentrismo è diventato talmente forte che ha creato la difficoltà dello stare assieme, qua comunque noi stiamo assieme perché (la cosa bella di questa casa) abbiamo età totalmente diverse ma queste età fanno sì che c'è capacità di mediare, questa capacità l'abbiamo appresa dagli anni '70, perché lo stare assieme era un valore, il superare le difficoltà era un valore... adesso ho tentato di fare dei gruppi teatrali e si sfaldano, si sfasciano perché poi le liti interne... è stupido da dire ma se non si gioca più insieme nei cortili e il giocare insieme nei cortili comunque ti portava alla creazione di un gruppo, adesso la creazione di un gruppo non esiste, è un altro mondo da fare. Il pensiero della comune non funziona... il leader... non è più epoca.

8.6. Mario novembre 2012

Di che cosa abbiamo fruito, la fortuna di via Morigi è di essere nel centro storico ma è stata anche una disgrazia... è inutile star lì a parlare solo di Morigi, io rifiuto di aderire all'autocompiacimento in cui molti della casa si sono immersi, come siamo bravi come siamo buoni, non è vero quasi niente, noi le cose le abbiamo fatte perché c'è stato un quartiere di grandi privilegiati e anche di gente colta, perché in via Morigi ci ha abitato nell' '800 Cantù ma in questo secolo ci ha abitato Mario Soldati, in fondo alla strada ci abitavano i Guiducci marito e moglie, lei era una scrittrice una poetessa un antropologo, lui un architetto del psi, il livello culturale non è solo una storia economica, c'è anche una storia di cultura, in via Morigi ci abitano i Belgiojoso, uno della famiglia Belgiojoso. Ludovico l'architetto non è stato solo uno dei fondatori del gruppo BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers) quelli che hanno fatto la torre Velasca, ma il Belgiojoso si è fatto anche un paio di anni in un campo di concentramento in Germania da cui è tornato a casa vivo, quindi non è che i padroni son tutti fascisti e tutti stronzi, no lì c'è una storia un pochino più complessa così come noi pur autodefinendoci di sinistra non ci siamo sempre comportati da bravi compagni, abbiamo anche fatto i furbi e i figli di buona donna e dentro quella casa li avremmo potuto fare molte più cose utili alla città e quindi anche a noi e questa roba è stata approvata a livello teorico ma poi sul pratico non è andata così. C'è stata tanta presunzione dentro quella casa e anche tanta ignoranza e le due cose vanno insieme, cioè la Milano degli anni '70 certamente e degli anni '80 non era solo parco Lambro, centri sociali oppure dopo, i socialisti all'attacco ecc, ecc... succedevano tante altre cose, nel quartiere c'erano, non uno, più comitati che volevano tutelare la residenza nonché il piccolo commercio nel centro di Milano permettendo alla gente di resistere nelle loro vecchie case mantenendo il tessuto sociale storico. Perfino in un palazzo come questo, Palazzo Sormani (luogo dell'intervista n.d.r.) 7000 metri quadrati, il doppio di via Morigi, una volta era ancora più grande, c'era la famiglia principale, il ramo principale della famiglia che ereditava il patrimonio e poi c'erano i parenti poveri che abitavano tutti nella stessa casa poi c'era la servitù cioè, la mescolanza sociale è durata per secoli in tutte le città d'Europa, invece adesso son riusciti a convincerci che in centro ci abitano solo i ricchi oppure ci sono solo negozi di lusso, ma queste sono deviazioni, non so come dire, è il risultato di un processo che, nel caso di Milano è cominciato con l'unità d'Italia ma prima non era così, cioè qui in via Larga c'era un quartiere super popolare che si chiamava il Bottonuto, e al Bottonuto è nata, non so se sia ancora viva, la compagna Maria Volpari di cui molti abitanti di via Morigi non hanno mai saputo niente, che è stata una leader, una fondatrice del sindacato pensionati della CGIL che ha avuto la sede in Morigi per più di dieci anni. Maria Volpari era orgogliosa di essere nata al Bottonuto, quartiere distrutto dalle speculazioni del fascismo poi magari anche bombardato durante la seconda guerra mondiale, ma voglio dire, era tra Palazzo Reale e piazza Missori non è che fosse qua dietro insomma ci sono ancora le foto di queste stradine con le vie strette con le case alte alte abitate da povera gente che comunque viveva e lavorava in centro.

Quelli del comitato di quartiere le cinque vie e del comitato di quartiere ticinese volevano che fosse mantenuta questa mescolanza sociale di cui noi abbiamo percepito gli ultimi sussulti dopo di che i poveri sono andati via tutti dal centro, o quasi tutti per cui quelli che sono venuti ad abitare in via Morigi negli ultimi 10, 15 anni non hanno conosciuto questo pezzo di storia di Milano recente perché non si parla dei secoli passati. Bisogna tornare indietro agli anni '70, '75 quando a Milano c'erano queste occupazioni a tappeto, tutte le case vuote venivano aperte, i compagni davano un'occhiata dentro, mettevano la bandiera sul balcone, a volte la proprietà se ne accorgeva immediatamente e immediatamente il giorno stesso o il giorno dopo arrivavano le forze dell'ordine a fare lo sgombero o magari restava la bandiera rossa sul balcone come segno che lì c'era un intero edificio vuoto e in centro ce n'erano tanti, per esempio vicino a via Morigi in quegli anni lì sono stati occupati il palazzo Cornaggia Medici, una famiglia importantissima di Milano tutt'ora esistente, di via Santa Marta 25 angolo via Bagnera, c'era il centro sociale ma ci abitava anche un sacco di gente era un edificio con due cortili almeno quattro scale, una cosa simile a via Morigi però più ampia, ancora più grande e poi c'era la casa di via San Sisto che è affianco della chiesa di San Sisto, c'è una piazzetta e c'è una facciata barocca e anche lì un grande palazzo, non mi ricordo di chi fosse anticamente, so che poi l'ha comprato l'Edilnord, cioè una delle aziende del gruppo Berlusconi, anche lì c'erano due cortili, tanti vani scale, erano case in ottimo stato di conservazione dove però succedevano delle cose, per esempio la cosa che succedeva principalmente era la frattura che si apriva come in tanti altri posti fra i compagni, che facevano le riunioni nei piani terra, i concerti nei cortili, gli spettacoli nei saloni e gli abitanti cioè le famiglie erano famiglie di poveri cristi che venivano anche da chi sa dove e che comunque magari all'inizio partecipavano alla gestione sociale di questi spazi poi si sono astenuti, c'era proprio una divisione fra la politica e la vita quotidiana almeno questo percepivo. In via S. Sisto c'erano delle divisioni interne pazzesche, delle assemblee molto pesanti e violente ma la proprietà è intervenuta a un certo punto ha costretto gli abitanti a orientarsi su varie soluzioni, la casa in periferia con l'affitto già pagato, la casa addirittura in proprietà sempre in periferia o fuori Milano e poi quelli che non aderivano a queste due possibilità venivano invitati a fare la domanda della casa popolare perché all'epoca si poteva ancora fare, poi dopo è successo che se tu abiti in una casa occupata la tua richiesta di una casa popolare non viene presa in considerazione, questo è successo per decine di anni. In Santa Marta essendo un palazzo ancora più prezioso di S. Sisto, durante l'estate approfittando del fatto che c'era poca gente, i proprietari mandavano dei guastatori, mandavano la polizia a fare un po' di casino, accompagnata dai guastatori che distruggevano tutto quello che c'era, insomma rendevano molto difficile la permanenza finché non riuscivano a mandare via, si parla sempre di 30 anni fa. La nostra è una casa considerata non abitabile, lo stato di conservazione era pessimo nel senso che c'erano dappertutto squarci nei soffitti con l'acqua che veniva dentro, soprattutto al secondo piano era in gran parte piovoso infatti i soffitti che non sono caduti subito sono caduti negli anni successivi perché si erano decomposti i materiali e in certi casi facevamo noi il buco nel soffitto da far in modo che l'acqua scendesse in un angolo e non in tutta la stanza, comunque il "Centro organizzazione senza casa" aveva deciso che quell'edificio visto il degrado, il cortile pieno di macerie poi muri, intere scale chiuse quindi difficilmente accessibili, dice "li non possiamo mandarci le famiglie a vivere... ci sono tante altre case in condizioni migliori li mandiamo lì" invece un gruppetto sparuto di noi si è messo ad abitare lì con grandissime difficoltà aprendo la porta agli altri dopo di che non è che subito abbiamo capito cosa stavamo facendo, però abbiamo avuto abbastanza in fretta il sostegno, almeno morale, psicologico e politico di alcuni abitanti del quartiere che, dove arrivavano proprio in quel momento gli sfratti, non solo per finita locazione, gli sfratti perché queste case venivano vendute in vendita frazionata, le vendite frazionate hanno provocato un ricambio consistente degli abitanti perché per esempio la casa di via Val Petrosa al 5 che era un palazzo del '400 poi sopraelevato, era la casa Corio o di un personaggio del '400 che è sepolto qui nella chiesa di San Pietro in Gessate di fronte al palazzo di giustizia lì c'è la tomba

Grifi, lì c'è la tomba di questo cancelliere ducale, si chiamava Grifi o Grifo, i suoi avevano anche quella casa di via Val Petrosa, lì c'erano 150 persone distribuite su 3 o 4 piani e avevano in tutto, ufficialmente 5 servizi igienici, certo molti si erano fatti il cesso in casa, avevano tirato l'acqua in casa però le condizioni erano... comunque era una casa molto vitale, facevano le assemblee stando sui balconi e via Val Petrosa è tra piazza San Sepolcro e via Torino, non è che fossimo... e le prime assemblee del SUNIA che è stato il primo sindacato inquilini (forse di Milano), ad occuparsi di questa casa, le facevano nella parrocchia di quella chiesa del Bramante che è in via Torino, che è attaccata al Duomo insomma, uno comincia via Torino, prima di piazza Santa Maria Beltrade c'è un vicioletto sulla sinistra dove c'è questa chiesa, adesso non mi ricordo neanche più... quella che ha la finta prospettiva del Bramante, in quella chiesa lì ci vanno anche le grandi famiglie che ancora resistono nel quartiere ma ci andava anche la povera gente, insomma nella sala parrocchiale facevano le riunioni degli inquilini di Val Petrosa perché questi abitavano tutti in monolocali e non c'era lo spazio fisico per fare delle assemblee. Adesso se uno va lì scopre che se prima erano 150 adesso saranno 20 famiglie al massimo perché gli acquirenti hanno comprato 3 o 4 monolocali in fila, tanto costavano pochissimo, hanno aspettato hanno dato gli sfratti e quindi c'erano le lotte contro questi sfratti e lì ci sarebbero tante cose da tirar fuori perché questi che compravano sapevano benissimo cosa stavano facendo ma l'hanno fatto lo stesso, però avevano questo alibi che, tanto qui la casa va a pezzi, che peccato, una casa così bella, come se la bellezza fosse riservata solo a certi strati sociali. Il quartiere era pieno di edifici interi messi in vendita con appartamenti vuoti quindi se l'inquilino accettava lo sfratto, che poi avere lo sfratto a quei tempi serviva che tu andavi in cima alle graduatorie per l'assegnazione di case popolari quindi alcuni erano anche contenti di avere lo sfratto, così in poco tempo avevano la casa popolare, dopo sempre meno perché ste case popolari sono finite, hanno smesso di costruirle hanno smesso di fare i lavori di manutenzione. A cosa poteva servire via Morigi, se fosse stata più aperta, non solo agli amici, poteva servire come esempio appunto... le case vecchie basta abitarci, mandare ogni tanto qualcuno sul tetto a sistemare le tegole, le grondaie, tenere sotto controllo i tubi della fognatura, gli scarichi e tu salvi una casa, infatti noi l'abbiamo salvata e il comune l'anno scorso, due anni fa con la Paribà ha venduto un edificio con dentro 23 nuclei più le attività sociali un edificio che stava ancora in piedi non ha venduto un rudere, grazie a noi... l'acqua entrava in tantissimi posti, l'acqua quando entra fa dei danni enormi poi c'è l'umidità di risalita dalle cantine, infatti nonostante tutto quello che abbiamo fatto noi le strutture verticali dell'edificio hanno retto e reggono ancora perché sono muri grossi fatti nel secolo, le strutture orizzontali invece non reggono perché hanno preso troppo acqua, poi ci sono i movimenti, un po' i terremoti degli ultimi anni, quelli dell'Emilia che si sono sentiti anche a Milano, un po' i lavori pazzeschi che hanno fatto nei condomini vicini per scavare i parcheggi sotterranei, questi sono lavori devastanti, trapani che vanno, movimenti terra a bassa quota, vari piani sotto, quelli scuotono le fondamenta... avremmo dovuto farlo sapere un po' di più invece gli abitanti della casa hanno preferito, hanno sempre delegato ad altri perché è sempre stato complicato parlare di Morigi... " ah vi siete presi un bel palazzo in centro, perché non avete occupato una casa in periferia?" e quindi si apre questo discorso qui, cerchiamo di studiare la storia delle città italiane e vediamo com'era la distribuzione sociale degli spazi. Io ho avuto da poco la testimonianza di certi vicini di casa i cui nonni, bisnonni abitavano proprio lì in Morigi e mi hanno fatto una descrizione di dov'erano i loro appartamenti signorili padronali e girando per la casa adesso che è vuota si vedono benissimo le differenze tra gli appartamenti decorati e ristrutturati da questo architetto Piero Portaluppi di cui io non sapevo niente fino a due mesi fa, e gli appartamenti di minore importanza che erano riservati o alla servitù o a famiglie che erano lì in affitto però sulla scala padronale c'era la famiglia dei padroni che aveva un appartamento enorme strutturato, decorato nel sette/ottocento e invece di sopra c'erano degli appartamenti diciamo più moderni decorati e riorganizzati negli anni venti/trenta, però questi qui avevano anche una fabbrichetta, lì c'era una filanda, nel cortile, dove poi è stato fatto la galleria d'arte

facsimile e altri spazi del piano terra c'è stato per un po' di anni, 10, 20, 30 anni non lo so, una filanda e al posto della filanda poi dopo la guerra è subentrata... perché la casa doveva essere demolita secondo il piano regolatore del '34, siccome questo non è successo, la casa è rimasta in gestione a una società che aveva anticipato i soldi dell'esproprio per cui il piano regolatore nel frattempo è cambiato allora questi amministratori dell'edificio in nome e per conto del comune poi hanno affittato gli spazi del piano terra e gran parte del primo piano a questa società americana, la National, NCR che produceva registratori di cassa ma anche i computer, non personal computer, la NCR anche adesso se uno va al bancomat vede che c'è la scritta NCR, è una grossa azienda, all'epoca quando me ne ero occupato aveva 80 mila dipendenti, la sede è negli Stati Uniti non so se Chicago, 80 mila dipendenti di cui la metà in oriente, in via Morigi c'è stato dal '50 al '70, almeno per vent'anni era la filiale nazionale avevano lo show room in piazza San fedele con le vetrine e loro per anni hanno fornito le ferrovie dello stato delle macchine emettitrici di biglietti, uno andava in ferrovia, faceva il biglietto, la macchina che produceva il biglietto era un prodotto NCR. Loro facevano questi computer enormi, una volta i calcolatori elettronici occupavano negli uffici e nelle banche l'intero scantinato e gli impiegati lavoravano in un corridoio, le ho viste queste cose qua anticamente, c'erano dei corridoi che giravano, dove stava il personale a lavorare che giravano intorno a queste macchine immense che venivano messe in cantina perché pesavano tantissimo e per anni nessuno riusciva a farle più compatte dopo però c'è stata un'evoluzione, però NCR a suo tempo era... ma anche adesso è una grossa azienda, per cui quello era un posto di lavoro, Morigi nel suo piccolo era... potremmo considerarla parzialmente un'area industriale dismessa perché questa roba qua c'è stata, quando siamo entrati noi si vedeva benissimo, il piano terra si capiva che era tutto di una stessa attività, era dipinto tutto in un certo modo c'erano i termosifoni dappertutto c'era il parquet dappertutto, rovinatissimo in certi casi però era un posto di lavoro, io non so quanta gente ci lavorasse so che la NCR c'è ancora ed è in viale Casala e hanno un palazzo di cinque piani, si sono trasferiti lì, non è che hanno chiuso sono andati a stare meglio in periferia, si vede che il centro non interessa. Torniamo indietro agli anni... a parte il primo periodo di confusione che c'è stato... noi a un certo punto abbiamo incontrato questi del quartiere che ripeto non erano delle persone qualunque, erano delle persone molto informate che infatti ci hanno sempre detto, ci hanno detto ma non è servito a niente, "voi dovete lasciare degli spazi agli sfrattati del quartiere, agli anziani del quartiere, vedete che ci sono gli sfratti, via Morigi è una casa del comune, quindi la ludoteca, l'ingresso del sindacato pensionati, i pensionati sono entrati lì perché noi avevamo conosciuto, andando alle riunioni del quartiere, andando in consiglio di zona 1 abbiamo conosciuto ad esempio una vecchia partigiana di origine slava, si chiamava Rosa Bosaz che sarà morta 20/25 anni fa, questa era una povera donna che faceva le pulizie però era una delle poche partigiane che aveva fatto davvero la guerra con il mitra in mano e abitava in via Val Petrosa ed era invitata a tutte... il 25 Aprile era sempre lì in prima fila, lei aveva fatto la partigiana per anni mentre molti l'avevano fatto solo gli ultimi mesi e quando fecero il funerale, lo fecero nella sezione del PC, un funerale come una volta cantando l'Internazionale, e lei ha convinto i compagni del quartiere che potevano anche essere professori, professionisti, contesse, non so, "guardate che in via Morigi non sono soltanto dei barboni, degli abusivi, sono anche dei bravi ragazzi che stanno tenendo in piedi la casa" perché uno lì veniva e vedeva che le cose stavano andando avanti, vedeva che le macerie si riducevano poi gli appartamenti abitati si moltiplicavano, certo non c'erano le famiglie tradizionali c'erano un'accozzaglia di persone che condivideva lo stesso bagno la stessa cucina lo stesso appartamento il corridoio, già il corridoio era considerato come una strada, la gente puliva la stanza e metteva la spazzatura nel corridoio ed era già tanto, non so come dire... e questa ci ha aiutato a far entrare il sindacato pensionati che all'epoca aveva 40 mila iscritti non che gravitassero tutti su Morigi però erano un frammento, era una sede tra le tante, che poi naturalmente la popolazione anziana del centro si è ridotta, sono rimasti i ricchi perché avevano già la casa e i poveri sono andati via, c'è stata

questa selezione però noi con i pensionati avremmo potuto collaborare di più, sarebbe stato utile perché questi pensionati non erano tutti... c'è da tener conto... noi abbiamo avuto dei limiti, un po' di snobismo, un po' di puzza sotto il naso un po' di "ah il PC che schifo, ah i sindacati servi dei padroni" questa propaganda qua a noi ci ha nuociuto enormemente perché davanti al fatto che tu sei piccolo, sei povero, hai un edificio enorme da mettere a posto, tutte le alleanze te le devi tenere non puoi disprezzare quelli che ti aiutano e che ti danno delle informazioni perché tantissime informazioni le abbiamo avute così, andando alle riunioni, quando abbiamo fatto la ludoteca noi andavamo alle riunioni della scuola di Sant'Orsola, cosa che adesso sarebbe impossibile, perché c'era il direttore didattico della scuola di Sant'Orsola di via Crocefisso che era un vecchio insegnante anarchico e non so come gli hanno dato quelle due scuole lì dove fai conto che la segretaria della scuola di Sant'Orsola era una signorina d'altri tempi che era stata adottata dalla regina Elena perché i suoi genitori... era stato non so forse un naufragio perché l'Italia, dall'unità d'Italia, nei primi cento anni dell'unità d'Italia 26 milioni di italiano sono andati via, i genitori di questa orfanella devono essere morti in un incidente, in un naufragio e lei è stata adottata dalla regina ed è vissuta al Quirinale quindi ha avuto un'educazione principesca e poi ha studiato ed è finita a fare la segretaria nella scuola elementare di Sant'Orsola in questo quartiere aristocratico di Milano dove lei era molto apprezzata, per cui c'era il direttore anarchico e lei monarchica, era un ambiente così però per esempio lì in questo coordinamento scuola quartiere ci andavano anche gli oratori, i preti, insomma i cappellani delle parrocchie lì intorno perché era il periodo del compromesso storico diciamo così, che non è che fosse... anche lì la sinistra, i compagni extraparlamentari erano contrararissimi, ste cazzate qua, però noi li abbiamo avuto un'informazione cioè prima eravamo convinti che la casa fosse di un potente privato che abita e abitava in via Cappuccio e invece il parroco di Sant'Alessandro disse no quella è una casa comunale cioè lui lo sapeva gli altri negavano che fosse comunale perché era meglio non disturbare la potentissima famiglia di industriali agrari ecc, ecc... di via Cappuccio, una famiglia che all'epoca era legata al fascismo e finita la guerra si sono messi con la DC e abitano poi imparentati con le famiglie più vecchie di Milano perché le famiglie più antiche quando finiscono i soldi sono costrette a imparentarsi con questi nuovi ricchi a cui poi veniva dato il titolo di Conte durante il fascismo e quindi venivano inglobati nella vecchia aristocrazia però a malincuore, non è che fossero così contenti di imparentarsi con l'industriale tessile, quando finiscono i soldi bisogna purtroppo cedere ai compromessi e sta notizia qua se noi non fossimo stati lì a fare queste riunioni, infatti mi ricordo che molti definivano questo coordinamento scuola quartiere il collettivo preti perché ce n'erano ben tre, c'era uno di S'Ambrogio, uno di Sant'Alessandro e uno di un'altra parrocchia del centro forse Sant'Eufemia, perché le due scuole interessate erano Sant'Orsola e via Crocefisso che è in corso Italia, tra corso Italia e piazza Vetra, in quella zona lì, per cui avere delle informazioni era una cosa difficile perché o tu hai fatto degli studi sulla città oppure ci sei nato e ti interessa saperne oppure tu non sai niente non sai neanche dove sei, cosa fai. Queste informazioni qualcuno le ha raccolte in tutti questi luoghi, consiglio di zona, facoltà di architettura, sindacati e partiti e le ha riportate nelle assemblee di via Morigi dove però c'erano a volte dei comportamenti di totale disinteresse, anziché dire va bè... c'era la difficoltà di rapportarsi con le istituzioni e questa è la cosa che ci ha fregato e, non che fossero tutti pirla gli abitanti di Morigi però sull'onestà di tante persone purtroppo ho delle riserve perché molti sapevano benissimo come stavano le cose e si sono, per non diventare antipatici, perché se tu dici, se vuoi inserire degli elementi di realtà in un ambiente dove la realtà viene rifiutata, tu diventi subito un vecchio rompiscogliani, io lo sono diventato però so benissimo che altre persone avrebbero potuto dire con maggiore autorevolezza, dentro a Morigi ci hanno abitato dei docenti universitari... gente che aveva fatto un sacco di cose, però si sono astenuti, per esempio dentro a Morigi c'era gente che simulava la povertà e c'erano anche dei poveri veri che erano talmente schiacciati dalla loro... che non potevano reggere il confronto e purtroppo i ricchi vincono sempre... la gente che aveva veramente bisogno e che ha fatto le cose tipo

tenere pulito, perché non si tratta solamente sgomberare le macerie devi anche tenere puliti i posti, gli spazi comuni, le scale, i cortili, le zone della spazzatura, invece tanti dicevano "ma tanto domani ci sgomberano", questa roba qui l'hanno ripetuta per decenni poi dopo si sono accorti che non era vero ma intanto quelli che sgobbavano lì a ripulire cantine e solai, loro hanno perso tempo, si sono riempiti di polvere, gli altri facevano... era come se tollerassero questo lavoro di, non dico abbellimento, di manutenzione della casa, perché naturalmente la casa una volta mantenuta cambiava, si capiva che non era un brutto posto quello lì, però c'era sempre da lottare perché certamente... e comunque rapportarsi con il comitato di quartiere, coordinamento case occupate, poi è nata la Cooperativa Centro Storico, perdevi un casino di tempo e quindi tu trascuravi il lavoro, la tua vita personale, gli studi, c'è gente che queste robe qui le ha fatte e ha perso del tempo, altri invece davano la loro adesione teorica poi in realtà remavano contro tanto è vero che... è per quello che è finita la storia, non c'è stata una concordanza tranne che in brevi periodi.

Per esempio c'è stata questa cosa... cioè gli anni migliori di via Morigi sono stati dall' '80 all' '85 quando prima abbiamo conosciuto Giancarlo De Carlo il quale ha pubblicato questo articolo mio su Spazio e Società dove ci sono molti errori, molti limiti ma io prima di pubblicarlo ho fatto girare il dattiloscritto, perché quella roba lì è scritta a macchina, ho fatto girare in tutta la casa perché, possono rimproverarmi tante cose ma la circolazione delle informazioni è una cosa che io ho fatto spendendo del mio perché questo libro qua l'ho fatto a mie spese, a spese della mia famiglia, è costato un milione e mezzo di lire, ne ho fatto duecento esemplari che venivano venduti a cifre ridicole tipo diecimila lire quindi non ho recuperato assolutamente niente ma questo serviva semplicemente a far capire, sia agli abitanti dentro la casa sia a quelli di fuori appunto i famosi partiti, i sindacati, i comitati ecc, ecc.. qual'era il contesto in cui inserire questa esperienza perché di gente distruttiva ce n'era tanta anche perché il politico se viene invitato a cena in via Cappuccio al 13 secondo te, si mette subito d'accordo con il conte invece se viene nel cortile di via Morigi e vede sta massa di smandrappati dice, ma che vadano a quel paese poi vedevano, cioè chi ci voleva fare del male diceva, oggi ho visto questo, dov'è finito, cioè la discontinuità, il fatto che la gente cambiava spesso allora questo ti rendeva un interlocutore poco attendibile allora cos'è successo? abbiamo fatto la cooperativa con delle difficoltà enormi perché la cooperativa implicava mettere i nomi e i documenti su un documento, metterci la faccia davanti a un notaio che è costato l'ira di Dio perché il notaio... poi sono nate subito le diffidenze, le lotte intestine, il notaio è dovuto venire lui in via Morigi non siamo andati lì da lui in nove persone a fare la cooperativa e poi aprire le iscrizioni, no, quindi è costato ancora di più, e purtroppo abbiamo sbagliato, bisognava fare una cooperativa di tipo culturale e non la cooperativa edilizia. La cooperativa edilizia, cooperativa di risanamento Morigi, siccome noi non eravamo riconosciuti come inquilini bisognava fare una cooperativa di tipo culturale, cosa che qualcuno di noi aveva già progettato in cui il lavoro era promuovere l'autocostruzione in giro, parlarne in giro per la città, raccogliere i documenti, farli vedere, andare a vedere i posti dove succedevano le cose tipo Bologna, in giro per l'Italia non è che non succedeva niente. Poi a un certo punto esce l'articolo su Spazio e Società, viene presentato in consiglio di zona¹, c'è un certo interesse, De Carlo ci dice, fate subito la cooperativa e presentate un progetto lui pensava che ci fosse più concordia dentro la casa, noi ci abbiamo messo tipo un anno per fare la cooperativa e due anni per fare il progetto come minimo e nel frattempo le condizioni politiche e sociali di tutta l'Italia sono cambiate, in consiglio di zona 1 negli anni '70 c'era la commissione casa formata da gente, diciamo normale e che tutelavano caso per caso, sostenevano gli inquilini contro le vendite frazionate contro i cosiddetti cambiamenti sulla destinazione d'uso e in quegli anni lì interi edifici prima erano abitazioni, diventavano uffici perché l'ufficio rende di più, se tu affitti un ufficio guadagni molto di più di un appartamento in più sei più padrone di casa tua se poi lo vendi, ancora meglio fai ancora più soldi e questo è stato il lavoro che facevano purtroppo... in consiglio di zona c'era come un partito trasversale che favoriva invece queste operazioni dicevano "eh ma il centro storico è

una roba da ricchi, non si può, come si fa? come si pretende?" invece quelli della commissione casa dicevano "no il centro storico è sempre stato abitato anche dai ceti popolari, bisogna mantenerli" e uno dei rappresentanti di questo concetto della città era l'assessore Carlo Cuomo che è morto, che era un vecchio compagno del PC che aveva spinto, lui cercava di applicare in ambito cittadino la legge 167 che era una legge che favoriva l'edilizia economico popolare in generale. A Bologna ad esempio il comune con quella legge li ha comprato degli immobili li ha ristrutturati e ci ha lasciato dentro i vecchi ceti popolari, a Milano non è successo, guarda un po'! Quello era il nostro ambito, non è sufficiente che il comune compri le case vecchie se poi per il risanamento passano decenni e i costi sono elevati allora è inutile, cioè i vecchi abitanti di una casa che vengono spostati perché non si può risanare una casa con gli abitanti dentro, questo era il concetto invece la nostra storia poteva dimostrare il contrario, si possono risanare le case proprio abitandoci anzi è proprio l'abitante che tiene in piedi la casa non è l'impresa edile che interviene chissà dopo quanti anni, dopo che è crollato tutto, infatti io qua ho messo dentro una cosa di Renzo Piano che in quegli anni li aveva fatto un progetto di laboratorio di quartiere che è servito per risanare alcuni pezzi di Venezia di certi quartieri super popolari di Venezia poi hanno fatto un intervento a Otranto, cioè due posti dove lui ha sperimentato con finanziamenti Europei, erano Otranto e Burano, De Carlo era il maestro di Renzo Piano ma agli abitanti di Morigi non gli è entrata nella zucca, pensavano che fosse chissà... il solito architetto che vuol farsi bello, no questo qui aveva fatto la resistenza, anche De Carlo, ha fatto il primo piano regolatore di Milano del '53.

Io ne esco distrutto completamente perché lo sputtanamento è stato colossale perché quando tu perdi anni e anni e anni a ripetere le stesse cose e non c'è un risultato... c'è gente che conoscevo da mi prima che mi ha detto "tu sei completamente pazzo, fatti curare, sei tu che sei pazzo caro Mario non sono gli altri cattivi" cioè noi praticamente in quegli anni li con le informazioni che avevamo avremmo potuto fare come han fatto tanti altri compagni, comperarsi la casa perché da quelle parti li nei cortili interni, delle case di via Lanzzone di via Torino, uno con quattro soldi si comprava la casa con l'inquilino dentro, gli dava lo sfratto, si liberava, faceva il mutuo... sono cose che avrei potuto fare benissimo purtroppo ero convinto che questa storia di Morigi valesse la pena di essere portata avanti e invece... certo tante cose si son capite già... intanto bisogna dire questo, che noi tra le tante opportunità che ha avuto Morigi proprio perché è una casa bellissima nel centro storico, che poi se uno non lo capisce pazienza, è che abbiamo avuto dei contributi gratuiti per esempio anche in quell'articolo li ci sono delle mappe che vengono dallo studio fatto da un gruppetto sparuto di studenti lavoratori di architettura i quali non si limitavano a farti la domanda "come si vive nella casa occupata, dove cucinate, dove mangiate?" quelli han fatto una ricerca al catasto sui muri, le porte, le finestre, proprio i rilievi della casa e questa è stata la base di tutto il resto perché noi senza quelle mappe li non avremmo potuto fare ne il primo ne il secondo progetto poi alla facoltà di architettura... cioè prima abbiamo avuto in mano le mappe poi abbiamo conosciuto quelli della facoltà di architettura, abbiamo fatto i primi convegni con gli abitanti di altre case del comune tipo cascina case nuove di via Corelli un posto lontanissimo a Lambrate però proprietà comunale con gli abitanti dentro che hanno tenuto in piedi per decenni questa cascina, cascina case nuove mi pare sia via Corelli adesso non mi ricordo più ma deve essere citato li, dopo il mio articolo c'è una locandina di questo convegno fatto con il SICET ancora nel '79, '80. Abbiamo conosciuto Maria Pignataro... prima Bianca Bottero che era una docente di architettura e poi Maria Pignataro e insieme abbiamo deciso, dopo aver fatto la cooperativa con una fatica, una roba, una diffidenza, gente che non ha voluto iscriversi perché era un compromesso cioè non hanno visto la cooperativa come uno strumento di lotta per dire "sì, gli abitanti di via Morigi siamo noi, stiamo facendo questo e vogliamo fare quest'altro, alla luce del sole non di nascosto", non andava bene... e abbiamo cominciato a fare il progetto di recupero dell'edificio, sono arrivati due architetti li abbiamo trovati, uno attraverso l'università l'altro forse del SICET, Pignataro e Zambelli, hanno lavorato due anni con noi, hanno preso due milioni, una

cifra simbolica e hanno prodotto il primo progetto che prevedeva.. qui c'era lo stato di fatto, i lavori da fare, risultato finale e prevedeva anche la partecipazione degli abitanti alle spese di ristrutturazione a partecipazione molto ridotta, il resto avrebbe dovuto metterlo il comune ma la nostra partecipazione era anche di lavori, purtroppo non è stato preso in considerazione e quando fai il volontario non... il lavoro già fatto, perché se potevamo fare le riunioni dentro al piano terra era perché qualcuno aveva già fatto i primi lavori, aveva già messo la prima stufa non a casa sua, negli spazi comuni, lì c'è stato un gruppo di persone che sempre per tutti i 30 anni ha pensato di salvare una sala al primo piano, a destra, a sinistra per fare le riunioni, che non fosse una casa privata poi certi periodi queste sale riunioni erano talmente fredde che eravamo costretti a riunirci nelle case però è diverso, quando ci sono delle tensioni tra gli abitanti è meglio che la sala riunioni sia un posto neutro altrimenti metà casa non ci viene, infatti i rapporti fra di noi nel corso dei decenni si sono deteriorati al punto che io stesso per anni non sono andato alle riunioni perché era una cosa... c'era una tale disparità di opinioni ma su tutto per cui... con accuse, insulti, delle cose allucinanti, cioè tutto il repertorio dei luoghi comuni della sinistra li ha trovati albergo e il risultato è che il comune, la casa era sua, l'ha venduta a un privato e questo qui è un risultato disastroso. Giancarlo De Carlo era uno dei più grandi architetti del mondo, Spazio e Società era una rivista importantissima con pochissima pubblicità e De Carlo è stato accusato, ci ha perso anche lui la faccia perché una volta lui ha chiesto al comune di Milano non so qualcosa e han detto "no ma a te non ti diamo niente, vecchi compagni perché uno che ha fatto la guerra e la resistenza conosceva tutti, ha fatto il piano regolatore del '53... "no a noi non vi diamo niente perché sostenete quei brutti stronzi di via Morigi" perché dietro c'era la longa manus, di sicuro, di questi Radice Fossati Confalonieri che sostenevano di essere stati loro i padroni di casa, io mi ricordo sono andato a parlare una volta a palazzo reale con la soprintendenza dei beni culturali, sono ambienti sfarzosi, la Sormani non è niente a confronto, tutti i soffitti dorati, arredi storici tenuti benissimo e questo architetto che mi ha ricevuto con una degnazione, proprio le facevo schifo, io avrei dovuto andar lì con il biglietto da visita fasullo con lo stemma nobiliare sopra, "sono il Conte ecc,ecc.." allora forse... e sta qua è andata a scartabellare, io avevo chiesto una verifica sui vincoli, non so, delle cose a cui il cittadino ha diritto di sapere, poi mi ha chiesto, ma lei è architetto? "no" è ingegnere? "no" allora non sei nessuno! Giusto, purtroppo i titoli servono... e questa qua era convinta questa casa fosse stata dei Radice Fossati da secoli, no io poi ho ricostruito i passaggi precedenti ed + stata di tante altre famiglie e questi qui sono semplicemente entrati in possesso dal '42 in poi e nell' '80 hanno perso la causa e quindi è tornata al comune. Per esempio il fatto di aver fatto il progetto, averlo presentato cioè essere entrati in rapporto con le istituzioni, questa è la cooperativa, elenco abitanti, questo è il progetto, ci ha reso credibili al punto che qualcuno, perché la verità in Italia non è che viene fuori facilmente, qualcuno è andato al palazzo di giustizia, ha trovato la sentenza della corte di cassazione, l'ultima che dava ragione al comune contro Radice Fossati, c'era una causa in corso da 25 anni, la sentenza del 1980 in 50 pagine noi l'abbiamo avuta in fotocopia nell' '85 guarda caso dopo aver presentato il progetto perché avevamo dato una prova di consistenza di una certa serietà cioè di accettare il linguaggio dei... di non fare gli estremisti e basta che urlano sotto le finestre di palazzo Marino. Comunque purtroppo anche questo progetto aveva dei buchi e purtroppo io ho fatto l'errore... avremmo dovuto valorizzare in tutti i modi sto progetto qua invece lì son cominciate subito delle... cioè gli architetti facendo il progetto scrivendo pagine, non hanno detto ringraziamo, facendo i nomi, questi abitanti che hanno tenuto in piedi la casa per anni e anni e che ci hanno reso possibile entrare perché in tante case occupate l'architetto non entrava perché erano tutti con atteggiamenti di sfida verso l'istituzione per cui nessuno andava lì a perdere tempo con questi pazzi e anche da noi di questi furbetti ce n'erano. Per cui dopo c'è stato un periodo in cui abbiamo fatto poco, non c'era la risposta del comune, la risposta è arrivata nel '90 quando forse il comune aveva indennizzato Radice fossati per le spese sostenute durante l'esproprio dl '42 cioè le questioni legali vanno all'infinito però noi in quel periodo li

avremmo potuto benissimo, per esempio, visto che la gente andava, molti andavano via, tornavano a casa, compravano, si sposavano, fare un controllo sui nuovi ingressi perché nessuno ci impediva di realizzare questa comunità alloggio per anziani, prevista dal progetto, abbiamo ospitato dei singoli anziani finché sono vissuti o finché non sono andati nella casa comunale protetta per anziani, finché non sono morti praticamente che poi l'anziano una volta sradicato da lì è durato poco, quella roba lì noi potevamo farla è per questo che sono incazzato perché limitare gli ingressi per realizzare dei servizi di quartiere, lo potevamo e lo dovevamo fare invece abbiamo fatto entrare... siamo dovuti ricorrere al male minore cioè far entrare associazioni tipo "Servizio civile", "Survival", benissimo che però hanno pochi rapporti, la sede possono averla dappertutto, non hanno bisogno di stare proprio lì poi sono entrate queste donne del "Cicip e ciciap" che hanno creato ulteriori divisioni interne ma fino all'ultimo in una maniera proprio esasperata proprio estremismo totale, liti furibonde ma anche, la loro identità risiedeva nel fatto che tu non potevi avere rapporti con loro di nessun tipo e infatti l'appartenenza sociale delle fondatrici qualche significato ce l'ha, queste qui sono delle signore che non faranno mai la fame né loro né i loro discendenti e anche se vanno in galera perché anche quello è successo, qualche santo le tira fuori sempre poi la ricerca del male minore era anche quella di far entrare delle persone che non erano tossiche e che non spacciavano perché abbiamo avuto anche questo flagello infatti alcuni figli di famiglie entrati in Morigi purtroppo hanno incontrato proprio dentro casa lo spacciatore che li ha rovinati perché quando un ragazzo comincia a bucarsi a 15, 16 anni è difficile poi uscirne, molto difficile infatti sono storie molto tragiche di gente che o non ne è uscita più o che è morta. Però anche di quello non si poteva parlare per cui c'erano delle persone che difendevano in assemblea il povero spacciatore perché quello era povero, un povero proletario e come si fa buttarlo fuori? perché avevano paura che questo qui per vendetta magari desse una siringa sbagliata alla figlia e gliela faceva morire... il degrado sociale non ha fine cioè non finisci mai per cui pur di non avere a che fare con tossici, ladri e delinquenti vari che comunque bazzicavano, infatti una delle cose che sono state rimproverate a me personalmente è il fatto che io ho organizzato a un certo punto uno sgombero dei tossici e degli spacciatori, rischiando, la casa è stata presidiata per un mese, per una settimana noi abbiamo dormito stavamo lì in pianta stabile nell'androne e nella portineria con le stufette e dopo per un mese abbiamo tenuto sotto controllo... se tu parli con quelli che conosci tu, non ne sanno niente ma non ne vogliono neanche sapere allora tanto vale non fare un cazzo e comunque il fatto che ci fossero i tossici dentro che avevano fatto dei disastri, questi tossici che si sono infilati lì nel primo anno dell'occupazione hanno fatto dei vandalismi pazzeschi e certe cose le abbiamo rimate certe altre no, comunque hanno infangato tutta l'occupazione e molti furbastrì che sono venuti subito dopo anziché ringraziarci che avevamo resistito e che li avevamo anche cacciati fuori, ci hanno accusato, "ah tu Mario sei proprio un fascista, non capisci un cazzo, il povero drogato dove deve andare se non va in una casa occupata?". Cioè allora praticamente uno stando lì avrebbe dovuto risolvere, a partire da una sola casa con pochissimi collegamenti perché i collegamenti con l'esterno eravamo in pochi a tenerli, avrebbero dovuto affrontare tutti i problemi sociali, le donne sole, i tossici, i gay, una cosa che neanche il governo riesce a fare, neanche il sindaco cioè noi a partire dalla casa occupata con tutti i problemi di fragilità perché lì ci voleva poco o niente, c'erano queste ragazze uscite di casa che non sapevano neanche come si scola la pasta per cui intasavano il lavandino della cucina, buttavano qualsiasi cosa nel water intasavano la fognatura che poi usciva giù allagando le cantine, non sapevano fare un cazzo, non avevano fatto neanche gli scout da giovani, niente! Per cui molti danni sono stati provocati da questa incuria e ci dicevano, tanto vi sgomberano domani mattina, dopo le cose sono cambiate e c'è stata però una chiusura... intanto il consiglio di zona non c'era quasi più, non conoscevamo più nessuno perché tutti quelli che avevano ricevuto lo sfratto e che venivano in consiglio di zona assieme a noi sono andati via e sono spariti cioè diciamo che dall' '85 in poi il quartiere si è svuotato dei nostri amici e sostenitori, non ce n'erano più fisicamente, sono andati ad abi-

tare anche fuori Milano, a destra e a sinistra, oppure hanno cambiato quartiere, sono rimasti soltanto quelli che hanno comprato casa, se tu compri casa e c'hai dei figli anche da mantenere, il mutuo, non perdi più tempo con le assemblee, cioè lavori, fai gli straordinari, ti procuri altri lavori e poi comunque la nostra storia offriva talmente il fianco alle... c'erano delle situazioni insostenibili perché praticamente la richiesta che veniva dal quartiere era, "quando si libera un appartamento ce lo dovete dire così mettiamo dentro qualcuno che ne ha bisogno, non solo i vostri amici" invece lì dentro è successo solo quello, gli abitanti avevano la presunzione di decidere loro chi erano i veri poveri da mettere dentro casa che erano in genere i loro amici, allora se tu leggi qualcosa sulla lotta tra Stalin e Trotsky, Stalin cos'ha fatto? ha aperto le iscrizioni al partito comunista a centinaia di migliaia di persone che erano tutti suoi fedeli seguaci quindi metteva in minoranza tutti gli altri, questo in grande, una tragedia quella mondiale perché dopo di quello sono state le purghe, la sofferenza di un intero popolo per decenni, nel nostro piccolo i furbi facendo entrare i loro amici avevano la prevalenza nelle assemblee quindi ci hanno bloccato, ogni cosa sensata veniva bloccata perché prima di tutto c'erano gli amici, i parenti, queste alleanze che poi si sono disgregate anche quelle perché comunque col tempo tutto si logora ma la storia è stata svilita, risucchiata da dentro, all'interno quindi lì bisognava andarsene, quando abbiamo visto che il progetto dell' '85 Pignataro, Zambelli non aveva sbocco bisognava prendere su e andare via perché era una lotta impari, bisognava proprio andarsene da Milano, io adesso abito a 35 chilometri da Milano, capirai a 60 anni andare avanti e indietro, nell' '85 ne avevo molti di meno ero appena assunto qui, uno stipendio ce l'avevo quindi un contratto d'affitto lo potevo fare, come l'ho fatto adesso lo potevo fare anche prima o magari anche un mutuo, bisognava capire che lì era una storia finita perché molte persone che avevano delle cose da dire si sono astenute, noi abbiamo avuto lì la Piera Opezzo che è morta da tre anni, una poetessa, questa era una povera vera, è morta che avrà avuto 70, 75 anni, lei nella sua infanzia a Torino ha fatto la fame perché la sua era una famiglia numerosa con un solo stipendio, il padre faceva il cameriere ma lei non ha mai avuto il coraggio in assemblea di dire a questi finti poveri che non avevano neanche la possibilità di mettere 10 mila lire al mese in più per affrontare i lavori perché in certi momenti con quattro soldi noi avremmo potuto risolvere prima certi problemi di soffitti di pavimenti di fognature e invece non è stato fatto un cazzo e questi mettevano da parte i soldi per i cavoli loro, per farsi il viaggio per farsi, non lo so, forse per mantenere qualcun'altro fuori, problemi loro però lì ha vinto l'ostentazione della povertà finta, la Piera era una povera vera ma orgogliosissima, non ha mai avuto il coraggio di dire "io so cosa vuol dire la miseria voi simulate", l'avrebbero fatta a pezzi, una, l'altro personaggio la Grazia che è ancora viva ed ha anche lei 75, 80 anni, la grande sociologa, antropologa amica di questo e di quell'altro, vissuta nei paesi socialisti come ricercatrice quindi lei sapeva un sacco di cose, sapeva cosa c'era dietro i bei discorsi, anche lei si è astenuta dal portare questa esperienza perché sarebbe costato troppo, si sarebbe fatta dei nemici che le avrebbero impedito poi di farsi i cazzi suoi, questa si è fatta i cazzi suoi sempre, però lì c'è stato proprio un gioco al massacro non è stata una roba carina però bisogna dire questo, quando la Grazia è andata via siccome era fuori, è tornata al suo paese di origine poi comunque non aveva la fatica di affrontare lo sgombero del suo appartamento dove comunque lei non ci abitava più, perché succedeva anche questo, l'appartamento è stato preso in mano dalla assemblea e ci abbiamo fatto questa esperienza della comunità dei rifugiati, ma sai quanto è costata? 18 mila euro per ospitare 6, 7 persone in tutto per due anni, perché poi son stati meno di due anni, poi di mezzo c'è stato... questa qui è stata l'ultima cosa che è stata fatta, quando tu arrivi all'estremo... negli anni '90 abbiamo fatto un progetto di corsa dell'ingegner Marcosano che ci ha seguito per un po' poi ci ha detto "io non posso più seguirvi perché se no mi sputtano col collegio degli ingegneri" entro in conflitto con la mia professione, io non posso difendere voi, io devo pensare alla mia sopravvivenza, questo comunque ha fatto un progetto di consolidamento dell'edificio da contrapporre... per dire, l'edificio, non occorre dividerlo in appartamenti da alloggio popolare come previsto dalla Pignataro anni

prima, basta rafforzare le strutture portanti con delle tecniche di recupero che lui ha illustrato nel suo progetto dopo di che vengono fuori degli appartamenti solidi, sicuri, che il comune può affittare, abbiamo presentato il progetto al consiglio di zona, c'è stato un piccolo dibattito anche interessante, sono venuti tutti gli abitanti ma quello che non capivano gli abitanti è che per organizzare un convegno tu sai quanto tempo ci vuole? tu passi le giornate intere a telefonare a scrivere dopo do che c'è l'evento, benissimo e poi c'è che continuano a romperti i coglioni anche dopo perché sono convinti che basta chiamare, basta fare un numero e salta fuori una casa, gratis in centro, delle cose demenziali, perché alcuni ce l'hanno fatta. Ma a monte di tutto nell' '80 quando noi abbiamo aperto la ludoteca che è durata anche quella due anni si e no, è arrivato in casa da noi e poi è rimasto per 30 anni il Marco Bechis che sceso in cantina... lui si è presentato come un povero profugo argentino, lui non ha detto, "la mia è una delle famiglie più ricche dell'Argentina o del Cile tanto è vero che io sono uscito dal carcere clandestino grazie ai potentissimi appoggi" lui me lo ha detto l'anno scorso o quest'anno, "sono intervenuti a salvarmi il Vaticano e la Casa Bianca", se fosse successo a me di finire in questura a Milano i miei parenti avrebbero detto "beh finalmente lo hanno preso!". Lui cos'ha fatto, è sceso in cantina durante i lavori per sistemare la fognatura o subito dopo e gli è venuta questa idea geniale, bellissima di dire "a cazzo ma qui è come a Buenos Aires cioè di sopra ci sono le abitazioni, qua la cantina grandissima è un altro mondo, c'è una scala d'entrata una scala d'uscita ci sono questi cancelli di ferro che possono essere anche considerate delle prigioni" lui ha chiamato Amnesty international, il comune ha tirato fuori 80 milioni di lire, con 80 milioni sai quanti lavori facevamo li dentro? tantissimi! anche abusivi, anche corrompendo il vigile che non guardasse da quella parte, avremmo fatto un sacco di lavori. No, i soldi li ha presi Amnesty, di sicuro sono serviti a corrompere qualche poliziotto in Argentina, in Sud Africa a tirare fuori qualcuno dai guai di sicuro almeno io me lo auguro però nel nostro caso questa mostra che è durata quasi un anno han fatto un periodo in primavera un periodo in autunno, ha bloccato per un anno l'attività della ludoteca che era appena appena avviata, venivano 10, 12 bambini del quartiere e quindi dopo quando l'abbiamo riaperta era già tardi perché i bambini crescono e fanno delle altre cose, ma l'altra cosa che ti dice... la senatrice allora del PSI che ha convinto il sindaco, non so se era Pillitteri, a fare la mostra di Amnesty proprio in via Morigi era la senatrice Margherita Boniver che all'epoca era dei socialisti e poi è passata a Forza Italia. Io non lo sapevo, nessuno poteva prevedere un fenomeno bestiale come Berlusconi però che ci fosse qualcosa di poco chiaro noi l'abbiamo visto subito ma essendo dei poveri cristi... anzi, io mi ricordo che i pezzi grossi dell'occupazione avevano detto "queste sono le cose serie" cioè ottenere i finanziamenti cioè se la ludoteca avesse trovato un finanziatore allora anche sta cosa poteva andare avanti senza gravare sulle povere spalle dei poverissimi occupanti, mentre quelli del quartiere dicevano "ma insomma voi non pagate una lira di affitto, d'accordo fate i lavori però noi paghiamo l'affitto oppure paghiamo il mutuo, voi un po' di tempo libero ce l'avete perché da Morigi si va dappertutto, non è che avete grandi trasporti da fare, se dedicate un po' di tempo al quartiere, ai pensionati, ai bambini, agli handicappati non è che sia un grande sacrificio" eppure molti abitanti della casa sta roba non l'hanno mai accettata, dice "ma io non sono politicamente d'accordo con questo progetto". E' difficilissimo raccontare una storia così perché li non si salva nessuno, nemmeno io perché poi ci sono tante cose che, ci sono tante cazzate che ho fatto all'epoca che non le rifarei mai più. Rimangono le macerie come in tutto il resto dell' Italia, secondo me rimane poco, rimane questo pamphlet qua che hai preso in prestito, se si salva... resta poco, io ho preso in affitto un deposito sterminato che costa 200 euro al mese dove ho sbattuto dentro montagne di scatoloni, ho una stanza tipo questa ma anziché i libri ci sono scatole su scatole ed è tutto pieno, come se qua fossero tutti scatoloni tu tutto il perimetro, anche sopra e poi in mezzo sti tavoli strapieni di scatole, di robe, ho armadi interi pieni di quaderni di appunti presi in queste riunioni e armadi interi pieni di fotografie dell'epoca, di lavori... non lo so cosa resterà guarda è un po' difficile.

8.7. Matteo sabato 5 febbraio 2011

Matteo, ho 40 anni e mi occupo di fotografia e progettazione multimediale, ho un diploma di liceo scientifico e ho fatto metà università e poi l'ho chiusa perché dovevo lavorare, sono nato a Milano zona niguarda ho un fratello che si è trasferito in Toscana 10 anni fa perché non riusciva a sostenere la vita Milanese, ho due genitori ancora in vita uno ha un diploma di chimico e l'altra ha fatto la segretaria d'azienda. La mia famiglia di origine è proletaria perché non siamo mai riusciti a esser benestanti, ho sempre vissuto in affitto, ho cambiato cinque o sei case in tutta Milano da quando sono nato e quindi direi che non è quella generazione di genitori che poi è riuscita a comprarsi due o tre case anche per i figli, come vedo ad esempio per alcuni miei coetanei, direi che apparteniamo al proletariato, alto se vogliamo. Ho vissuto con la mia famiglia fino a 22/23 anni e poi sono andato a vivere con una mia amica in viale Padova, avevo la possibilità di fare il dogsitter, in affitto per 2 o 3 anni facendo un po' di lavori in giro, facevo sia il barista che l'artigiano. Diciamo che è stata la mia prima esperienza di vita comunitaria, con questa mia amica e due cani ed è stata un'ottima esperienza, sono sempre stato sensibile alle forme di vita comunitaria, il gruppo mi ha sempre affascinato dopodiché ho scoperto via Morigi frequentando una mia amica che viveva qua, sono venuto a trovarla due o tre volte poi ho incontrato una ragazza, è nata una storia ci siamo innamorati e ho iniziato a vivere sempre più frequentemente in Morigi finché ho deciso di rimanerci. Adesso invece vivo con Cristina che la amica con cui ero andato a convivere e abbiamo due figli. Sono 15 anni che vivo in Morigi e quando sono arrivato per me era un altro mondo, ero il ragazzo di periferia, abituato a non vedere spazi sociali, tra la panchina di una piazza e l'altra possibilità che avevi, l'oratorio, arrivo in questa casa dove tutto è diverso, c'erano assemblee per discutere di tutti i problemi della casa sia che si tratti di lavori di manutenzione sia che si tratti di dinamiche tra gli abitanti oppure tra la casa e le istituzioni proprio perché la casa in tutti questi anni ha avuto rapporti con le istituzioni non avendo un contratto d'affitto. Le riunioni erano molto frequenti poiché ogni due anni c'era il cambio della guardia negli assessorati e soprattutto quello del demanio che era quello che ci riguardava per cui c'era una commissione politica, cioè due referenti della casa che si occupavano di monitorare e di andare a parlare con gli assessori. Adesso la questione è andata un po' scemando, ci si vede un po' di meno, quando sono entrato 15 anni fa era molto forte questa cosa e mi ha molto affascinato e mi sono innamorato della casa e di questo modo di vivere se pur abbia dei lati negativi nel senso che qua ho sempre vissuto con la porta aperta tranquillamente ma alcune volte non hai più privacy per cui tutti possono entrare, che può essere una cosa bella ma alcune volte uno vuole avere dei momenti suoi soprattutto poi quando cresci ed inizi ad avere una famiglia, per forza ti devi un attimo chiudere per organizzare al tuo interno il gruppo. L'altra cosa è che sei in una casa in cui vivi la precarietà e quando hai vent'anni vivi la precarietà in un certo modo, a quaranta hai un'altra serie di problematiche, avere una casa che non è tua, non avere la sicurezza della tua tana può diventare un problema, devi averlo nel dna o devi avere una vera e propria necessità per fare una scelta del genere perché il pensiero di esser buttato in strada da un momento all'altro e magari non poter investire nella propria casa per fare dei lavori di manutenzione per avere un riscaldamento adeguato oppure per rimettere a posto gli infissi, cioè investire 10/15 mila euro nel tuo appartamento per delle migliorie diventa una scelta forte perché magari dopo un anno sei via e non riesci a fare nemmeno quell'inverno. Poi in verità sono qui da 15 anni però questo inizio a sentirlo come un problema con dei bambini piccoli e alcune volte avresti voglia di non avere un'assemblea di non avere così tante voci differenti e poter avere il tuo piccolo da viverti con la tua famiglia e quando chiudi la porta essere un po' tranquillo. Da una parte è bello però quando metti in condivisione quasi tutto, diventa un problema. Appena sono arrivato qua in via Morigi vivevo in un appartamento ed eravamo in sette e

siamo durati due anni perché poi le persone son differenti e se metti in condivisione veramente tutto e tutti non stanno a certe regole che ti dai, se il gruppo non si da delle regole e non è abbastanza disciplinato scatta la confusione e diventa pazzesco vivere quindi credo che la formula migliore di cohousing sia avere degli spazi comuni tipo la lavanderia ma delle abitazioni private. Qua in questa casa sono vent'anni che tutti chiedono di avere un affitto ed essere regolarizzati e siamo ancora dentro perché il comune ci ha sempre schiacciato l'occhiolino nel senso che ci ha sempre detto ok adesso faremo la regolarizzazione, ogni assessore di qualsiasi partito politico che è passato da vent'anni a questa parte, dai socialisti alla lega, tutti si son mostrati disponibili alla regolarizzazione, poi non è mai successo niente perché o cambiava la giunta oppure c'erano cose più importanti si è arrivati poi con la Moratti che ha deciso di fare questo consorzio, questa cartolarizzazione con la Banca Paribas e ha messo in vendita 85 stabili di pregio storico tra cui casa Morigi e da qui si apre un altro scenario in cui sembra che il comune venderà anche le sue quote ad una immobiliare francese quindi si arriverà a Paribas con l'immobiliare francese che sono i proprietari dello stabile. Il quartiere quando sono arrivato qua era pressoché identico non è cambiato moltissimo quelli che sono qua da trent'anni si sono vissuti una trasformazione importante, io ricordo che c'era ancora il sarto c'erano ancora due o tre negozietti di artigiani però il cambiamento era già avvenuto, già c'era l'alta borghesia. Quello che ho notato è il cambiamento architettonico, son cresciuti, penso con la legge sulle mansarde, cantieri dappertutto. Per quel che riguarda gli abitanti della casa non c'è stato un cambio importante, son cambiate poche persone, non c'è stato un ricambio costante per cui la gente sta qua dieci anni e poi se ne va, la gente che si è fermata qua è perché o ha bisogno della casa o comunque perché si trova bene è affezionato e vive bene in questo contesto, quindi c'è stata poca possibilità di ricambio generazionale e questo potrebbe essere un po' un peccato da una parte, d'altra parte questa casa vive su equilibri molto fragili anche tra le persone quindi sarebbe difficile avere grandi cambiamenti. Dal punto di vista architettonico quello che abbiamo fatto non sono mai stati interventi strutturali perché questa casa è molto vecchia e molto solida, sta bene, abbiamo fatto una manutenzione ordinaria, abbiamo messo in sicurezza le pareti e l'intonaco che poteva cadere, abbiamo rifatto le facciate e più volte abbiamo rimesso a posto i tetti. Nel 2003/2004 c'è stato un incendio a piano terreno in quello che era il laboratorio di scenografia però siamo riusciti a beccarlo in tempo abbiamo chiamato i pompieri e si è bruciato un solo locale, abbiamo chiamato degli ingegneri e abbiamo fatto fare i lavori di messa in sicurezza, abbiamo tolto tutto e messo delle putrelle e abbiamo rifatto tutti il soffitto, ci siamo dotati di un impianto antincendio, ogni scala ha 2 estintori e 2 estintori ci sono anche negli spazi comuni. Tutto quello che è stato fatto qua è tutto autonomo, all'inizio facevamo le cose e non avevamo la partita iva quando abbiamo avuto dei rapporti con il comune in qui ci han detto che tutti i nostri lavori non potevano venir conteggiati ne presi in considerazione perché non vi erano carte che potessero documentarli, allora abbiamo deciso di iniziare a fatturare, quindi la commissione lavori si occupava di individuare il problema, chiamare varie aziende fare dei preventivi e poi far fare il lavoro e fatturare quindi c'è un archivio delle fatture con tutti i lavori fatti intestato all'associazione casa Morigi. I rapporti con gli altri abitanti qua sono molto forti, è una sorta di grande fratello, vivi talmente a contatto e le persone sono comunque diverse anche se magari hanno una stessa corrente hanno dei valori che possono essere comuni e condivisi però siamo tutti diversi e si vivono tutti comunque il minimo comune denominatore che è la precarietà, il pericolo di esser sbattuti fuori e nei momenti di maggior attenzione, di maggior pericolo scattano fuori tutti i veri caratteri delle persone, è difficile, poi ci sono politiche diverse, è proprio un gruppo molto eterogeneo perciò è molto difficile e l'unica via di uscita è riuscire a far passare la comunicazione, cosa che qua io ho imparato, se no io non sarei così, qua ho imparato molto, è terapeutico ma anche logorante, sono arrivato comunque a decidere di tagliare i rapporti con alcune persone perché ormai dopo anni vedevo che il modo di agire e i valori che avevamo erano troppo diversi, tutto quello che fai è più o meno fatto in condivisione e quindi diventa un problema su

alcune istanze. Siamo partiti anche con un progetto per i rifugiati politici, da tre anni a questa parte un appartamento è stato dedicato a questo progetto Paguro per rifugiati politici di seconda accoglienza, non quelli che sbarcano a Lampedusa o in qualche aeroporto italiano ma quelli che son già qua da un po' e stanno aspettando il visto o hanno già il documento di rifugiato politico e sono nel momento in cui devono ricostruirsi una vita e quindi trovarsi una borsa di studio, iniziare a lavorare, casi del genere. E la Casa ha gestito e sta gestendo ancora questo progetto e anche qua vedi che nella gestione ci sono persone che la pensano veramente in modo differente. I rifugiati sono persone che hanno avuto traumi pesantissimi e noi non siamo professionisti, non siamo educatori, ognuno col suo mondo si avvicina, noi diamo diciamo una location e li facciamo vivere con noi, ci si incontra in cortile la vita in comune qua è altissima, io ho fatto un internet point per cui loro vedevano... vengono anche delle persone che sono un po' "fuori" e li scatta come ti muovi tu, quanta tolleranza hai quanta non ne hai. Se ne occupano l'associazione Casa Morigi, architettura delle convivenze e Nabad ed è il progetto Paguro ma sono tutte associazioni che non ricevono soldi, è volontariato quindi anche loro non possono disporre di giornate intere per questo progetto e da qui viene anche la difficoltà nel gestire progetti del genere, in più se si hanno idee radicalmente diverse su come muoversi nei rapporti con i rifugiati possono scattare dinamiche pesanti. Adesso rimettiamo a posto la casa pronti a far entrare per marzo altre sei persone, in teoria ogni tre mesi dovrebbero entrare tre rifugiati ma abbiamo visto che in sei mesi non riescono a trovare un lavoro, ci vuole come minimo un anno. La vita in Morigi è un macro della società che c'è al di fuori perché hai personalità diverse e dinamiche simili, è solo una lente di ingrandimento sulle dinamiche esterne, rispetto agli altri che decidono di dar dei soldi per un affitto ed avere il loro mondo, noi abbiamo bisogno di auto organizzarci dandoci delle regole, scritte venti anni fa e con regole non scritte, comunque tutte le decisioni importanti vengono gestite in riunioni comuni periodiche, ogni 15 giorni a volte ogni mese. Da quando c'è un proprietario e la casa deve esser venduta sono più lunghe, prima quando c'era il comune sempre sotto erano una cosa che volta alla settimana la facevi, adesso i tempi sono più lunghi e sono molto meno partecipate, prima c'erano 20 persone ad ogni assemblea adesso una decina quando è tanto su 23 nuclei familiari. Con il quartiere abbiamo un rapporto molto tranquillo, personalmente conosco quasi tutti poi avendo figli che vanno a scuola con la gente del quartiere ho un rapporto molto tranquillo, a Milano ogni via è un paesino, ci si conosce, conosci il portinaio, il salumiere, la vecchietta, conosci tutti. La casa fa meno cose pubbliche adesso, ha meno tempo per fare manifestazioni pubbliche come mostre, quando ci son state cose che non fossero feste per ventenni la gente è sempre entra. Con le istituzioni c'è stato un cambio di rotta, da quando la Moratti ha venduto e ha fatto questo fondo di cartolarizzazione il nostro referente non è più il comune, la casa fa parte di questo fondo gestito da Paribas, che l'ha messa in vendita ci sono dei compratori che bussano alla porta e chiedere informazioni e ne son già passati parecchi. In questo momento, dopo 15 anni di questa esperienza sono molto contento mi ha cresciuto molto non avrei chiesto di meglio per vivere in una città come Milano perché mi ha dato moltissimo ma adesso che ho una famiglia e visto che si vive una volta sola penso che questa esperienza possa finire tranquillamente e credo che nel caso finisca ora sarebbe una buona cosa perché non amo l'idea di vivere 50 anni nello stesso posto, mi piace anche l'idea di fare un'altra scelta, i bambini stanno diventando grandi vanno a scuola e si stanno radicando però l'idea è di spostarsi e cambiare città, non so se ce la farò ma per come siamo arrivati in questo con la casa in vendita... Se non ci fosse la vendita rimarrei ancora qualche anno ma comunque cambierei, non mi interessa essere in zona uno e muovermi in bicicletta, l'ho fatta come esperienza mi ha dato molto e mi ha tolto anche tanto, inizia a togliere... è anche una questione di possibilità e di necessità, poter vivere a prezzi di equo canone a Milano è impossibile, cercare un affitto adesso conterebbe 1500€ e per la nostra famiglia sarebbe un problema. Non vorrei che chi se la comprerà abbia intenzione di distruggerla tutta, di svuotarla completamente e di farci 200 monolocali in chiave speculativa, per l'amore dei muri della casa

mi piacerebbe che il compratore fosse illuminato e amasse anche lui i muri della casa e la rimettesse a posto così com'è mantenendone la struttura senza trasformale perché comunque è un patrimonio questa casa.

8.8. Roberta sabato 19 marzo 2011

Roberta, ho 56 anni e sono assistente sociale, lavoro in un ospedale, sono laureata in servizio sociale, sono nata a Siena, sono a Milano dall'età di 6 anni e sono qua in casa Morigi dall'età di 7 anni ho un fratello che ha un anno più di me e che anche lui come me è nato a Siena ed in età scolare è venuto a Milano, i miei genitori sono venuti a Milano agli inizi degli anni '60 per lavoro, mio padre era cameriere barista ha iniziato a fare il barista nei bar qua della zona poi è entrato a fare il barista in taverna Morigi e in quel periodo li la ha acquisita, quindi alla fine degli anni '50. La taverna già esisteva, è del 1908 è uno dei locali storici di Milano, i dipinti al suo interno sono di quell'epoca e sin dal 1908 ha avuto la configurazione e gli arredi che ha adesso, allora era un osteria, si vendevano vini e prosciutti e bene o male ha mantenuto questa cosa, poi si è ampliata facendo ristorante però è uno dei locali più vecchi di Milano. Noi siamo sempre stati in affitto e all'epoca lo pagavamo alla società gestrice dello stabile che aveva avuto nel lontano dopoguerra il compito da parte del comune di abbattere la casa perché il nuovo piano regolatore prevedeva l'abbattimento di questo edificio per farci passare una strada che doveva chiamarsi "la racchetta" e questa società in realtà non ha mai abbattuto. Io ricordo da bambina quando mio padre, c'era ancora lo spettro dell'abbattimento della casa, raccoglieva le firme tra i clienti per non far abbattere la casa. Apparteniamo ad una famiglia di ceto medio basso, mio padre è venuto qua per cercare lavoro aveva studiato nell'ambito alberghiero e quindi è venuto qua per fare il barista per la fiera campionaria e poi è venuta su mia madre e tutta la famiglia e ci siamo fermati qua e abbiamo sempre vissuto qua in questo appartamento, i miei genitori non ci sono più, mia madre è morta recentemente a 82 anni. Noi abbiamo vissuto un lungo periodo con la casa com'era prima, con degli abitanti, con delle famiglie, con il piano terra e parte del primo piano dove c'era un'azienda che faceva calcolatori di cassa e poi a un certo punto verso la fine degli anni '60 il gestore ha incominciato a svuotarla riuscendoci nel suo compito, cioè svuotandola tutta meno noi perché mio padre lavorava qua, io ero ancora bambina, non potevamo andar via però la casa è rimasta vuota è stata svuotata dei vecchi abitanti e per un certo periodo, fino all'11 settembre del 1976 quando è stata occupata, quindi per diversi anni, almeno 5 o 6 la casa è stata completamente vuota, tant'è che questo periodo che la casa è stata disabitata il livello di degrado, che io fisicamente non avevo visto se non un paio di volte con babbo andando in giro per le altre scale, era piuttosto evidente, era completamente buia, era stato fatto un muro che divideva l'androne dal cortile, un muro alto per non far entrare la gente, era stato fatto un muro anche nella scala dove ora c'è la porta ma prima babbo credo l'avesse fatto lui lì e anche per accedere all'altra scala quella interna in fondo aveva fatto un altro muro, mancavano dei pavimenti e c'erano dei punti in cui mancava il tetto, perché oltre ad essere in queste condizioni di grande degrado era anche un posto, e credo che questo si abbini sempre, da un certo punto di vista insicuro perché la gente entrava. Questa è una casa molto bella, dove si comunica tutti che ha due scale nobili e una delle due scali nobili è questa anche se quella più nobile è quella del settecento e poi ha due scale succedanee che sono due scale di servizio, quella a chiocciola e quella in fondo e comunque queste quattro scale sono tutte comunicanti, bastava che uno entrasse da una parte e sapesse come fare... quindi noi che vivevamo solo in questa parte della casa eravamo piuttosto, non preoccupati ma insomma eravamo solo noi che vivevamo in questo spazio di 4000 metri quadrati. Adesso sono sposata con due figlie che hanno 21 e 25 anni. Inizialmente quando le persone occuparono io non ero dentro la gestione

della casa quindi vedevo la situazione dell'occupazione attraverso i vissuti dei miei genitori, avevo 21 anni, non ero una bambina però ho un'esperienza diversa, ero molto impegnata nella parrocchia della zona, avevo esperienze diverse sia a livello di gruppo che come impegno sociale e quindi quando la casa è stata occupata io la ho vista per interposta persona attraverso i miei genitori. Io ho incominciato attivamente quindi con modi autonomi sia come valutazione che percezione delle cose sia come tipo di impegno quando mi sono sposata, nel 1981 dopo aver convissuto ci siamo sposati e quindi questa cosa per me e per Claudio ha segnato la scelta di partecipare attivamente alla gestione della casa anche se prima lo facevamo lo stesso ma in maniera meno coinvolgente, dall'81 in poi in maniera decisamente coinvolgente, io poi per quanto mi riguarda non ho mai vissuto situazioni diverse da questa, ho vissuto da 6 a 21 anni in una situazione molto collettiva, molto sociale, molto aperta perché quando si gestisce un bar che è un'impresa familiare, la taverna rimaneva aperta fino all'una di notte, i miei genitori vi lavoravano entrambi quindi i compiti li facevo in taverna, tutti i clienti mi conoscevano quindi la casa con la porta chiusa io non l'ho mai vissuta come tale, la casa è sempre stata qualcosa di più grande, ma senza saperlo, poi entrando nella gestione di Morigi si è allargata di più ma non è che io avessi fatto delle scelte, è successo così, un po' fisiologico e quindi sono entrata attivamente nell'81, prima l'idea era inizialmente che ci fosse una separazione tra i miei e gli occupanti abusivi, "chi siete voi? cosa venite a fare?" da parte di babbo che aveva anche una tensione protettiva nei confronti propri e delle cose che aveva, la casa e il lavoro e quindi, chi sono questi, cosa fanno, perché fanno ste robe, poi invece adagio adagio attraverso alcune figure che lui considerava empaticamente più affidabili dal suo punto di vista si è entrato subito in contatto con alcuni degli occupanti e se pur non intervenendo attivamente nella vita sociale e politica del piccolo gruppo si sono subito messi insieme per la gestione fisica della casa perché è una delle cose centrali della storia, è stato ciò che ha unito, che non vuol dire andare sempre d'accordo ma unire come condizione di necessità in un determinato contesto. Questa questione di unità era per tenere in piedi la casa quindi babbo ha subito preso i contatti e ha aderito immediatamente alle spese per rifare il tetto, per rifare le fogne, per rimettere in ordine tutte le situazioni elettriche e questa necessità di unità per gestire questo insieme è importante. Questa organizzazione da allora ad oggi è cambiata dal mio punto di vista nel senso che è diventata più omogenea nel momento in cui io e Claudio abbiamo deciso di far parte, di vivere, in questo contesto a tempo pieno è cambiata perché ci siamo coinvolti sempre di più su questa situazione comunitaria di autogestione della casa con una percezione molto precisa che poi abbiamo condiviso negli anni con tutti che secondo me altri non avevano in quanto tali, credo che sentirsi occupanti abusivi fa sempre sentire fuori, fa sentire un soggetto con una scelta particolare che ti mette in rapporto con lo spazio che hai occupato in modo particolare ed anche un po' precario perché non dipende da te, alcune cose non dipendono da te, in questo caso il comune ecc... Nel mio caso questa cosa non c'è mai stata, c'è sempre stato un salto, io mi sento a casa mia sempre e comunque con nel corso degli anni una modalità che ha sviluppato sempre di più un forte senso di appartenenza cioè il renderti conto che quello che fai concretamente ha degli esiti immediatamente visibili e fattivi sulla storia della casa cioè, se paghi le quote di manutenzione se dici sì o no al rifare delle cose, dei lavori, se dici sì o no a partecipare ad una iniziativa piuttosto che ad un'altra ecc... c'è subito immediatamente questa percezione di questo coinvolgimento che da degli esiti immediati e c'è questa continuità tra dentro e fuori che è stata molto importante. Il quartiere è cambiato molto anche per via dell'età, io ho vissuto il quartiere dagli 8 anni quindi lo si vive in un certo modo poi lo si vive in un altro modo poi in base all'età, lavori torni a casa... sicuramente è cambiato comunque sia oggettivamente e lo dico in base al punto di riferimento della taverna che è un locale pubblico storico del quartiere, anni fa all'inizio e comunque per un po' di anni era il luogo in cui incontravi le persone che poi incontravi fuori e quindi dal panettiere a quello che aveva il negozio di ferramenta piuttosto che il vicino a cui portavi il vino, quindi rinvieni delle persone che incontravi un po' a casa tua anche nel

quartiere, adesso questo non c'è più, c'è più una chiusura, un isolamento c'è un vivere in casa, c'è meno relazione di strada, poi stanno chiudendo adagio adagio tutti i negozietti, il fruttivendolo ha chiuso, quell'altro ha chiuso. Tornando alla casa, all'inizio babbo aveva fatto delle opere alzando dei muri mettendo delle porte con i lucchetti di chiusura degli spazi, primo per difendere il piccolo spazio dove eravamo noi perché la situazione di degrado portava a questi tipi di atteggiamenti con gli spazi ma poi perché quegli spazi erano tutti inabitabili, dei 3000/3500 metri quadrati che questa casa è di spazi abitabili allora, erano fisicamente dove potevi sentirti sicuro e potevi starci, intendo abitabili in questo senso, al di là della loro bellezza o meno, erano giusto il nostro ed un altro appartamento. Il resto degli spazi erano inabitabili ed è stato reso abitabile con l'occupazione, quindi in autoricostruzione è stata fatta tutta la casa meno due spazi, quindi l'autogestione e fisicamente l'autocostruzione ha reso riabitabili tutti gli spazi e in questo caso l'autocostruzione si configurava sì come scelta collettiva ma aveva proprio il suo esito sull'impegno individuale perché la prima emergenza era stato rimettere a posto gli spazi abitabili di ciascuno cioè, l'appartamento davanti allora c'erano Marco e Mario che facevano autocostruzione nel loro appartamento e quindi c'è stato questo approccio, contestualmente in autocostruzione di tutti sono state fatte, queste sin da subito perché ho visto dei documenti di babbo, delle opere collegate al tetto perché ad esempio in quella zona lì c'era proprio un buco nel tetto quindi gli abitanti hanno dovuto mettersi lì, non solo vivere in una casa dove dormivi con l'ombrello e con il secchio, ma mentre dormivi con l'ombrello e con il secchio dovevi rifare il tetto. Adesso si guarda questa casa, se una la guarda con occhi economici, vede una casa che vale un mucchio di soldi in pieno centro, il centro il luogo dei privilegiati, devi considerare che questa casa che è stata occupata a settembre del 1976, poi per più di un anno nessuno voleva abitarci, pensa al pensiero di adesso, pensa al pensiero di allora, non solo nessuno voleva abitarci perché tanto nessuno ci abitava, era disabitata, ma proprio perché non era abitabile non ci si poteva stare in una casa senza il riscaldamento... poi un piccolo gruppo, i più coraggiosi hanno deciso, però i primi 10 anni sono stati fatti dei lavori immani di volontariato ma anche di tenacia credo insomma, per rimettere in piedi gli spazi che poi sono stati suddivisi in un certo modo, la corea con la cucina sopra e gli appartamenti sotto perché la casa era tutta libera, questo appartamento iniziava qua e finiva da Matteo, le due ultime stanze di Matteo sono le ultime due stanze di questo appartamento che era un appartamento enorme, quindi abbiamo diviso, prima c'erano dentro due famiglie adesso ce n'è dentro tre, si sono poi configurati gli spazi adagio adagio anche in maniera diversa. L'occupazione ha fatto sì che la casa non andasse alla malora, ha fatto sì che la casa avesse l'uso che deve avere una casa, essere abitata da qualcuno e essere abitata da qualcuno che la casa non ce l'ha e che vivendo qui la trova e in quel momento, ed è sempre stato così per gli abitanti che sono stati qua. C'è un'altra aggiunta che è stata per gli anni di allora una cosa molto particolare, perché c'erano questi gruppi alternativi, che allora erano alternativi, marcatamente di genere e marcatamente non collegati a degli schemi familiari rituali normali, quindi qui c'erano delle famiglie alternative, si è trasferita qua dopo il gruppo familiare della comunità dei buccinaschi, le donne della corea o il gruppo degli omosessuali di Mario, si è trasferita qua da santa Maria Fulcorina la prima comune operaia, c'era quindi l'idea di segnare in maniera specifica questa casa come la casa portata per queste cose qua ma anche per via dei suoi spazi che costringono molto alla vicinanza perché passi da una casa all'altra la puoi dividere, sono spazi grandi che non puoi permetterti di gestirteli da soli, devi essere in tanti, questi spazi hanno dato questa possibilità e le persone che sono venute qui avevano questo bisogno e quindi c'è stato questo felice matrimonio. Questa cosa della differenza di genere sessuale, della omosessualità che ritengo anche per me abbastanza importante... è proprio la casa che nessuno voleva e che chi non aveva un posto, sempre parliamo degli anni '70, e non sapeva dove stare ha trovato qua un posto che è stato il luogo che ha permesso anche la vita di certe esperienze. Oggi, rispetto agli altri abitanti ho personalmente dei buoni rapporti, credo di essere abbastanza una figura di riferimento per tutti perché sono qua da sempre,

perché da sempre insieme a Claudio gestiamo la commissione economica, qui per esempio ho da firmare il contratto per gli antincendio piuttosto che la luce, il gas e tutte queste cose di routine e io da sempre, perché ho questa caratteristica mia personale, sono un animale sociale, su tutte le assemblee che sono state fatte nella casa nel momento in cui ho incominciato a partecipare ho sempre considerato l'assemblea come una cosa che andava fatta, difficile che non sia andata ad un'assemblea o non abbia partecipato a delle cose quindi il rapporto con gli altri abitanti è di stima e di fiducia dopo di che il livello di amicizia c'è solo con alcuni. C'è un regolamento di gestione degli spazi, per entrare in questa casa, per le quote di manutenzione, ci son delle regole scritte, la casa ha un suo regolamento scritto che credo che sia, il mettersi lì e scrivere un regolamento, un atto concreto formale che è il risultato di un percorso e ne deve incominciare un altro, però non è che siccome c'è un regolamento, allora ci sono le regole la gente rispetta le regole perché così non è. C'è e si cerca tutti di rispettarlo, pagare le quote di manutenzione, gestire il cortile in un certo modo gestire gli spazi in un altro modo, gli spazi individuali nel momento in cui si lasciano vanno riconsegnati all'assemblea che ne decide il suo riutilizzo e l'assegnazione ad altri e tutta un'altra serie di cose, se per un certo periodo ospiti a casa tua per un lungo periodo dovresti informare l'assemblea, insomma ci sono tutta una serie di regole che rappresentano come si dovrebbe vivere. Non è una esperienza anarchica c'è però un aspetto collegato a questa cosa dell'anarchia nel senso che ciascuno di noi in qualsiasi momento e forse parlando di esperienza anarchica è questo che accade perché accade veramente, che poi la valutazione può essere diversa, in qualsiasi momento può contravvenire a queste regole, non c'è nessuno che sanziona non c'è nessuno che ti punisce e allora puoi splafonare nell'anarchia nell'accezione negativa del tipo che ognuno fa quello che gli pare però fare quello che gli pare può diventare danno per me perché se uno non rispetta quelle regole può danneggiare l'altro o comunque può danneggiare il senso del noi collettivo. Faccio un esempio banale, abbiamo deciso che nel cortile non si mettono le auto non perché abbiamo delle cose particolari ma perché il cortile deve essere il posto dove uno sta pacificamente a fare quello che vuole anche per i bambini, questo è scritto anche nel regolamento però ci sono persone che non lo rispettano, questa non è anarchia, è farsi i cazzi proprio, è proprio l'opposto. Come contatto con le istituzioni noi, quando dico noi è un noi di tipo collettivo non è individuale, abbiamo sempre cercato di avere dei contatti per due motivi semplici primo perché soprattutto all'inizio c'era la necessità di regolarizzare questa situazione per uscire dalla precarietà e oltre a questo c'era la necessità, l'intenzione, la volontà di proporre insieme alla regolarizzazione tutto un progetto fisico di questa casa che contemplasse l'auto-costruzione e l'abitare in una casa del comune, pubblica, riservando nella stessa casa tot metri quadri ad uso sociale quindi noi volevamo e abbiamo avuto contatti con il comune all'assessorato per queste ragioni di natura politica, politico/urbanistica oltre che personali, riconoscimento del diritto a stare in questa casa, riconoscimento del diritto a portare avanti un progetto che prevedesse l'auto-costruzione degli abitanti quindi con tutte quelle accezioni di partecipazione diretta che prevede questa cosa e contestualmente dentro questo progetto di auto-costruzione riconoscere la progettualità, noi abbiamo fatto dei progetti, due progetti di architettura che prevedevano che al primo piano ci fosse una comunità per disabili oltre a tenere fisse le associazioni e i laboratori, un progetto era degli anni '80 con una metodica dell'auto-costruzione eravamo in una fase nuova, di novità per queste robe, sono venuti gli architetti Pignataro e Costa e a ciascun abitante, prima di pensare come fare la casa, facevano un'intervista poi dopo pensavano a come ristrutturare insieme, poi nel 1991 abbiamo fatto un altro progetto sempre con le stesse modalità proponendo al comune, la sistemazione dell'edificio attraverso l'auto-costruzione. Il comune non ha mai risposto, mai dagli anni '60 in poi non si è mai interfacciato con noi in maniera ufficiale, per presentare il nostro primo progetto avevamo fatto due convegni in consiglio di zona, il progetto di "parlare con i muri" che è stato molto importante sia per il titolo sia per le cose che chiedevamo, grazie all'attività degli abitanti della casa era stata modificata la destinazione d'uso della casa stessa che non prevedeva la desti-

nazione di tot metri quadri per fini sociali invece grazie alla nostra battaglia insieme ai centri anziani piuttosto che il centro unitario di zona noi eravamo riusciti insieme a tutte queste forze del quartiere a far sì che questa casa essendo del comune prevedesse al suo interno non solo residenzialità ma anche usi sociali e questo è stato molto importante, ho la bozza del piano regolatore e la delibera del consiglio di zona che dice questo, che viene modificata la casa per circa 600/700 metri quadrati, poi siccome non c'è mai stata continuità il comune non si è mai interessato della casa quindi questi atti del comune che però dovevano avere poi una conseguenza... non è mai stato fatto, è stato soltanto detto 600 metri quadri va a finalità sociali però poi... il comune è stato un soggetto molto importante perché comunque il comune rimane fino all'ultimo fino a quando nel 2007 han deciso di vendere e far confluire lo stabile nel fondo della Paribà, in tutti questi anni c'è stato, inerte e assente però c'era. Ormai è da tempo che non c'è un interlocutore adesso c'è il fondo, la casa è stata inserita nel fondo immobiliare, l'idea del comune è di venderla. Il progetto sui rifugiati politici è una cosa molto significativa per la storia della casa perché rappresenta concretamente l'espressione sociale, l'impegno sociale della casa, come valore aggiuntivo, nel senso che la casa ha di per se come esperienza, poi è vero che l'esperienza devi comunicarla per avere senso e corpo, la storia di più persone devi riuscire a dividerla se no non entra nella storia di più persone ma rimane una storia un po' autistica e questo può essere un limite, però di per se la storia di questa casa e la casa ha dei grandi significati sociali anche semplicemente le cose che ci stiamo dicendo, il progetto Paguro è un valore aggiuntivo, è una concretizzazione ulteriore di questo aspetto sociale che però si proietta fuori della porta di casa perché pensa agli stranieri e al loro livello di integrazione e come gli spazi quotidiani della vita possono favorire o meno questo livello di integrazione da una parte, dall'altra rappresenta concretamente quanto c'è negli spazi fisici della capacità di accoglienza, possono anche non esistere degli spazi fisici in grado di accogliere, possono esserci degli spazi fisici all'interno dei quali lavori perché vengano accolti, questo a livello del pensiero generale dopo di che a livello pratico credo che non sia facile lavorare sui rifugiati perché noi in proprio non possiamo farlo come abitanti, è un impegno e bisogna farlo in condivisione con altri partner, lo abbiamo fatto con il Naga, con architettura delle convivenze ecc... però è abbastanza faticoso, credo che sia molto significativo, un valore aggiuntivo importante, aggiuntivo vuol dire che rivalorizza l'esperienza. Il progetto non è finito è ancora lì si tratta di ricomporlo e riavviarlo, siamo in una fase di verifica di come sono andati i due anni passati e vedere come procedere. Il nostro futuro sia in senso collettivo che individuale ma con pesi diversi quindi in maniera molto separativa dovrà fare i conti con le cose così come stanno avvenendo nella nostra grande bella città di Milano, ci sono dei poteri forti che sono dati dai poteri finanziari ed economici, ci sono dei poteri forti che sono dati da queste spinte speculative sul mattone e sulla casa, da questi appetiti grandi e la cosa curiosa per noi poveri che abitiamo in questa casetta è che queste cose tu le sai in teoria, le sai politicamente, ne sei consapevole, la differenza tra le persone e noi, è che noi le viviamo nelle storie individuali, questi attacchi dei poteri forti, perché un conto è dire che a Milano per l'expo 2015 all'isola o chissà dove è stato raso al suolo ed è stato tolto gli aspetti del quartiere ecc.. ed essere consapevoli di questo e fare le tue scelte in termini politico e sociali o non farle, non importa, un conto è avere la percezione netta che queste scelte che sembrano così distanti da te, nel futuro interverranno molto nella nostra vita individuale, questi venti nuclei famigliari avranno nella loro biografia l'intervento di queste situazioni. E' stata un'esperienza indispensabile nel senso che le mie caratteristiche personali se non vivessi qua non so bene come avrei potuto soddisfare il mio bisogno di muovermi, di stare con gli altri ecc... è un'esperienza positiva e molto arricchente legata alla capacità di gestire i problemi di stare con gli altri, non è uno stare con gli altri alla "vogliamoci bene" è uno stare con gli altri con persone molto diverse da te e tu devi fare costantemente degli sforzi di negoziazione che non sono faticosi se tu però accetti di aprirti se il tuo obiettivo è quello di stare insieme, stare qui è questo altrimenti non puoi starci, esempio, se ti arrabbi perché ogni due per tre qualcuno lascia fuori le

cose dalla porta o quell'altro si dimentica le chiavi e tutte le volte deve passare da casa mia... devi accettare che le persone siano fatte in un certo modo.

8.9. Stefano lunedì 14 maggio 2011

Stefano, 47 anni sono diplomato in agraria quindi sono un perito agrario però la mia professione è tecnico del suono ma anche montatore e cameraman video, ho una sorella, la mamma è andata due anni fa mio padre invece è ancora vivo vivono in Umbria la mia famiglia è medio borghese, erano insegnanti i miei genitori ho vissuto con loro fino a quando ho avuto 24 anni poi dopo sono uscito di casa, sono cresciuto a Bologna, sono uscito di casa e non sono più tornato a vivere con loro, ho sempre vissuto in case occupate, facevo parte di un gruppo di punk che occupavano case a Bologna, era quella parte di movimento abbastanza ristretto che c'era all'interno della città che organizzava concerti e poi c'erano varie case occupate da parte di questi gruppi e in vista di una occupazione io decisi che era il momento per uscire di casa e andare a vivere in una casa occupata, quindi uscì di casa e andai a occupare questa casa che durò un anno circa e poi continuai nell'occupazione di altre case tra cui anche un centro sociale che divenne famoso perché a Bologna fino a quel momento non c'erano state esperienze così forti di occupazione noi quando occupammo questo posto che chiamammo "l'isola nel cantiere" che oggi non c'è più, durò tre anni però furono tre anni molto intensi in cui organizzammo veramente una cifra di eventi, facevamo due o tre concerti alla settimana ma non concertini, concerti anche grossi, gruppi internazionali e poi organizzavamo mostre, spettacoli teatrali incontri e tutta una serie di cose poi in vista dello sgombero, a me piangeva il cuore sapere che sarebbe stato sgomberato quel posto lì e allora... i "casino royale" passarono da Bologna, vennero a suonare avevano bisogno di un fonico, io facevo il fonico, avevo imparato a farlo proprio all'interno dell' "isola nel cantiere" e mi chiesero se volevo andare in giro con loro a suonare e venni a Milano e continuai ad abitare in una casa occupata perché loro avevano appena occupato una casa in via Garigliano e io andai lì ad abitare poi me ne andai da lì tentai di metter su famiglia ma la cosa non andò bene e per puro caso sono venuto a stare in Morigi perché io praticamente ero stato fidanzato con una ragazza che abitava qua in questa casa e sua madre mi disse che aveva ancora una prelazione su una stanza che era esattamente questa stanza qui. Io venni presentato agli altri, a Francesco a Matteo ecc... e la mamma di questa ragazza disse se andava bene che io stessi qui in questa stanza e loro dissero di sì che non c'era problema e da allora non sono più andato via, era il 2000. (sul rapporto con gli abitanti) Appena sono arrivato ero ben disposto nei confronti di tutta la casa perché ovviamente erano loro che mi ospitavano e quindi io ero molto ben disposto e collaborativo con ogni parte della casa poi piano piano le cose hanno iniziato ad essere più riconoscibili e ho cominciato a vedere delle cose che non erano tanto belle all'interno della casa, alcune molto belle, altre molto poco, per esempio credevo che nella casa ci fosse molta coscienza politica sul fatto di occupare una casa, del perché stai occupando una casa di come è ovvio che sia giusto comportarsi all'interno di una situazione del genere e poi ho visto che questa cosa non era così ovvia, cioè per me era ovvia perché venivo fuori da un percorso molto lungo di vissuto e convivenza all'interno di una situazione occupata, qua a quanto pare c'è stata la gente che è entrata qui dentro e non è più uscita, è entrata all'inizio dell'occupazione senza avere una gran esperienza e ci è rimasta e mi sono accorto che viveva qui dentro come se la casa fosse sua mentre invece secondo me questa non è casa mia io sono semplicemente un custode, una persona che sta rivendicando il proprio diritto di abitare all'interno di una situazione del genere perché questa situazione è stata abbandonata ma io non sono proprietario di nulla ne lo voglio essere sinceramente e quindi se con alcuni abitanti della casa il rapporto si è rafforzato, con altri, praticamente io questa gente qui non la saluto ne-

anche più perché si comporta veramente alla cazzo nei confronti della casa, per esempio chi si permette di occupare nominalmente uno spazio senza usarlo, cioè all'interno di una casa occupata non si può fare una roba del genere, nelle altre situazioni in cui ho vissuto se uno avesse fatto una roba del genere sarebbe stato cacciato immediatamente mentre qua invece le cose continuano ad andare avanti, io purtroppo sono non proprio l'ultimo arrivato ma quasi e questa cosa pesa non a livello ufficiale ma a livello di coscienza, per me è importante mantenere il rispetto nei confronti di una situazione che non ho contribuito direttamente a creare, che sto contribuendo a mantenere ma non ho contribuito a creare e quindi anche se soprattutto negli ultimi anni il mio apporto è stato per molti versi critico, molto critico nel senso che mi sono... per esempio nei confronti di qualcuno che ha organizzato qua eventi che poi non venivano ne riconosciuti dalla casa e ne questa persona contribuiva alle quote di mantenimento della casa, io ho attuato una forma di protesta per esempio, colui che si è arrogato il diritto di essere il responsabile e pseudo proprietario del "fac-simile" che è quella sala la sotto bianca molto bella, negli anni organizzava queste giornate per il salone del mobile cioè dava lo spazio ecc... naturalmente prendeva dei soldi, ecco questa persona qui non ha mai dato una quota alla casa, non ha mai riconosciuto il fatto che delle cose che faceva qui dentro doveva dare una parte alla casa almeno, e io l'ultima volta che questo è stato, che è stato tipo 3 anni fa, io ho inscenato una forma di protesta senza andare direttamente fisicamente contro di lui, ho riempito il cortile di "monnezza" in maniera che la gente passasse sopra la "monnezza" prima di entrare dentro alla mostra sua, con volantini perché l'ho motivato. All'interno della casa ci sono anche queste dinamiche tra virgolette malate perché fanno parte di persone che non hanno ben capito che cosa vuol dire stare all'interno di una situazione del genere e quindi dico anche che stare in una occupazione che non si è formato un pensiero comune molto forte, diciamo che il collettivo non ha contribuito in maniera positiva a formare una coscienza comune in modo che tutti avessero ben presente che cosa significava fino in fondo vivere in una situazione del genere... è molto difficile. Le persone che attuano questo meccanismo di pseudo proprietà sono quelli che sono qua da più tempo, non sono così pochi, sono tanti, alla fine gli ultimi arrivati siamo io Matteo un altro ragazzo che abita qui sotto e siamo le parti più attive comunque, siamo le parti più propositive, meno sclerotizzate sul proprio status di occupanti riconosciuti, io si sono un occupante ma non credo di aver diritto a nulla se non al fatto di poter abitare qui dentro in maniera dignitosa perché contribuisco a mantenere lo spazio vivo e in piedi, ecco secondo me è questo che dovrebbe essere concepito da tutti cioè fino a quando si sta qui dentro si deve essere attivi, se si molla vuol dire che non si ha più interesse a mantenere una situazione del genere e si deve uscire dalla casa e dar spazio ad altre persone che hanno più energie e che hanno motivi per mantenere viva questa situazione perché questa, non scordiamocelo è uno stato permanente di lotta politica, è vero che nasce da una necessità l'occupazione di una casa ma è comunque anche un'azione politica che tu lo voglia o no. Se all'interno della città venisse riconosciuto il diritto all'abitare, in rapporto naturalmente al proprio reddito, a tutti i cittadini direi che la forma dell'occupazione della casa cadrebbe perché non ci sarebbe più bisogno di riconquistare questo diritto all'abitare in maniera dignitosa perché il comune te lo riconosce direttamente. Per esempio in nord Europa molti movimenti di occupazione si sono estinti per questo, hanno ottenuto quello che volevano, ci sono un sacco di case occupate che sono state acquisite, per esempio a Berlino un sacco di case occupate che sono state acquisite dal comune e sono state lasciate previo un minimo pagamento di affitto agli stessi occupanti della casa, sono state lasciate in autogestione addirittura, gli hanno detto, noi vi riconosciamo, firmiamo questo contratto che avrà una valenza per un tot di tempo, voi dovete pagare questi soldi qua però ve la gestite voi e questa è un'ottima forma secondo me di riconoscimento della dignità abitativa e anche il riconoscimento del fatto che comunque la gente ha diritto anche ad autogestire le proprie spese e la propria condizione. In questa maniera naturalmente poi il comune cosa fa? paga meno spese rispetto ad una casa popolare che deve gestire direttamente. (sulle istituzioni) I rapporti con le

istituzioni fin'ora sono sempre stati molto negativi perché nonostante noi abbiamo chiesto più volte in maniera sempre molto condizionata da dei protocolli di intesa, il comune ha sempre fatto finta di darci corda e quando si arrivava al dunque di svoltare un documento, una firma, ha sempre fatto lo gnorri, ha sempre fatto finta di non conoscerci nonostante abbia preteso da noi spese per affitti passati, nel senso noi siamo stati occupanti, la casa è stata occupata nel '76, a fine anni '90 è stato stipulato questo accordo, io non ero ancora entrato qui dentro, accordo per cui se gli occupanti volevano essere riconosciuti dovevano pagare una serie di affitti che andavano indietro nel tempo, è stata riconosciuta una quota e siccome era una quota molto grossa gli occupanti hanno iniziato a pagare a rate questa quota, nell'ordine di diverse migliaia di euro e il comune nel momento in cui noi abbiamo detto ok stiamo pagando, mandiamo avanti questo protocollo di intesa cerchiamo di identificare un documento che possa riconoscere la nostra locazione in maniera ufficiale e il comune non ha più risposto e quindi naturalmente gli occupanti hanno smesso di pagare queste quote perché han detto, ma come, noi paghiamo il nostro accordo era quello e voi adesso non ci state nemmeno più ad ascoltare? e quindi hanno smesso di pagare e si è interrotto il rapporto. Poi ci sono stati vari altri momenti in cui il comune è tornato da noi a richiedere indietro lo stabile per averlo vuoto e poterlo vendere più agevolmente e noi a quel punto siamo stati... ci siamo difesi in maniera legale con avvocati ecc... abbiamo fatto varie istanze, questa è la storia della casa comunque. Rapporti con le istituzioni non ce ne sono più stati, adesso la casa è cartolarizzata assieme a un altro tot di proprietà immobiliari del comune, cioè di tutti, e questo vuol dire che verranno vendute, svendute, al privato e sarebbe bello se... sarebbe molto carino se per esempio con una nuova giunta magari di sinistra fosse fatto un passo indietro su questa cosa, su questa vicenda perché è incredibile che comunque tipo case, tipo quella di via Cesariano o di Cicco Simonetta che sono case E.R.P. (edilizia residenziale pubblica) siano state svuotate, siano state ristrutturare a spese dei cittadini e adesso siano lì da una decina di anni almeno, vuote, nuove e in procinto di essere vendute a privati, speculazione edilizia incredibile, quelle sono case che bisognerebbe immediatamente occupare, cioè prendere e occupare da parte di quelle 20 mila famiglie che sono in attesa di essere collocati. Non si occupa più perché i movimenti di lotta... a parte che non è vero che non si occupa più perché c'è gente che occupa ancora, diciamo che la repressione è diventata molto forte, grossa parte della sinistra ha perso peso perché si è appropriata di "leitmotiv" della destra per esempio questo ricorso alla legalità per forza, è una cosa che il PD ha portato avanti e sta portando avanti da almeno una decina di anni e quindi quando ci sono queste condizioni qua allora ti organizzi per non fare più occupazioni che abbiano questa grossissima valenza politica anche se ce l'hanno però non ti esponi più così tanto, fai sottovoce, fai di nascosto le fai in maniera che tu riesca, cioè l'ultima occupazione grossa che mi ricordo è quella di via Lecco oppure lì vicino non mi ricordo quella via com'era... quella in cui qualche centinaio di Rom ha occupato una casa dalle parti di Melchiorre Gioia, ecco quelle lì sono grosse occupazioni che però sono state subito sgomberate... è come diceva Basilio Rizzo ieri, lì di quella casa lì (via Lecco) è incredibile come venisse trattato lo stabile per poter sopravvivere all'inedia e poter contribuire alla speculazione, cioè in quella casa lì sono state rifatte le cantine e il tetto, tu andavi nelle cantine e guardavi il tetto, erano nuovi, il resto era diroccato, era lasciato all'incuria più totale, perché questo? perché probabilmente il padrone aveva più interesse a non mantenere quella casa viva e a fare in maniera che altre sue proprietà potessero avere comunque un prezzo alto in un affitto, perché è così che funziona poi alla fine. Questo tipo di governo della città è completamente connivente con gli speculatori edilizi quindi che interesse hanno loro a far sì che venga riconosciuto il diritto alla casa alle classi più basse? nessuno. Rovinerebbero il torna conto degli speculatori quindi meglio affossare tutto il mercato della casa pubblica in maniera che si rafforzi quella del privato, se no se il pubblico desse le case alla gente che ne ha bisogno probabilmente gli affitti delle case private si abbasserebbero parecchio come succede comunque in Germania, tu vai a Berlino non paghi così tanto per una casa nonostante tu sia in

una metropoli... perché metà delle case... allora noi abbiamo un patrimonio privato che si attesta intorno al 70% dell'edilizia totale, in Germania è più basso del 50% il che vuol dire che il resto è patrimonio pubblico, quindi il 50% delle case in Germania sono di proprietà del comune quindi tu se hai vinto la casa vieni riconosciuto in quanto avente diritto e ti danno una casa a basso prezzo, sono case pubbliche che essendo pagate comunque dai cittadini vengono messe sul mercato a poco prezzo, giustamente, quindi le case private costano poco, puoi trovare un appartamento da 60/70 metri quadri a Berlino che lo paghi 300€, molti miei amici hanno fatto questa scelta qui. Quindi secondo me in queste condizioni l'occupazione della casa in Italia è un sacrosanto strumento necessario per rivendicare il proprio diritto alla casa, punto! L'occupazione della casa non è la meta finale, la meta finale è un'altra, è semplicemente una via per arrivare al riconoscimento del diritto, sbagliano quelli che dicono che l'occupazione della casa è un gesto criminale, non è un gesto criminale è semplicemente la rivendicazione di una propria necessità e basta, nient'altro. Non è un atto estremo, ricordiamoci che sono sempre "cose", cose abbandonate tra l'altro, lasciate all'incuria del tempo. All'interno di questi 37 anni di occupazione sono stati fatti dei lavori della madonna, parti di tetto, praticamente tutto il tetto è stato rifatto, sono state rifatte delle facciate interne perché quelle esterne era più difficile proprio perché essendo una casa occupata è difficile avere il benessere delle belle arti e del comune, cioè loro per primi non te le danno, allora cosa abbiamo fatto noi, abbiamo semplicemente tolto dalle parti esterne le cose che potevano essere pericolose per la gente che ci passava sotto, quindi pezzi di intonaco sono stati direttamente scrostati, pezzi di intonaco che cadevano a pezzi sono stati tirati giù direttamente oppure cornicioni rifatti e cose del genere, insomma comunque è stata... senz'altro sono stati spesi una cifra di soldi in mantenimento di questa struttura. (sull'autocostruzione) lo ho preso parte solo a un... so che ci sono stati dei progetti di autocostruzione precedenti alla mia entrata qui dentro, quindi non sono esattamente a conoscenza di quello che è successo di quello che è stato fatto, so che comunque erano stati fatti degli studi molto dettagliati, la mia esperienza è stata con architettura delle convivenze con la quale all'inizio c'era... sembrava che ci fosse un bel rapporto poi si è andato via via degradando perché noi ci aspettavamo una cosa e probabilmente loro se ne aspettavano un'altra, sto parlando del restauro della casa, il progetto dei rifugiati è una cosa a parte, bisogna dividere le due cose, loro non hanno proprio fatto un progetto di restauro, loro hanno iniziato a fare il riconoscimento di tutta la casa nelle misure, nella planimetria, un rilievo che è stato seguito da un tentativo di riconciliazione di tutta la casa all'interno di questo progetto che è stato portato avanti per un pochettino e poi basta, è tutto finito lì è finito in un nulla di fatto nonostante noi comunque abbiamo pagato una cifra di soldi, secondo me è finito perché la situazione, ma noi l'avevamo detto già fin dall'inizio, era difficile da gestire perché loro avevano detto che sarebbero potuti riuscire a portare avanti questo progetto studiando per tutti una situazione più consona, diciamo meglio distribuita, quindi qui ci sarebbe stato il bisogno di riconoscere tutti i nuclei e per certi versi riassegnare gli spazi a chi li abitava, riequilibrare il tutto e questa era una cosa che noi gli avevamo detto che non era molto semplice, anche se correttissima e qui secondo me si è arenato tutto molto, poi diciamo che nonostante il progetto fosse una cosa a se stante, si è messo in mezzo anche quello dei rifugiati perché è stato seguito anche da loro perché comunque doveva far parte anche questo di un progetto di ristrutturazione della casa e probabilmente il progetto dei rifugiati è stato un po' da... non so se ha contribuito come detonatore della miccia della rottura con architettura delle convivenze però si può essere che sia stato questo, poi ci si son messi in mezzo altre cose, tipo la... quella iniziativa che è stata fatta da Silvia all'interno della casa, la casa ha riconosciuto che poteva essere fatta all'interno della casa ma visto il suo atteggiamento egocentrico totale si è capito subito che era un'iniziativa che lei faceva a titolo personale, lei non è un abitante, lavora qui sotto in un laboratorio di artigianato che noi forse troppo generosamente le abbiamo lasciato, perché ancora adesso si comporta con noi con modi di stizza e di invidia perché noi abitiamo qui dentro e lei no. Prima lì c'era la falegname Luciana che abitava qui in

questo appartamento e che mi ha fatto entrare qui dentro. (sul quartiere) Il quartiere qui intorno è una cosa totalmente diversa da quello che siamo noi, di rapporti ce ne sono ben pochi a parte gli uffici che qui intorno è pieno di uffici comunque tutte le abitazioni qui intorno sono di pregio e quindi con persone che hanno ben poco a che fare con il nostro modo di vivere, diciamo che siamo classi diverse, potrebbe essere interessante, il confronto potrebbe attivarsi solo se... non lo so, noi facciamo molte cose per poter, aprendo la casa al pubblico, siamo ricettivi nei confronti di qualsiasi persona voglia venire a vedere e a prendere parte alle nostre iniziative solo che ti dirò, io personalmente con il quartiere non ho nulla a che fare se non con qualche lavorante tipo che ne so il barista che c'è qui sotto o il ragazzo che fa il portiere dell'edificio qui accanto ma gli altri abitanti non ci cagano e io nemmeno cago loro perché poi alla fine non è che poi alla fine abbia voglia di cercare la connivenza con gente che c'ha la puzza sotto il naso, diciamolo, non lo so forse l'unica volta in cui abbiamo avuto un riconoscimento all'interno del quartiere è stato quando abbiamo fatto le primarie di 4 o 5 anni fa, il punto rosso ha organizzato qui dentro le primarie e credo che un tot di gente del quartiere sia entrata per poter votare, c'era una bella coda per entrare mi ricordo, però le iniziative che facciamo sono sempre riconosciute o dalla parte militante oppure dalla parte più simile alle nostre classi, cioè quella artistica o quella medio bassa della società milanese. (sulle associazioni) C'è associazione e associazione, io personalmente non ho un buon rapporto con "terra del fuoco" però con le altre c'è un sostanziale rispetto e diciamo che quando c'è da parlare collettivamente di qualcosa sono presenti, un problema grosso che rimane è quello del "punto rosso" che se ne è andato da qui ma ha lasciato, ha voluto mantenere degli spazi qui dentro nonostante noi glieli abbiamo richiesti, hanno voluto comunque mantenerli diciamo "con la forza" subaffittandoli, per esempio aveva fatto entrare qui dentro " Greenpeace " e andava bene Greenpeace però poi era un po' debole e probabilmente si è fatta avanti l'unione consumatori che era più forte e Greenpeace è stata esautorata da questa sede però con le altre associazioni tipo "Survival", lo "SCI" c'è un sostanziale buon rapporto, senz'altro le associazioni sono un punto di forza dipende ovviamente dalla loro potenzialità comunque per noi sono un punto di forza sia come visibilità che come rapporto con le istituzioni perché comunque insomma queste associazioni hanno comunque un altro rapporto con l'esterno che noi non abbiamo e un altro riconoscimento all'interno dello stesso stabile quindi diciamo che sono un altro braccio della stessa forza, poi anche lì ci sono problemi di rapporto però dove non ci sono? (sul regolamento) Non è un regolamento basato su questioni reali nel senso che la lettera da mandare all'assemblea, il riconoscimento che deve essere dato da tutti quanti può anche essere valido però poi alla fine non si può non tener conto della conoscenza che ha qualcuno nei confronti di qualcun altro io qui dentro sono entrato per esempio, come anche Matteo, perché stato fatto entrare da qualcuno perché questo qualcuno aveva un certo potere all'interno della casa ed è stato riconosciuto il nostro valore e la nostra esperienza all'interno di case occupate, noi siamo stati fatti entrare qui dentro in maniera, diciamo in altra maniera, scavalcando tutta una serie di regole e secondo me, forse dico una roba scontata, però le regole molte volte devono essere, non dico sovvertite però devono essere riviste devono essere reinterpretate perché, lo sappiamo tutti che molte volte... dipende dalle situazioni cioè le regole possono essere riviste a seconda della situazione che stai vivendo quindi io non dico che sia stato giusto al 100% essere entrati qui dentro in questa maniera diversa però senz'altro se noi avessimo dovuto attendere tutta la macchina burocratica, perché diciamolo è anche questa burocrazia, che mette in atto la regolamentazione dello statuto della casa probabilmente qui dentro non ci saremmo entrati ci sarebbe entrato qualcun'altro che avrebbe avuto magari un atteggiamento diverso nei confronti dell'occupazione perché diciamolo, qui dentro sono entrate delle persone che a tutt'oggi non hanno secondo me nessun diritto a vivere in una casa occupata ma non tanto perché non hanno necessità di casa è perché non riconoscono il valore politico. Per come la vivo io qui dentro sono molto combattuto perché da una parte si vive molto bene nel senso che siamo in centro, paghiamo poco se non le quote di manutenzione

di manutenzione della casa che sono riconosciute nell'ordine di un euro a metro quadro quindi io occupo uno spazio di 40 mq e pago 40 euro al mese alla casa, al di là poi delle attività che organizziamo qui dentro che anche quello comunque è una sorta di riconoscimento nei confronti della situazione in termini di tempo, insomma sostanzialmente si vive bene qui dentro però è anche vero che siccome la situazione ha tutta una serie di cose che non riescono a trovare una soluzione tipo questi personaggi che vivono qui dentro diciamo a sbaffo di altri. allora io mi, visto che non riusciamo a risolvere questa cosa, mi augurerei che questa situazione finisse in maniera che se ne possa ricreare un'altra altrove basandosi sull'esperienza di alcuni di noi e però in maniera più sana, qui questa casa dovrebbe essere svuotata e riempiuta di gente che ha a cuore la questione politica sulla necessità della casa, per me è importantissima la casa perché io non possiedo nulla, questa casa è molto bella e molto importante però non mi affeziono ai muri, poi ognuno ha la sua visione ma visto che io vengo fuori da almeno una decina di occupazioni ho imparato a non affezionarmi più di tanto, ovvio che se venissi sgomberato da qui mi scenderebbe la lacrimuccia o robe del genere però uscito da qui sono già in un'altra vita, sono già in un'altra dimensione, sto già vivendo il mio presente altrove, io non vivo il passato, vivo il presente quindi sono più propenso a, non dico scordarmi ma a lasciare indietro le cose che devono essere lasciate indietro. Questa è una cosa molto intima e personale quello che noi stiamo portando avanti come lotta odierna è quella del non dar la possibilità ai privati di poter speculare su questo stabile e vogliamo che il nostro diritto all'abitare venga riconosciuto da privato o pubblico che sia quindi per esempio se arriva un privato come ci è stato proposto che ci offre un'altra casa o ci offre dei soldi, ovvio che dovremmo stare attenti a quello che ci viene offerto ma noi siamo pronti ad accettare qualcosa in cambio di questa situazione, io sono prontissimo, cioè perché no, se arriva qua uno e mi dice "ti do un'altra casa che tu non pagherai per un tot di tempo" oppure che paghi a un prezzo giusto, io esco da qui perché comunque mi sono anche un po' stancato di dover... mi sono stancato della precarietà, mi sono stancato del fatto di sapere che da un mese all'altro potrei essere col culo per strada, mi sono un po' rotto il cazzo diciamolo, ho quasi 50 anni quindi ho anche diritto a essermi stancato anche se io porterò sempre avanti il diritto all'abitare, darò sempre il mio appoggio, anche se io ho risolto la mia situazione, a situazione di lotta per la rivendicazione delle proprie necessità e dei propri diritti, non è che cambi così tanto per tutti, cambia qualcosa per me ma io comunque manterrò sempre lo stesso spirito, l'unica cosa che mi dispiacerebbe nell'uscire di qua è dover andare... una cosa che non vorrei sarebbe quella di andare ad abitare in uno stabile con inquilini con i quali non condivido nulla, per esempio io sono abituato ormai a vivere in una, come si dice adesso in termini moderni, in un cohousing però il cohousing di una casa occupata è diverso da un cohousing... uno non prevede la proprietà ma non prevede nemmeno l'organizzazione di eventi culturali, questo è il nostro punto di forza più grosso all'interno della città, non solo il fatto di abitare qui dentro ma il fatto di dare visibilità alla casa con eventi che interessa noi organizzare ma che sono importanti comunque anche per la città. Fino a quando non ci troviamo in quella condizione non ci penso poi è anche vero che siamo tutti un po' tutti dei cani sciolti, secondo me quindi non so, per esempio Matteo vorrebbe andare ad abitare in Toscana io me ne andrei anche da Milano perché non è che sia così affezionato a questa città, questa città mi ha dato qualcosa ma neanche più di tanto, mi ha dato questa casa, diciamo che il motivo per cui io continuo a rimanere a Milano ad abitare è perché so che sto abitando in una casa in cui vale la pena di abitare perché per il resto a me Milano ad esempio dal punto di vista del lavoro ha dato ben poco. La particolarità di questa casa è abbastanza originale e non la troverai tanto spesso però ci sono altre situazioni in altre città, non dico a Bologna perché quelle più grosse, mi vengono in mente le occupazioni di casa a Roma per esempio lì ce n'è un tot di case occupate, c'è molto movimento nonostante Roma sia una città fascista comunque perché la adesso tra sindaco e "casa-pound" ecc... adesso è venuta fuori una... stanno approvando il bilancio del comune di Roma dentro al quale in spese per la casa è stata messa la compravendita di tutto lo stabile che sta

occupando "casapound" quindi il comune di Roma si comprerà tutto l'edificio di "casapound" 12 milioni di euro mentre stanno tagliando una cifra di servizi a Roma, cioè il comune di Roma sta tagliando una cifra di servizi nelle scuole materne, nella sanità ecc... però regala la casa a "casapound", quindi Roma è una città fascista per quel che mi riguarda, ora. Ci han tentato anche qua (corso Buenos Aires) , li non gliela avrebbero regalata però comunque gli avrebbero dato una sede. Qua nessuno di noi è così tanto capace di... non siamo degli artisti manuali, siamo degli artisti cognitivi quindi le mani noi, cioè io faccio dei lavoretti in casa però per fare un lavoro così grosso, cioè questo è un progetto che è stato fatto in città tipo appunto Berlino, queste situazioni qua, perché comunque l'istituzione è d'accordo con quello che stai facendo e deve essere d'accordo, se non è d'accordo l'istituzione tu perché devi pagare 100 mila euro degli architetti per fare che cosa poi ? Io non so esattamente come si andava negli anni però negli anni '80 credo che fosse stato tirato fuori un progetto del genere e una parte della casa abbia rifiutato il coinvolgimento della casa nella sua stessa ristrutturazione perché aveva paura di perdere il consenso politico da parte del movimento cioè aveva paura di uscire dai binari della politica di movimento e di non essere più riconosciuta dal movimento stesso, è una cazzata incredibile però è anche da non sottovalutare il momento storico nel senso che comunque è anche probabile che allora queste cose fossero anche troppo innovative e quando tu presenti delle cose che sono troppo innovative è più difficile che vengano accettate, se una cosa del genere fosse possibile adesso, subito credo che tutta la casa accetterebbe questa cosa ma allora fu accettata solo da una piccola parte della casa e quindi non fu fatto nulla... allora non poteva essere l'unico stabile che aveva questo tipo di riconoscimento, sarebbe stato fighissimo perché se anche altri avessero fatto lo stesso percorso avrebbe avuto un precedente, poteva diventare una via da seguire però... Qui non siamo mai stati riconosciuti come abitanti perché altrimenti sarebbe stato più difficile sbatterci fuori, stesso discorso che è per gli immigrati adesso, se vengono riconosciuti come cittadini non puoi più utilizzarli per il lavoro nero per dire, è uguale è la stessa cosa, il mantenimento della tua precarietà serve alla tua ricattabilità cioè se tu sei precario e non hai un cazzo ti posso sbattere fuori da un momento all'altro, sei più ricattabile, uguale identico, noi siamo così siamo la stessa cosa non per il lavoro, senz'altro siamo più fortunati di un immigrato però comunque la nostra precarietà è molto simile a quella di un immigrato, che poi la nostra precarietà non è solo in questo non è solo per quel che riguarda la casa ma è anche per quel che riguarda il lavoro perché essendo tutti più o meno freelance artisti ecc... alla fine non abbiamo nulla di garantito, assolutamente nulla, diciamo che l'unica cosa che abbiamo è il diritto di cittadinanza e basta. La Germania è sempre stata più avanti a livello sociale dell'Italia ma non solo la Germania, l'Olanda la Danimarca e tutti i paesi del nord, la Danimarca è abbastanza razzista però se ci pensi sono state riconosciute delle regole per i lavoratori precari incredibili, tu perdi il lavoro puoi stare per un anno con l'80 % dello stesso salario di quando lavoravi senza far nulla ricercando un altro lavoro e poi nel momento in cui lo ritrovi te lo levano naturalmente. Christiania sono anni e anni che vogliono chiuderla, se legalizzassero l'hashish e la ganja Christiania probabilmente perderebbe il suo potere ad esistere perché ricordiamoci che in occidente il potere è prima economico e poi politico e Christiania dal punto di vista economico a mio avviso è ancora forte proprio per questo motivo, perché lì dentro c'è lo "smazzo" di droghe. I "coffee shop" in Olanda sono stati riconosciuti e non esistono quasi più i "dealer" per strada cioè non c'è più spaccio e non c'è naturalmente più consumo, il consumo paradossalmente viene da persone che arrivano lì perché nella loro nazione è vietato, tipo gli italiani. C'è un mio amico che vive a Oslo e che per un certo periodo è stato in questa casa, una casa fatta di monolocali di proprietà del comune di Oslo che dà a gente che ha bisogno della casa gliela fa pagare molto poco ma gliela lascia gestire, c'è questo grande stabile in cui ci sono una cinquantina di monolocali e gli abitanti pagano circa 100 euro al mese, una cosa ridicola e però si devono gestire la situazione quindi ci sono riunioni di condominio, scazzi però poi lavori e tutta una serie di cose, è un cohousing con ognuno il proprio spazio però con la gestione condivisa, in questa maniera

abbatti i costi di manutenzione, non che li azzeri naturalmente però eviti tutti quei passaggi per il controllo della manutenzione. Qui dentro ad esempio io ho bisogno di qualcosa lo chiedo a un altro e poi questo altro chiede qualcosa a qualcun'altro cioè è un passaggio di competenze, io per esempio ho bisogno del tipo che mi viene a mettere a posto il rubinetto perché io non son capace, io poi gli metto a posto la bicicletta perché io son capace di mettere a posto le biciclette, sia all'esterno che all'interno della casa, è una concezione della "ciclo officina" quella classica cioè della serie, questi sono gli strumenti, quella è la tua bicicletta te la metti a posto tu e io ti insegno come fare, questo è il concetto della "ciclo officina" poi molte volte non è possibile, è quasi più difficile insegnare a fare, è ovvio che a una tipa che non ha mai messo mani su una bici e ha bucato non sto li a... cioè le faccio vedere come si fa però lo faccio io.

09. Bibliografia

- | | | | |
|------------------------------------|---|----------|---|
| Alessandro Colombo | (1935), <i>I 36 stendardi di Milano Comune</i> | Milano, | Pubblicato sull'Almanacco della Famiglia Meneghina dell'Anno 1955 |
| David Dickson | (1977), <i>La tecnologia alternativa</i> | Milano, | Mondadori |
| John Turner | (1978), <i>L'abitare autogestito</i> | Milano, | Jaka Book |
| Henry Thoreau | (1978), <i>Walden, ovvero la vita nei boschi</i> | Milano, | Mondadori |
| Ernst schumacher | (1978), <i>Piccolo è bello</i> | Milano, | Mondadori |
| John Turner | (1979), <i>Libertà di costruire</i> | Milano, | Il Sasggiatore |
| Bernard Rudofsky | (1979), <i>Le meraviglie dell'architettura spontanea</i> | Roma, | Laterza |
| Mario Rovere
(a cura di) | (1980), <i>Esempi concreti e proposte di autocostruzione</i> | Milano, | Autoproduzione |
| Cardano Mario | (1987), <i>Lo specchio, la rosa il loto,</i> | Roma, | edizioni Seam |
| Nanni Balestrini
e Primo Moroni | (1988), <i>L'orda d'oro (1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale)</i> | Milano, | Feltrinelli |
| Bailey Kenneth D. | (1995), <i>Metodi della ricerca sociale</i> | Bologna, | il Mulino
ed. originale (1982) |
| Alberto Magnaghi
A cura di | (1998), <i>Il territorio degli abitanti Società locali e autosostenibilità</i> | Milano, | Dunod |
| Alberto Magnaghi | (1998), <i>Il territorio degli abitanti Società locali e autosostenibilità</i> | Milano, | Dunod |
| Kapuscinski Ryszard | (2000), <i>Il cinico non è adatto a questo mestiere</i> | Roma, | Edizioni e/o |
| Silverman David | (2002), <i>Come fare ricerca qualitativa</i> | Roma, | Carocci editore
ed. originale (2000) |
| Marianella Sclavi | (2002), <i>Avventure urbane Progettare la città con gli abitanti</i> | Roma, | Eleuthera |
| Pablo Echaurren | (2005), <i>La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani.</i> | Milano, | Manni |
| Lietaert Matthieu | (2007), <i>Cohousing e condomini solidali</i> | Firenze, | AAM Terra Nuova |
| AAVV | (2007), <i>La partecipazione in provincia di Milano</i> | Milano, | Provincia di Milano |
| AAVV | (2007), <i>Milano cronache dell'abitare</i> | Milano, | Bruno Mondadori |

John Martin Primo Moroni AAVV	(2007), <i>La luna sotto casa</i> (2007), <i>La partecipazione in provincia di Milano</i>	Milano, Milano,	Shake edizioni Mondadori
Serge Latouche	(2008), <i>Breve trattato sulla decrescita serena</i>	Torino,	Bollati Boringhieri
Pier Luigi Crosta A cura di	(2009), <i>Casi di politiche urbane La pratica delle pratiche d'uso del territorio</i>	Milano,	ed. Franco Angeli
Francesca Cognetti Paolo Cottino Pier Luigi Crosta	(2009), <i>Partecipazione oltre la parola</i> (2009), <i>Casi di politiche urbane La pratica delle pratiche d'uso del territorio</i>	Milano, Milano,	ICIEI GEO Feltrinelli
Jan Martin Bang Paolo Galuzzi e Manuela Leoni G. Ascari e M. Guarnaccia Silvestri Gianpaolo Pablo Echaurren (a cura di)	(2010), <i>Eco-Villaggi</i> (2010), <i>Racchetta, la grande incompiuta</i> (2010), <i>Quelli che Milano</i> (2012), <i>L'ultimo Mario Mieli Parole ribelli. I fogli del movimento del '77</i>	Firenze, Milano, Milano, Roma, Viterbo,	Arianna Editrice Provincia di Milano Feltrinelli Croce Libreria Stampa Alternativa

10. Multimedia

Per visualizzare la tesi multimediale aprire il file "Casa_Morigi.exe"

Schermata iniziale



Per iniziare, click su "Casa Morigi"

Schermata intro



Click su "Storia di una casa" per proseguire

Le due frecce bianche permettono di procedere o di tornare indietro

Schermata intro

Mario, abitante di Casa Morigi 22/11/12

Non è sufficiente che il comune compri le case vecchie se poi per il risanamento passano decenni e i costi sono elevati allora è inutile, cioè i vecchi abitanti di una casa che vengono spostati perché non si può risanare una casa con gli abitanti dentro, questo era il concetto invece la nostra storia poteva dimostrare il contrario, si possono risanare le case proprio abitandoci anzi è proprio l'abitante che tiene in piedi la casa non è l'impresa edile che interviene chissà dopo quanti anni, dopo che è crollato tutto...

INTRO
Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonotti Fabio

Click su "INTRO" per riavvolgere l'introduzione

Schermata storia

MEDIEVO | 1900 / 1700

CASA MORIGI

Il palazzo di via Morigi è un raro esempio di integrazione di diversi stili architettonici, molto probabilmente eretto su rovine romane, poiché si trova a pochi metri dai resti del palazzo imperiale di Mediolanum dell'epoca dell'imperatore Massimiano. Il palazzo si erge su quattro piani di cui uno interrato, la parte più antica, che risale al sec. XIII è la "torre dei Morigi" con loggia belvedere ad archi binate che apparteneva all'antica residenza dei Morigi, oggi quasi completamente scomparsa, la via prende il nome da questa antica famiglia milanese che proprio qui aveva la maggior parte dei suoi possedimenti immobiliari. Il resto del palazzo è caratterizzato da un susseguirsi di **tipologie e tecniche costruttive seicentesche e settecentesche** ne sono testimoni le quattro scalinate totalmente differenti fra loro, dalla semplice quattrocentesca scala a chiocciola, allo scalone monumentale del settecento. Questo susseguirsi di rimaneggiamenti ha fatto sì che la struttura e la disposizione degli spazi appaiano a prima vista molto lineari ed ordinati ma ad un'analisi più approfondita risulta un complesso susseguirsi di **cavedi, piccoli cortili invisibili, porte e portoncini, passaggi e corridoi**, un sistema che costituisce l'ossatura vera e propria della casa e che ha di certo contribuito al modello di convivenza sociale degli abitanti.

INTRO **INDICE**
Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonotti Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografia

Click su "freccia destra" per procedere

Click su "INDICE" per accedere alla schermata relativa

Click su "Documenti di ricerca-Bibliografia" per accedere alla schermata relativa

Schermata storia

TTA DI MILANO
PIANO REGOLATORE
1933

EPOCA FASCISTA E DOPOGUERRA

CASA MORIGI
"La Racchetta"

PR.G 1953
La "Racchetta" doveva essere un asse di scorrimento est-ovest da piazza San Babila a via Vincenzo Monti. Era prevista dal P.R.G. del 1953 razionalizzando gli sventramenti progettati nell'anteguerra dall'ing. Albertini.

Sotto il fascismo esisteva per Milano un piano regolatore chiamato "racchetta" che prevedeva il prolungamento di via Larga fino a piazza Castello; il Comune avrebbe dovuto espropriare tutte le case che si trovano lungo questo tracciato per abatterle. Nel corso di questi espropri il Comune divenne proprietario (nel 1942) anche di questa casa. Finita la guerra, crollato il fascismo, il progetto della "racchetta" viene abbandonato e per il palazzo si apre un nuovo capitolo di storia, quella del sottogoverno e delle speculazioni. A un certo momento la casa passa in gestione a una società immobiliare con l'accordo di abbattere o ristrutturare pesantemente lo stabile per farne un residence di lusso. L'amministratore dell'immobiliare (il Conte Eugenio Radice Fossati) riesce a sfrattare molti inquilini, la casa si svuota ma non del tutto. Un paio di inquilini (la Taverna Meriggi e la Pensione) resistono, rimangono nel palazzo nonostante il degrado incalzante e fanno intervenire le Belle Arti che compiono "assaggi" sulle pareti della torre e decidono che il palazzo non può essere demolito.

Storia di una CASA

INTRO **INDICE**
Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonietti Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografia

Click su "freccia destra" per procedere

Click su "freccia sinistra" per tornare indietro

Schermata storia

Prospetti realizzati dagli studenti del Politecnico di Milano nel 1959

ANNI '70

CONTESTO
Luoghi della contestazione

L'esperienza di via Morigi ha inizio l'11 settembre del 1976, siamo a cavallo tra il movimento studentesco degli anni '60, il movimento del '77 e gli anni di piombo. "Io Vado a bomba": ho iniziato a fare teatro con la bomba di piazza Fontana poi sono arrivato qua a Milano dopo due anni quindi era il '71/72... poi nel '74, altra bomba quella di Brescia, io sono entrato nel teatro del sole..." Claudio, uno degli abitanti, per ricordare quegli anni "va a bomba". Erano gli anni degli Indiani metropolitani, quelli che costituivano l'area più libertaria e creativa del movimento, quelli che furono stroncati soprattutto dal dilagare dell'eroina. "Io mi ricordo in quegli anni i figli di tutte le strade eleganti dalla via Cappuccio ecc... c'era moltissima eroina, in quegli anni l'eroina ha fatto una carneficina non è che siano tutti morti, molti sono morti, molti si sono presi l'aids e molti si sono rincoglioniti..." così Caterina ricorda quegli anni. Erano gli anni delle radio libere. "Amo la radio perché arriva dalla gente entra nelle case, ti parla direttamente. E se una radio è libera ma libera veramente. Mi piace anche di più perché libera la mente" cantava Eugenio Finardi nel 1976, anno in cui tra le tante, nasceva Radio Popolare.

PIANTA PRIMO PIANO 1976/1977

Storia di una CASA


INTRO **INDICE**
Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonietti Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografia

Click sui bottoni (tondi arancioni) per visualizzare le altre immagini

Click su immagine per accedere alla schermata relativa

Le due frecce arancioni permettono di scorrere il testo

Schermata storia




← ANNI '80 E '90 →

Agli inizi degli anni '90 vi è l'ingresso della maggior parte degli abitanti che iniziano l'opera di risanamento e autocostruzione nella casa con il passare del tempo tra gli abitanti emerge la necessità di strutturarsi e perciò nel 1983 viene costituita la Cooperativa di Risanamento Morigi e vede la luce un primo regolamento. Queste regole hanno l'intento di stabilire una serie di linee guida per gli abitanti, per i futuri occupanti e per le associazioni che nel frattempo si sono stabilite nella casa. Negli stessi anni vengono commissionati diversi progetti.

Un primo progetto commissionato all'architetto Giancarlo De Carlo e sostenuto dalla rivista Spazio e società proponeva di creare un cantiere/laboratorio in collaborazione con la Scuola Edile del Comune di Milano e degli abitanti.

Un secondo Progetto di risanamento commissionato agli architetti Pignataro e Zambelli proponeva una convenzione tra l'Amministrazione comunale e gli abitanti per risanare l'edificio conservando la proprietà pubblica sul modello di accordi analoghi stipulati dall'Amministrazione comunale di Bologna con cooperative di abitanti.

Il Terzo progetto di risanamento leggero e messa



Storia di una CASA 

CONTESTO
Luoghi della contestazione



CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana



POLITICA
La dimensione del progetto



INTRO **INDICE**

Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonotti Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Click su immagini per accedere alle schermate relative

Schermata storia



← 2000 →

Si arriva ad una sorta di accordo con il comune tramite il sindacato inquilini casa e territorio (SICET) per il quale agli abitanti, al fine di regolarizzare la loro posizione viene detto di versare un contributo per l'occupazione. Vengono inviate dal Comune le coordinate bancarie per i versamenti e le modalità di pagamento indennità e gli abitanti effettuano i pagamenti individuali delle prima rata delle quote di indennità di occupazione. In seguito gli abitanti presentano all'assessore una bozza del protocollo d'intesa che prevede il risanamento dell'edificio, un ipotesi di alloggi alternativi, la stipula del contratto d'affitto, l'impegno a versare gli arretrati richiesti, la liberazione degli alloggi da ristrutturare e l'istituzione di un fondo di solidarietà, ma a quel punto dal comune non giunge più alcuna risposta e gli abitanti smettono di pagare le rate concordate in precedenza. Passato qualche anno durante il quale la situazione resta in un limbo di incertezza, il Comune avvia il procedimento amministrativo (legge 241/90) per il rientro in possesso dei beni demaniali e comunica il rilascio forzato dello stabile e invita a presentare le deduzioni entro 30 giorni. In mancanza verrà emessa un'ordinanza di sgombero. A questo



Storia di una CASA 

CONTESTO
Luoghi della contestazione



CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana



POLITICA
La dimensione del progetto



SPAZIO
Luoghi dell'abitare



QUESTIONI APERTE

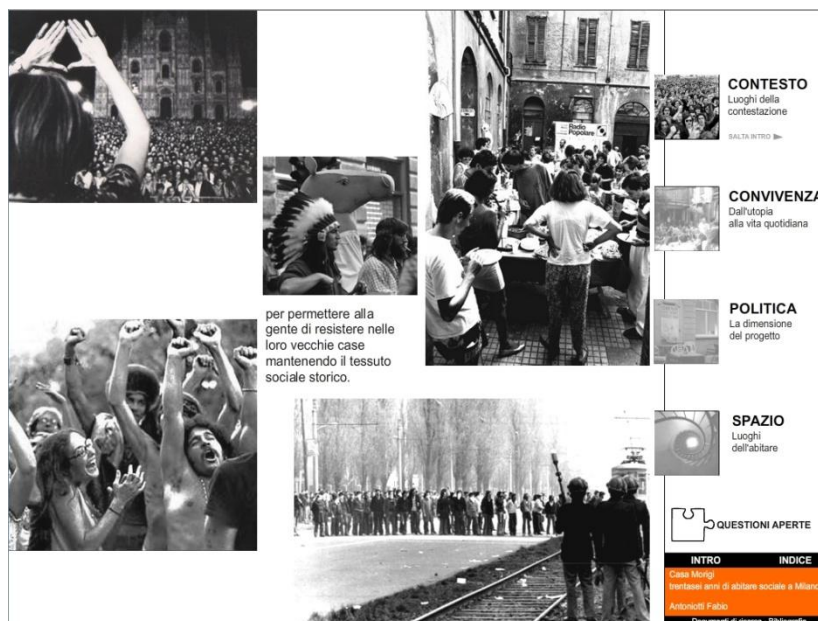
INTRO **INDICE**

Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonotti Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Click su immagini per accedere alle schermate relative

Click su bottone (pezzo di puzzle) per accedere alla schermata relativa

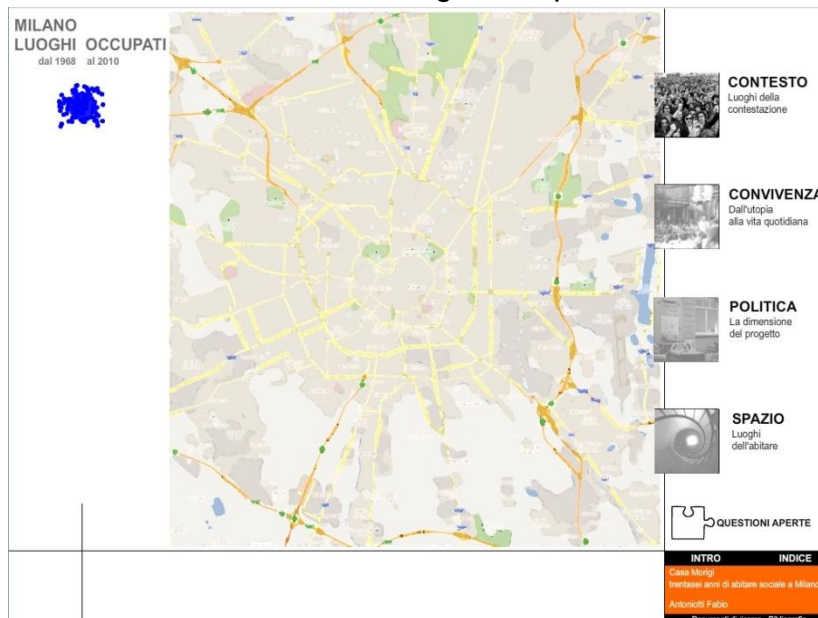
Schermata contesto



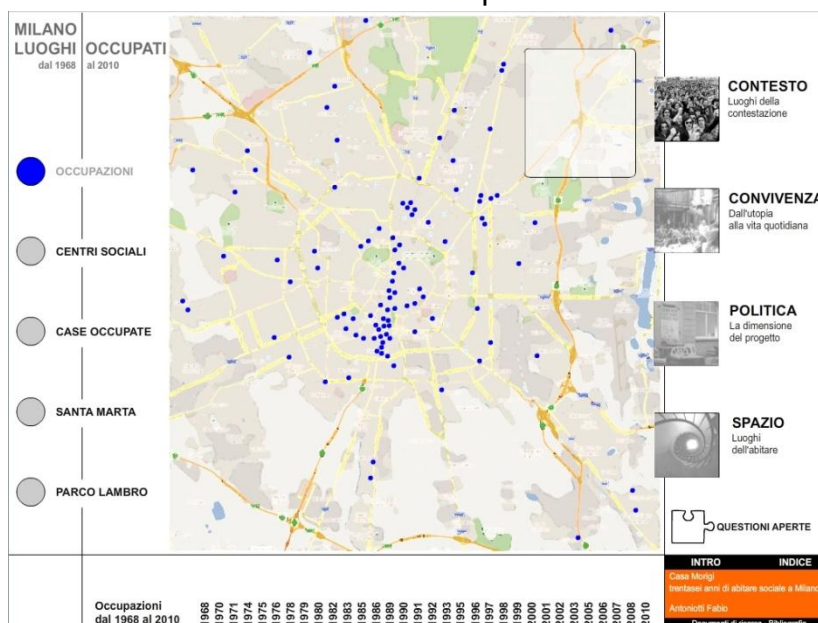
Click su "SALTA INTRO" per saltare l'introduzione

Schermata luoghi occupati

Click sul bottone (tondi blu) per procedere



Schermata occupazioni



Click sui bottoni (tondi grigi) per accedere alle schermate relative

Passando con il mouse sulle date appare il grafico

Schermata Santa Marta



Passando con il mouse sul video appaiono i comandi

Schermata Parco Lambro

Passando con il mouse sul video appaiono i comandi

Schermata convivenza

Click sui bottoni (rettangoli neri) per accedere alle schermate relative

Click su "SALTA INTRO" per saltare l'introduzione

Schermata vita comunitaria

Click sui bottoni (tondi neri) per accedere alle schermate relative

ECOVILLAGGI

L'esperienza di via Morigi è abbastanza particolare rispetto alla moltitudine delle altre situazioni di vita comunitaria presenti nel nostro territorio, se difatti nasce come azione politica atta a rivendicare il diritto alla casa, per dare la casa a chi non l'aveva, si va via delineando come una realtà ben integrata nel tessuto cittadino. Non è di certo ne un cohousing ne una comunità, si può dire che in via Morigi sia nato un vero e proprio modello di convivenza. Tra gli abitanti c'è chi ritiene quella di via Morigi un'esperienza anarchica e chi invece la ritiene un'esperienza di democrazia partecipata, c'è poi chi non si esprime e non partecipa alla vita in comune. Le decisioni vengono prese a maggioranza, e tutti sono coinvolti grazie alla struttura di un gruppo economico formato da una commissione politica e da una commissione lavori, e alle continue riunioni alle quali sono chiamati a partecipare tutti gli abitanti e gli appartenenti alle associazioni presenti nella casa.

CONTESTO
Luoghi della contestazione

CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana

POLITICA
La dimensione del progetto

SPAZIO
Luoghi dell'abitare

QUESTIONI APERTE

INTRO **INDICE**

Casa Morigi trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonelli Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Vita comunitaria Accoglienza Regole condivise

Schermata accoglienza

Passando con il mouse sulle parole appare il testo

La casa di seconda accoglienza per rifugiati politici

Paguro

Architettura delle convivenze

Nabad e Naga-Har

Rifugiati politici

Gli abitanti

Progetto
"PAGURO, UNA RETE A SOSTEGNO DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO"

Azione di promozione e diffusione ad ampio raggio di modelli di accoglienza per rifugiato basato sul sostegno dei volontari.

Finalità:
Sviluppare condizioni abitative adeguate alle particolari esigenze espresse dal rifugiato, superando le logiche dei grandi dormitori per pensare realtà più piccole che possano dialogare con il territorio coinvolgendo così un maggior numero possibile di realtà e favorendo il processo di integrazione e di costruzione di una nuova identità sociale da parte di soggetti che hanno vissuto il trauma dell'esilio. Più di ogni altra esperienza di migrazione, infatti, quella del rifugiato appare come una forma radicale di sradicamento che necessita quindi di tempi e spazi adeguati alla ricostruzione dell'identità di individui segnati dal trauma

CONTESTO
Luoghi della contestazione

CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana

POLITICA
La dimensione del progetto

SPAZIO
Luoghi dell'abitare

QUESTIONI APERTE

INTRO **INDICE**

Casa Morigi trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonelli Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Vita comunitaria Accoglienza Regole condivise

Le due frecce arancioni permettono di scorrere il testo

Schermata regole

Click sulle parole
e appare il testo

Click sui nomi, ap-
pare testo e audio

Regolamento per la gestione collettiva scritto dagli abitanti nel 1994

Le forme di ingresso
Norme
Impegno
Organi decisionali e di gestione
Commissioni
Uso degli spazi
Manutenzione
Lista d'attesa
Associazioni
Lavori non comuni
Lavori comuni
Lavori urgenti
Spazi comuni

Il regolamento stabilisce norme per:

1)
La gestione degli spazi usati per abitazione, attività lavorative ed attività socio-culturali.
Il criterio da seguire nella ripartizione degli spazi sarà quello di avvicinarsi il più possibile alle indicazioni del P.L.O. di zona del 1980 (1800 mq di residenza; 350 mq di commercio; 800 mq di servizi comunali)

2) L'esecuzione dei lavori necessari allo svolgimento della vita quotidiana nella casa e degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Come in tutti gli anni precedenti, abitanti, lavoratori e membri delle Associazioni di via Morigi continueranno ad operare per il

Ailda **C**laudia
Claudio **M**atteo
Roberta **S**tefano

È proprio una questione di quanto uno crede che all'interno di situazioni come questa tu debba per esempio "normare"... noi avevamo fatto addirittura un regolamento interno, faticosissimo, tre mesi di elaborazione per stabilire tutta una serie di cose, e le generazioni che sono arrivate dopo avevano molto meno questa necessità di strutture, è una mia sensazione non so quanto sia vero, tutto sommato a me viene da pensare che se questa situazione è sopravvissuta rispetto a tante altre che non sono sopravvissute perché forse è l'unico edificio interamente occupato... una gestione collettiva che è sopravvissuta così a lungo è sopravvissuta anche perché noi abbiamo fatto una piccola società con delle regole.

interviste agli abitanti realizzate nel 2011

CONTESTO
Luoghi della contestazione

CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana

POLITICA
La dimensione del progetto

SPAZIO
Luoghi dell'abitare

QUESTIONI APERTE

INTRO INDICE
Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonelli Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Vita comunitaria Accoglienza Regole condivise

Le due frecce arancioni
permettono di scorrere
il testo

Schermata politica

CONTESTO
Luoghi della contestazione

CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana

POLITICA
La dimensione del progetto

SPAZIO
Luoghi dell'abitare

QUESTIONI APERTE

INTRO INDICE
Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonelli Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

SALTA INTRO

Giancarlo De Carlo - 1997 - tratto dall'intervista di Alessandro d'Onofrio

Vita comunitaria Accoglienza Regole condivise

Click su "SALTA IN-
TRO" per saltare l'in-
troduzione

Schermata progetto

Click sulle parole
e appare il testo

Quale sia l'effettiva possibilità di intervento del risanamento leggero è ancora per Milano una grande incognita, nonostante gli esperimenti attuati da Renzo Piano per il piano di risanamento di Otranto e di Burano. Il "laboratorio di quartiere" è un programma di riabilitazione dei centri storici patrocinato nel 1979 dall'Unesco, si è trattato di un esperimento dimostrativo destinato a verificare il reale interesse e le possibilità di intervento delle forze artigianali al processo di recupero della città antica. L'intervento del laboratorio di quartiere prevede di non allontanare gli abitanti dalle proprie case e di farli partecipare attivamente ai lavori. A tal fine vanno introdotte tecnologie innovative, leggere e non traumatiche, per la maggior parte degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del centro.

CONTESTO
Luoghi della contestazione

CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana

POLITICA
La dimensione del progetto

SPAZIO
Luoghi dell'abitare

QUESTIONI APERTE

INTRO **INDICE**

Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonelli Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Schermata spazio

CONTESTO
Luoghi della contestazione

CONVIVENZA
Dall'utopia alla vita quotidiana

POLITICA
La dimensione del progetto

SPAZIO
Luoghi dell'abitare

QUESTIONI APERTE

INTRO **INDICE**

Casa Morigi
trentasei anni di abitare sociale a Milano
Antonelli Fabio
Documenti di ricerca - Bibliografie

Click su "SALTA IN-
TRO" per saltare l'in-
troduzione

Schermata spazio



Click sulle frecce rose per vedere le animazioni 3d

Schermata questioni



Passando con il mouse sulle finestre arancioni appare il testo

